ΠΟΡΦΥΡΑ

ANNO VI Supplemento 10 Novembre 2009 *Rivista dell'Associazione Culturale Bisanzio*

Antonio Pio Di Cosmo

Regalia Signa

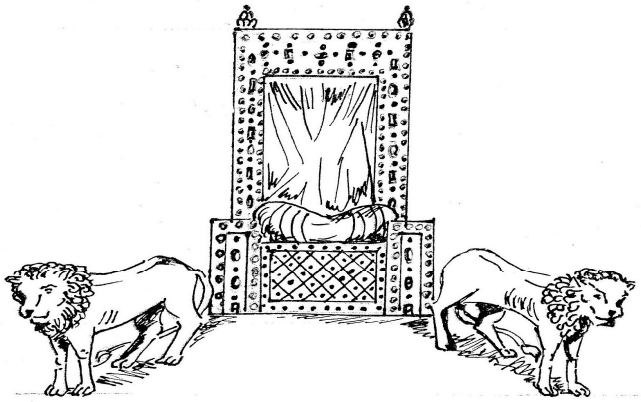
Iconografia e simbologia della potestà imperiale

"Saranno come fiori che noi coglieremo nei prati per abbellire l'impero d'uno splendore incomparabile. Come specchio levigato di perfetta limpidezza, prezioso ornamento che noi collocheremo al centro del Palazzo"

www.porphyra.it

© 2003-2009 - Associazione Culturale Bisanzio
Rivista online con aggiornamenti non rientranti nella categoria dell'informazione periodica stabilita dalla Legge 7 Marzo 2001, n.62.

REGALIA SIGNA:
ICONOGRAFIA E SIMBOLOGIA DELLA POTESTÀ IMPERIALE



INDICE

Capitolo 1.

1.1. Fondamenti della teocrazia imperiale: *imitatio dei*, *virtus* e cristomimesi del *basileus.* ...…… p. 3
1.2. Presupposti e reminiscenza del culto solare nel cerimoniale imperiale. …… p. 13
1.3. Rito di incoronazione, evoluzione storica della cerimonia di creazione del *basileus.* ……..... p. 17

Capitolo 2.

2.1. Iconografia dell'effigie imperiale e la "teologia della vittoria". …….. p. 25
2.2. Il diadema regale: dall'alloro solare al *kamelaukion.* ……..... p. 28
2.3. La clamide e la "liturgia della porpora". …….. p. 33
2.4. Il trono: immagine del mondo e "miracolo della teurgia imperiale". ……..... p. 36
2.5. Il *loros*: pegno di vittoria del Cristo sole, simbolo del trionfo dei Romani. …….. p. 45
2.6. La sfera: dall'effigie della vittoria alla croce. ……..... p. 48
2.7. I calzari dell'imperatore, purpurei come il sangue dei re sconfitti. …….... p. 51
2.8. Lo scettro, la verga e la croce. …….... p. 53
2.9. L'*akakia:* pegno della resurrezione e *memento mori.* …….... p. 57
2.10. Il labaro: effigie costantiniana, pegno di vittoria mondana. ……..... p. 58
2.11. Conclusione. …… p. 67

Direttore: Matteo Broggini. Redazione: Nicoletta Lepri, Andrea Nocera, Eugenia Toni. Webmaster: Nicola Bergamo.

Illustrazioni: Antonio Pio Di Cosmo

Tutto il contenuto di questa monografia è coperto da copyright © chiunque utilizzi questo materiale senza il consenso dell'autore o del webmaster del sito, violerà il diritto e sarà perseguibile a norma di legge.

Non sono permessi copiature e neppure accorgimenti mediatici (es. link esterni che puntano questo sito) pena la violazione del diritto internazionale d'autore con conseguente reato annesso.

La prima frase sotto il titolo proviene da : PANASCIA M. (a cura di), *Costantino Porfirogenito, Libro delle cerimonie*, Palermo 2003.

CAPITOLO 1

…la corona copre il capo immortale (…)
ornata di gemme e superba d'oro e di porpora.
(CORIPPO, *In laudem Iustini*, 3, 194-203.)

1.1. Fondamenti della teocrazia imperiale: *imitatio Dei*, *virtus* e cristomimesi del *basileus*.

L'autocrazia del despota dei Romani trova fondamento in un articolatissimo, seppur raffinatissimo, sistema simbolico e in una catena di infiniti rimandi tra particolare ed universale, che si esprime in un protocollo aulico capace di rivaleggiare e superare in eleganza – tra inchini, canti e cerimonie di trionfo – i più rinomati protocolli europei. Ravegnani puntualizza che queste istanze sono compendiabili nel concetto di *taxis*, termine che significa "ordine", nonché "etichetta" «*finalizzata alla glorificazione perpetua* (...) *del sovrano*»;[1] essa «*consisteva nella determinazione dei posti in ordine di importanza, secondo il grado rivestito, negli atteggiamenti da tenere di fronte al sovrano, nei gesti e nelle formule*».[2] Infrangendo l'etichetta si incorreva in un sacrilegio,[3] poiché si violavano le divine disposizioni:[4] ogni ruolo era tale perché fissato dalla divinità o piuttosto (come sottolineato dallo stesso Ravegnani) dalla volontà del sovrano, che è "legge animata"[5] che in terra «*per me regnat*».[6]

L'impero è tutto teso a realizzare la *taxis* affinché «*possa il potere imperiale, esercitandosi con ordine e regolarità, riprodurre il movimento armonioso che il Creatore dà a tutto l'universo e l'impero apparire ai nostri sudditi più maestoso e perciò più gradito e ammirabile*».[7]

Nel tardo impero, il problema di trovare un fondamento alle origini del potere, per dare stabilità al seggio, venne risolto con un vecchio escamotage: l'archetipo divino della potestà regale. Commentando l'ideologia tetrarchica, Libanio parla appunto di «*far governare il mondo dagli dei*»:[8] l'imperatore romano, dimentico dell'antico *mos maiorum* e alla maniera del faraone, si

---

[1] GRABAR A., *Pseudo-Codes et les cérémonies de la cour byzantine au XVI siècle. Art et société à Byzance sous les Paléologues*, Venise 1971, pp. 205-206.

[2] RAVEGNANI G. (a cura di), *Antologia di fonti sulla corte di Bisanzio* (= RAVEGNANI, *Antologia*), Venezia 2000, http://www.storia.unive.it/_RM/didattica/fonti/anto_biz/indice.htm.

[3] Cfr. *Cod. Iust.*, 12, 8, 1, a. 384.

[4] Cfr. RAVEGNANI G., *La corte di Giustiniano* (= RAVEGNANI, *La corte*), Roma 1989, pp. 15-16.

[5] Cfr. *Nov.*, 105, 2, 4: «*Prooemium de confirmatione institutionum: imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, ut utrumque tempus et bellorum et pacis recte possit gubernari et princeps romanus victor existat non solum in hostilibus proeliis, sed etiam per legitimos tramites calumniantium iniquitates expellens, et fiat tam iuris religiosissimus quam victis hostibus triumphator.*» La tradizione romana voleva il *princeps* come *legibus solutus*. Infatti per Ulpiano: «*Quod principi placuit, legis habet vigorem: utpote cum lege regia, quae de imperio eius lata est, populus ei et in eum omne suum imperium et potestatem conferat*», *Cod. Iust.*, 1, 4, 1 e nello stesso *Corpus* si ribadisce che l'imperatore è libero formalmente dall'osservare il diritto, ma non dal rispetto della legalità, *Cod. Iust.*, 1; *Cod. Iust.*, 1, 14, 4; 1, 14, 13; *Cod. Iust.*, 2, 71, 5.; *Cod. Iust.*, 1, 17, 1, 7; *Inst.*, 2, 17, 8; *Inst.*, 2, 17, 87; 6, 23, 3, e si ritiene debba vivere secondo legalità. Inoltre al *basileus* si riserva la possibilità della sanzione in *Digesto*, *Deo auctore*, 7; compito delle potestà costituite è sanzionare l'illecito come previsto da S. Paolo (*Romani*, 12, 7-8); a riguardo sono degne di nota inoltre le *novellae* 28; 72; 111; 137; 250. Secondo altra scuola di pensiero romana, l'imperatore era limitato dal diritto di natura, poiché certi principi sono tali perché fissati da Dio al di là del transitorio *basileus*, altro limite deriva dai sacri canoni, l'imperatore infatti non può ingerire in materia ecclesiastica, *Gratiani pars I*, 11,1.

[6] CARILE A. – SALTARELLI M., *La sacralità rituale dei basileis bizantini*, in CARDINI F. – SALTARELLI M. (a cura di), *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, Rimini-Siena 2002, pp. 53-96.

[7] PANASCIÀ M. (traduzione di), *Costantino Porfirogenito*, *Libro delle cerimonie,* Palermo 2003, Prefazione, 1, p. 2; cfr. pp. 19-21, 47. Riguardo i caratteri della *taxis* come elemento che garantisce l'ordine cosmico cfr. CARILE A., *Eutaxia, l'ordine divino nel cosmo e nell'impero*, in CATALANO P. – SINISCALCO P. (a cura di), *IV Seminario da Roma alla terza Roma (1984)*, Roma 1998, pp. 131-136; IDEM, *Ricchezza e povertà negli "specula principis" bizantini dal IV al X secolo,* in DE BENEDICTIS A. – PISAPIA A. (a cura di), *Specula principum*, Frankfurt am Main 1999, pp. 4-20; BEZZA G., *Arcana mundi. Antologia del pensiero astrologico antico*, 1, Milano 1995, pp. 163-192; MILLER D.A., *The Emperor and the Ritual: Magic and Harmony,* in "Etudes Byzantines" 6, 1-2 (1979), pp. 120, 128.

[8] LIBANIO, *Orazioni*, 4, 61, 5.

proclama dio, con definitivo superamento della qualifica di "genio dell'imperatore" (ad ogni modo, la divinità dell'imperatore era già stata teorizzata da Diocleziano ed Aureliano). L'assimilazione delle somme cariche dello stato con Giove ed Ercole non si limita, quindi, alla mera teoria, ma si concretizza nell'uso dei *cognomina Iovius* ed *Herculius,* quale compartecipazione alle virtù della divinità. Nel fare propri i *numina* degli dei, gli imperatori del tardo impero sottolineano di essere predestinati fin dalla nascita al trono:[9] così Giuliano narra che il genio di Giove (il suo genio) più volte l'aveva pregato di accettare la porpora e l'aveva minacciato di abbandonarlo, qualora avesse nuovamente rifiutato la nomina a imperatore, poiché egli stesso aveva ispirato i soldati.[10]

Nella cosmogonia bizantina, al contrario, «*l'idea di un imperatore-dio*[11] *viene* (...) *sostituita, per influsso del cristianesimo, da quella più sfumata di "eletto da Dio", una sorta di tredicesimo apostolo a capo dell'ecumene romana*».[12] Questo archetipo venne ideato dallo stesso Costantino, che, facendosi seppellire nella chiesa dei dodici apostoli, aggiunse una tredicesima arca a quelle già esistenti, assumendo le qualità di *isapostolos* ("uguale agli apostoli", titolo con cui viene venerato dalle Chiese orientali).[13] Addirittura c'è chi lo indica come un *alter Christus*, poiché la posizione centrale tra gli apostoli, distribuiti in numero di sei da una parte e dall'altra della sua tomba, lo assimila a Cristo capo del collegio apostolico; tema che verrà poi ripreso dagli imperatori nei secoli successivi.[14]

Con le parole di Ostrogorsky, «*l'imperatore non è solo il supremo comandante dell'esercito, il sommo giudice e l'unico legislatore, egli è anche il protettore della Chiesa e della vera fede, e in quanto tale non è solo il signore e capo, ma anche l'immagine vivente dell'impero cristiano affidatogli da Dio. Egli è in diretto rapporto con Dio, viene considerato come fuori dalla sfera del*

---

[9] Cfr. MARCONE A., *Pagano e cristiano: vita e mito di Costantino*, Roma-Bari 2002, p. 174; KOLB FR., *L'ideologia tetrarchica e la politica di Diocleziano*, in BONANTE G. – NESTORI A. (a cura di), *I cristiani e l'impero nel IV secolo*, atti del Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico, (Macerata 1990), Macerata 1998, pp. 17-44; è Zeus che dona le *themistes* (il diritto regale di nascita), che si differenziano dai *nomoi* politici.

[10] Cfr. AMMIANO, *Storie*, 20, 4, 17-18; 5, 10.

[11] Sul tentativo degli imperatori romani di immedesimarsi con divinità prevalentemente solari cfr. FERGUSON J., *Le religioni dell'impero romano,* London 1970, (trad. it.) Roma-Bari 1983, pp. 47-50, ove con Stazio si riconosce Domiziano quale sole nascente. Anche Antonino Pio accetta l'identificazione col Sole, tanto che nelle monete porta al posto del classico lauro la corona radiata, simbolo tolemaico del potere solare, cfr. STAZIO, *Silvae*, 4, 1, *Septimus decimus consulatus impe. aug. germanici*; alla stessa maniera Aureliano (270-275) legittima il suo potere col culto solare: cfr. VOPISCO F., *Vita Aureliani*, in SOVERINI P. (a cura di), *Scrittori di Storia augusta*, Torino 1983, pp. 1557-1591. L'idea ben più antica del culto solare si trova nella teologia egizia, per questo cfr. ASSMAN J., *Potere e salvezza. Teologia politica nell'antico Egitto, Israele ed Europa,* Torino 2002, p. 127; per la metafora dell'imperatore quale Sole, nonché Dionisio, cfr. TROVABENE G., *Il culto della regalità nell'epoca di Costantino, il mosaico di Dionisio nel palazzo di Galerio in Serbia*, in *Nis and Byzantium*, atti del Convegno, (Nis 3-5 Giugno 2006), 5, Nis 2007, pp. 66-67. La concezione pagana è anche ben rappresentata da Ermete Trismegisto in *Corpus ermeticum*, 1, 49, 45; cfr. DVORNIK F., *Early Christian and Byzantine Political Philosophy. Origins and background,* in "Dumbarton Oaks Studies" 9 (1966), p. 611; FIRPO L. (a cura di), *Pertusi A., Storia delle idee politiche economiche e sociali,* Torino 1983, pp. 667-816; PERTUSI A. *Teoria del pensiero politico*, in *La civiltà bizantina dal IV al IX secolo*, Bari 1977, pp. 31-85.

[12] RAVEGNANI, *La corte*, p. 15; PERTUSI A., *Il pensiero politico bizantino* (= PERTUSI, *Il pensiero*), Bologna 1991, p. 30: l'imperatore deve essere accessibile a tutti, di animo puro, religioso, filantropo e compassionevole, di spirito immutabile, non corrompibile, benevolo nel regnare, equo e imparziale; PALLADINI M.L., *L'aspetto dell'imperatore-dio presso i Romani,* in "Contributi dell'Istituto di filologia classica" 1 (1965), pp. 4-25.

[13] Cfr. CATALANO G., *Il problema del culto di San Costantino imperatore (secondo il diritto canonico),* in SINI F. – ONIDA P.P. (a cura di), *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di san Costantino imperatore tra Oriente e Occidente*, Torino 2003, pp. 397-398.

[14] Cfr. MARCONE A., *Pagano e cristiano...*, cit., p. 173; REBENICH S., *Vom dreizehnten Gott zum dreizehnten Apostel? Der tote Kaiser in der Spätanike*, in "Zeitschrift für Antikes Christentum" 4 (2000), pp. 300-324.

terreno e dell'umano ed è oggetto di un particolare culto politico religioso»[15]. Tale era la sua natura da essere chiamato «*di divina sorte*».[16]

Sull'elezione divina concordavano anche i principi degli apostoli. Pietro dice: «siate *soggetti per amore al* basileus*, come a Colui che eccelle su tutti*»; Paolo scongiura: «*ogni anima sia sottomessa alle potestà superiori* (...)*, quelle che ci sono, sono state ordinate da Dio*».[17] Già il libro dei Proverbi afferma che è Dio a consegnare i regni della terra ai re: la vocazione divina diventa quindi inequivocabile.[18]

La derivazione teocratica della potestà regale *ut supra* rappresentata e quale si evince dagli studi di Pertusi[19] ha radici antichissime ed epistemicamente viene giustificata dallo stesso Platone[20] in più opere, trova echi in Plotino,[21] con essa concordano gli stoici[22] ed è avvallata pure da Cicerone[23]: il sovrano è descritto come re e filosofo (interessantissimo in questo senso è l'encomio di Niceforo Gregora per Andronico II, visto come un novello Platone),[24] eminente tra gli uomini aurei e piena espressione degli *aristoi*; egli si distingue per il *nous* regale e per la possibilità di contemplare più pienamente la divinità, poiché è più capace di rifletterne il sommo fulgore[25] e funge da intermediario. La concezione ellenistica si innestò sull'immaginario giudaico del potere, a determinare l'ideologia cristiana che vuole il sovrano creato a immagine e somiglianza di Dio, dotato di poteri ritenuti diretta emanazione del *Logos-Sophia* e pertanto tali da renderlo giusto e ornato di una conoscenza umana e divina.[26]

È questo il retroterra concettuale della dottrina della "imitazione di Dio":[27] «*l'impero terrestre, infatti, doveva imitare nelle forme quello celeste* (...) *e chi in terra deteneva l'autorità era tenuto a sua volta ad imitare Dio. Imitare per essere imitato dai sudditi e portarli così verso la perfezione*».[28] Parallelamente, anche l'imperatore cinese ha, secondo la tradizione, la possibilità di

---

[15] OSTROGORSKY G., *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968, p. 29; per la continuità tra l'impero dei Cesari e la sua evoluzione nella *Pars orientalis* cfr. la *novella* 47; per il ruolo di legislatore la *novella* 2; per la sopravvivenza degli antichi istituti romani: *Const. Tanta*, 18; *Cod. Iust.*, 6, 51, 1; *Nov.*, 13; *Nov.*, 22.

[16] *Nov. Iust.*, 9, a. 535; PIETRO PATRIZIO, *Sulla scienza politica*, 91, in REISKE I. (a cura di), *Constantinus Porphyrogenitus*, *Liber de cerimoniis aulae Byzantinae* (= CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*), 1, Bonn 1829, pp. 410-433. In Estremo Oriente, l'imperatore è il *tianzi* (figlio del cielo), nasce *tianming* (con un mandato celeste) ed agisce con la *wei wuwei* (agire senza agire), una forza mistica che, a detta di Lao–tze, si esplica in maniera immanente nel cosmo, ineluttabilmente come fosse una delle forze naturali. Riguardo l'ideologia cinese della sovranità cfr. CONFUCIO, *Lunyu*, 2, 1; 12, 18, 19, (trad. it.) *I dialoghi*, Milano 1989; IDEM, *Zhongyong*, (trad. it.) *L'invariabile nel mezzo*, Milano 1989, 33, per l'opera della *wei wuwei* cfr. IDEM, *Ta-tê-ching* 37; IDEM, *Zhongyong*, 26, 5-6; 39, 1; EVOLA J., *La rivolta contro il mondo moderno,* Milano 1934, pp. 50-51; MASPÉRO H., *La Chine antique*, Paris 1925, pp. 144-145.

[17] S. PIETRO, *Prima lettera*, 2, 13 – 17; S. PAOLO, *Epistola ai Romani*, 13, 1, 1; per S. Ireneo il regno terreno è stato istituito da Dio per l'utilità delle genti: cfr. S.IRENEO, *Contra haereses*, 5, 24, p. 7, 1187; per Origene è Cristo che sceglie i re del mondo secondo i meriti del popolo: cfr. ORIGENE, *Numeros homilia*, 22, 2; IDEM, *Commentaria in Epistulam ad Romanos*, 9, 25, in *Patrologia Graeca* (= *PG*), 14, 1226-1227; IDEM, *Commentaria in Mattheum*, 16, 8; IDEM, *In Exodum homilia* 11, 1-6; IDEM, *Contra Celsum*, 8, 68. Per Clemente romano il potere viene dato per una «*enarrabile virtù*»: CLEMENTE ROMANO, *Epistulae*, 1, 61.

[18] Cfr. *Proverbi*, 8, 15-16.

[19] Cfr. PERTUSI, *Il pensiero*, pp. 16-31.

[20] Cfr. PLATONE, *Leggi*, 176, 713d, 712b-717; IDEM, *Repubblica*, 517b, 519b, 521c, 532b, 611; *Fedro*, 247, 248a, 249cd, 816 e sgg.; *Timeo*, 90b-d; *Gorgia*, 507e; *Politico*, 301d.

[21] Cfr. PLOTINO, *Enneadi*, 1, 6, 7; 4, 3, 15, 5; 5, 8, 10.

[22] Cfr. SENECA, *De vita beata*, 16, 3; *Consolatio ad Marciam*, 23, 1; *De clementia*, 1, 1, p. 1.; CARILE A., *Seneca e la regalità ellenistica*, in DIONIGI I. (a cura di), *Seneca nella coscienza dell'Europa*, Milano 1999, p. 77.

[23] Cfr. CICERONE*, Somnium Scipionis*, 3; *De natura deorum*, 2, 7, 19; 2, 45, 115, 119; 3, 11, 28; *De republica*, 1, 36-38; *Tusculanae disputationes*, 2, 26, 62; *De senectute*, 21.

[24] Cfr. NICEFORO GREGORA, *Storie*, 10, 1.

[25] Cfr. AGAPETO DIACONO, *Expositio capitum admonitoriorum*, 24, in *PG*, 86a, c. 1171.

[26] Cfr. COHN L. – WENDLAND P. (a cura di), *Filone Ebreo*. *De confusione linguarum*, 77; *Vita Moysis*, 1, 148-162; 2, 5; *Legatio ad Caium*, 50 e 76, 119; *De legibus specialibus*, 4, 164, 184-188, Berlin 1896-1915.

[27] Cfr. HEITMANN A., *Imitatio Dei. Die ethische Nachahmung Gottes nach der Väterlehre der zwei ersten Jahrhunderten*, in "Studia Anselmiana" 10 (1940), pp. 20-25.

[28] RAVEGNANI G., *Imperatori di Bisanzio,* (= RAVEGNANI, *Imperatori*), Bologna 2008, p. 19.

migliorare con il proprio comportamento le qualità morali del popolo ed è in grado di aumentare i fasti del regno, perché egli è il terzo potere; solo mantenendo «*l'immutabilità nel mezzo si manifesta la virtù del cielo*».[29]

L'*imitatio Dei* ha il suo fondamentale teorico in Eusebio di Cesarea.[30] Questi ritiene che la potestà imperiale emani direttamente dal *Logos* «*fonte di ogni virtù*»,[31] che ha creato il sovrano come «*animale regale*» per ricevere la carica imperiale, comunicandogli perciò virtù innate tra le quali spicca l'*eusebeia,* che è più importante dello stesso *ius imperii*.[32] Eusebio non fa altro che enfatizzare nel *basileus* la virtù principale del mitico progenitore di Roma, Enea; quella stessa virtù che valse l'epiteto di *pius* all'imperatore Antonino.[33]

Ma non solo: il *basileus* è plasmato ad immagine (*eikon*)[34] di Dio, con il suo regno ripete l'ordine del mondo supero ed è epifania della realtà celeste. Al *basileus* Dio dona una conoscenza speciale, gli rivela le cose sacre e quelle occulte.[35] Eusebio definisce Costantino addirittura «*vescovo universale*»,[36] garante della futura religione di stato, rielaborando la figura del *pontifex maximus* (Piras);[37] non sbaglia il Palazzolo a definirlo «*il primo sovrano assoluto della romanità*».[38]

In virtù di questa speciale partecipazione al mistero divino, nel suo epistolario Leone III potrà scrivere a Gregorio II: «*io sono sacerdote e re*»,[39] innalzandosi al rango di ministro di Dio, simile ad una sorta di vescovo per coloro che non hanno accesso al *naos*;[40] ancora più esplicativa è l'espressione con cui si autodefinisce Giustiniano: *archipresbiteros.*[41] Come sottolinea Pertusi,

---

[29] CONFUCIO, *Linyu...*, cit., 4, 27.

[30] Cfr. FARINA R., *L'imperatore cristiano in Eusebio di Cesarea. La prima teologia politica del Cristianesimo*, in "Bibliotheca Theologica Salesiana" 2 (1966), pp. 107 sgg., 131 sgg., 270 sgg.; PETERSON E., *Theologiche Traktate*, München 1951, pp. 45-147; CALDERONE S., *Storia e teologia in Eusebio di Cesarea,* in DEL COVOLO E. – UGUGLIONE P. (a cura di), *Cristianesimo e istituzioni politiche*, Roma 1977, pp. 8-94.

[31] EUSEBIO DI CESAREA, *De laudibus Constantini*, 3; cfr. FARINA F., *La pietas del servo di Dio Costantino imperatore. Santità e culto di Costantino imperatore nella "Vita di Costantino" di Eusebio di Cesarea*, in SINI – ONIDA (a cura di), *Poteri religiosi...*, cit., p. 301.

[32] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini*, 4, 52, 1; *Cantico dei Cantici*, 3, 534; HEIKEL J.A. (a cura di), *Eusebius Werke*, 1: *Über das Leben Constantins*, Leipzig 1902, p. 48.

[33] Per il titolo di *pius* dell'imperatore Antonino e del valore della *pietas–eusebeia*, cfr. la *novella* 78.

[34] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *De laudibus Constantini*, 3, 2.

[35] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini*, 1, 3; 1, 4; 1, 6; 1, 9, ove risalta l'*eusebeia* di Costantino; EUSEBIO DI CESAREA, *De laudibus Constantini*, prologo, 17-19; 1, 3-4; 1, 8; 1, 34-199, 3; 2, 6; 2, 11; 2, 22-25; 3, 19-20; 4, 17; 5, 17; 5, 21; 5, 25; 10, 25-28; 11, 29; 18, 5. Per Temisto il *basileus* è un'emanazione divina che con la propria anima tende a Dio e da lui riceve la scienza (*Orationes*, 4, 62).

[36] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini*, 1, 44; 4, 24; SESTON W., *Costantine as a bishop*, in "The Journal of the Roman Studies" 37 (1947), pp. 127 sgg.; JANSSEN H., *Kultur und Sprache. Zur Geschichte der alten Kirche im Spiegel der Sprachentwicklung. Von Tertullian bis Cyprian,* in "Latinitas Christianorum Primaeva" 8 (1938), p. 92.

[37] Cfr. PIRAS A., *L'atteggiamento di Costantino durante la controversia ariana*, in SINI - ONIDA, *Poteri religiosi...*, cit., pp. 237-238; LATTE K., *Römische Religionsgeschichte*, München, 1967, p. 401.

[38] PALAZZOLO P., *Concezione giurisprudenziale e concezione legislativa del diritto: la svolta costantiniana, poteri religiosi e istituzioni,* in SINI – ONIDA, *Poteri religiosi...*, cit., p. 175; MAZZA M., *Il principe ed il potere. Rivoluzione e legittimismo costituzionale nel III sec. d. C.*, in *Istituzioni giuridiche e realtà politiche nel mondo antico*, Milano 1976, pp. 1-62.

[39] DÖLGER F. (ed.), *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches von 565-1453*, München-Berlin 1924-1965, n. 290.

[40] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *De laudibus Costantini*, 5, 21-22; Costantino viene anche definito vescovo di «*coloro che stanno fuori»;* PIRAS A., *L'atteggiamento di Costantino durante la controversia ariana...*, cit., pp. 235-239; cfr. anche gli studi di SCHIAVOLIN R., *Divina dispositio: ordine e governo dell'universo nella politica, nella teologia e nell'arte di ambiente ottoniano*, in "Esercizi Filosofici" 2 (2007), p. 3, ove Ottone II è ritenuto simile ad un vescovo per coloro che non appartengono al rango dei *sacerdotes.*

[41] Cfr. HAUSER A., *L'arte del cesaropapismo bizantino*, in "Porphyra" 1 (2003), www.porphyra.it/porphyra1.pdf, pp. 40-46, per il rapporto di Giustiniano con la Chiesa cfr. *Cod. Iust.*, 1, 1, 5; *Cod. Iust.*, 1, 1, 6; *Cod. Iust.*, 1, 1, 7; *Cod. Iust.*, 1, 1, 7, 1; *Cod. Iust.*, 1, 3, 42; il disegno del cesaropapismo giustinianeo venne completato parificando i canoni alle leggi imperiali: cfr. per questo *Cod. Iust.*, 1, 3, 44, 1; *Nov. Iust.*, 6, 1, 8; *Nov. Iust.*, 131; ma il tutto non poteva essere completo se le stesse leggi non erano parificate ai canoni, cfr. *Cod. Iust.*, 1, 3, 54, 1; *Nov. Iust.*, 7, 2, 1. Ci si

questo particolare ministero è pienamente giustificato, poiché far trionfare la fede cristiana è uno degli scopi dell'impero[42] e obbligo dell'imperatore, cristallizzato sotto forma di legge,[43] era difendere i dogmi di Dio. Con le parole del De Francisci: «*l'impero diventava il rappresentante dell'idea universale del Cristianesimo, e si attribuiva il compito di sostenerne il riconoscimento e la diffusione, di convertire ed abbattere i pagani e gli eretici, di allargare il più possibile il terreno sul quale doveva spargersi il buon seme, di attuare l'unità religiosa.* (...) *Là dove si estende il diritto romano deve giungere la regola della Chiesa universale*».[44]

Secondo Demetrio Comateno, l'imperatore non è vincolato neanche dalle leggi ecclesiastiche e ha i poteri di ratifica dei concili: «*egli è il nostro Cristo*» e di conseguenza conserva i poteri di pontefice.[45] Per Teodoro Belsamone, il *basileus* erige metropoli, nomina vescovi (emblematico il caso di nomina del vescovo Sipontino Lorenzo da parte di Zenone)[46] e ridisegna i confini delle diocesi. La sua giurisdizione non si estende ai soli corpi ma ricomprende anche la *cura animarum*;[47] egli «*riconduce all'ovile di Dio le pecorelle smarrite e quelle che nell'ovile di Dio non erano mai entrate*».[48] Tutto ciò si inserisce pienamente nella tradizione romana, ove i poteri regali comprendevano anche quelli sacerdotali. Secondo Servio «*fu consuetudine dei nostri antenati che il re fosse pontefice e sacerdote*»[49] e non a caso Augusto assunse per sé il titolo di *pontifex maximus*, carica rivestita dagli imperatori fino alla rinuncia di Graziano;[50] Aristotele stesso afferma che i re sono tali perché essi hanno ricevuto l'incarico del culto comune.[51]

Per Psello «*l'ascesa al trono è definita come* to tes basileias mysterion *(iniziazione all'impero). Quasi contenesse un qualcosa di magico*»,[52] configurandosi come il supremo dei misteri da disvelare; è facile giocare con le assonanze dei termini greci *tethronismenos* (colui che sta sul trono) e *tetelesmenos* (l'iniziato).[53] Egli è imperatore a guisa di ragione, perché come uno specchio[54] riflette la divinità imitando «*la sua benignità per quanto può comprendere la mente*

---

preoccupò di stabilire con forza di legge un valore dei canoni conciliari pari alla Sacra Scrittura con la *Nov. Iust.*, 131, c. 1, a. 545.

[42] Cfr. PERTUSI, *Il pensiero*, p. 33; *Digesto*, 1, 1, 1.

[43] Cfr. *Nov.,* 6, *Praef.*

[44] DE FRANCISCI P., *Arcana Imperii* (= DE FRANCISCI, *Arcana*), Milano 1948, 3, 2, pp. 179 e 193; De Francisici deduce questi principi da due importanti novelle: *Novv.* 7 e 9.

[45] Cfr. DEMETRIO COMATENO, 119, 949, b-c.; PITRA J.B., *Analecta sacra et classica spicilegio solesmensi parata*, 6, Romae 1889, pp. 487-489; MILASH N., *Das Kirchenrecht der morgenländische Kirche*, Mostar 1915, pp. 411-412.

[46] Cfr. ANONIMO, *Vita minor Sancti Laurentii Majorani*. Emblematico è il caso di espressione dei poteri di nomina episcopale da parte di Zenone che a richiesta del senato sipontino crea vescovo il cugino ed erede al trono Lorenzo, rinunciando all'unico suo successore; dopo di lui salirà sul soglio imperiale Anastasio I che per legittimare il potere sposerà la moglie di Zenone; la tradizione ecclesiastica filo-romana ha aggiunto una successiva consacrazione da parte del papa Gelasio I, istanza che si esprime nella frase latina inscritta sul portone dell'episcopio, «*Fabri filio piscatori Petro successorem quaerimus non Augusto*». Cfr. anche VAILATI V., *San Lorenzo Maiorano vescovo e protagonista nella storia di Manfredonia*, Manfredonia 1990, pp. 8-9.

[47] Cfr. TEODORO BALSAMONE, *Commento ai canoni del concilio di Ancira*, 138, 93 b, 74 d, 1017d.

[48] COHN. L., *Eustazio von Thesalonika,* in "RE VI" 135 (1909), p. 964.

[49] SERVIO, *Ad Aeneidem*, 3, 268.

[50] Cfr. ZOSIMO, *Storia nuova*, 4, 35-36; ALFÖLDI A., *A Festival of Isis in Rome under the Christian Emperors of the IVth Century*, in "Dissertationes Pannonicae" 7 (1937), pp. 30-39, che riporta il 379 come data di abbandono del titolo; PIRAS A., *L'atteggiamento di Costantino durante la controversia ariana...*, cit., pp. 237-238; LATTE, *Römische Religionsgeschichte...*, cit., p. 401

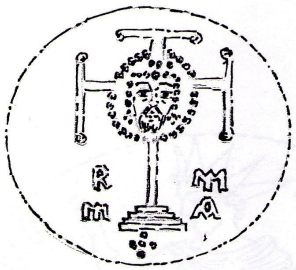
[51] Cfr. ARISTOTELE, *Politica,* 3, 9; 6, 5.

[52] MICHELE PSELLO, *Chronographia*, 5, 5, 1 (Renauld); CARILE A., *Regalità sacra ed iniziazione nel mondo bizantino* (= CARILE, *Regalità*), in PANAINO A. (a cura di), *Sulla soglia del sacro: esoterismo ed iniziazione nelle grandi religioni e nella tradizione massonica*, *atti del Convegno di Studi del Grande Oriente D'Italia* (Firenze, 1-3 Marzo 2002), Milano 2002, p. 79.

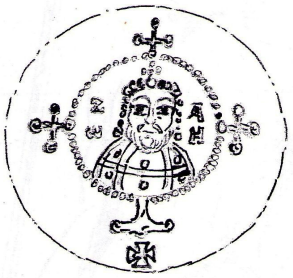
[53] Cfr. MACCHIORO V., *Zagreus*, Firenze 1932, pp. 41-42.

[54] La teoria dello specchio risale a Seneca, in *De clementia*, 1, 1; essa è presente anche in ARISTOTELE, *Politica*, 3, 13 (128a). Lo specchio connota anche la cultura ellenica, a riguardo cfr. il lavoro di HEIM F., *Virtus. Idéologie politique et croyances religieuses au IVe siècle*, Berne 1991, p. 183; AGAPETO DIACONO, *Expositio...*, cit., 24, c. 1171; per l'uso dello specchio al di fuori della cultura ellenica cfr. CHEVALIER J. – GHEERBRANT A., (ed. Laffont), *Dictionnaire des symboles*, Paris 1982, pp. 635-639; CARILE A., *Le insegne del potere a Bisanzio*, (= CARILE, *Le insegne del*

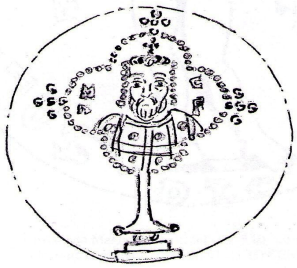
umana»[55] e, per Ravegnani, «*imitarlo significa attuare tutte le virtù proprie di Dio* (...)*, bontà, saggezza, potenza, giustizia,* (…) *al fine di giungere alla perfezione morale*»;[56] inoltre «*il basileo deve esercitare la benevolenza, l'atteggiamento che un padre ha verso i figli e che consiste essenzialmente nel saper perdonare*».[57] Questa concezione è ben compendiabile nell'iscrizione di un cofanetto eburneo: «*la tua anima o autocrate, è una teca di doni sublimi ed una nave di ricchezze divine*».[58]



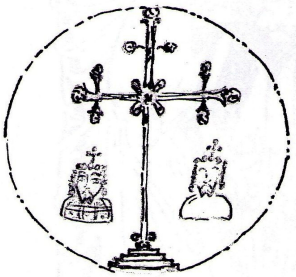
Costantino VII, Milaserion, argento, g 2,63.



Giovanni I Zimisce, Milaserion, argento, g 2,46



Niceforo II, Milaserion, argento, g 2,65



Basilio II, CostantinoVIII, Milaserion, argento, g 2,41

---

potere)*,* in *La corona e i simboli del potere*, Rimini 2000, pp. 110-111; BERKHOF H., *Die Theologie des Eusebius von Cäsare*a, Amsterdam 1939, pp. 56-57; DE FRANCISCI, *Arcana*, pp. 113-114; BAYNES N.H., *Eusebius and the Christian Empire*, in *Mélanges Bidez*, "Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Historie Orientales", Bruxelles 1934, p. 16.

[55] AGAPETO DIACONO, *Expositio*..., cit., 45, c. 1177: la benignità dell'imperatore deve essere a imitazione di quella di Dio, cfr. 1, cc. 1164-1165; si noti che tali virtù cristiane si sostituiscono al canone delle quattro *qualitas* imperiali romane: *pietas*, *iustitia*, *clementia*, *virtus*; CARILE, *Regalità*, pp. 81-82; HEIM F., *Virtus. Idéologie politique...*, cit., p. 183. Tali virtù sono annoverate nelle epistole di Nicola il Mistico (3, 7-8, 9-10; 5, 33-34 e 37-39; 14, 16-16; 16, 93-94; 17, 147-149; 21, 39-40; 32, 89-92 e 335-342); cfr. GAY J., *Le patriarche Nicolas le Mystique et son rôle politique*, in *Mélanges Ch. Diehl*, 1, Paris, 1930, pp. 91-101; CHARLESWORTH M.P., *The Virtues of a Roman Emperor. Propaganda and the Creation of Belief*, in "The Proceedings of the British Accademy" 23 (1939), pp. 105-133; SPICQ C.*, La philanthropie hellénistique, vertu divine et royale*, in "Studia theologica" 12 (1958), pp. 161-191; HUNGER H., *Philantropia. Eine griechische Wortprägung auf ihrem Wege von Aischylos bis Theodoros Metochites*, "Inzeiger der philol. hist. Kl.d. Oesterr. Akad. d. Wiss. " 1 (1963), pp. 1-20.

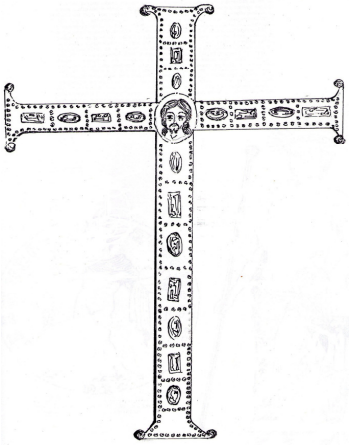
[56] RAVEGNANI, *La corte*, p. 17; vedi anche AGAPETO DIACONO, *Expositio*..., cit.*,* 45, c.1177. Cfr. *Nov.*, 4, 3, 26, 29-31, a. 535; 22, 147, 5-11 a. 536; 32, 1, 240, 12-14 a. 535; 129, 647, 4-12 a. 551; 147, 718, 16-719,17 a. 553; 159, 736, 8-13.

[57] RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 18; per comprendere meglio il comportamento dovuto dall'imperatore verso Dio, ma anche verso i Romani cfr. *Nov*., 77; 80; 81; 85; 109; 133.

[58] VOLBACH F. – SALLES G. – DUTHUIT G., *Art byzantin*, Paris 1933, p. 45 e pl. 25.

Le virtù imperiali trovano piena esplicazione nell'epiteto *felix.* La Giustizia e la Misericordia vengono raffigurante presso il trono dell'imperatore[59] come espressione delle sue virtù o nell'atto di consigliare Cristo mentre incorona gli Augusti.[60] In Occidente si possono vedere intorno al sovrano nell'affresco di Ambrogio Lorenzetti detto *Allegoria del Buon Governo.*[61]

Il rapporto dell'imperatore romano-orientale con la divinità è definito in termini di *homoiosis Theou* (emulazione di Dio) o, meglio, di *christomimesis* (imitazione di Cristo):[62] ne è esempio la monetazione di Costantino VII,[63] ove il volto dell'imperatore compare in un ovale posto sull'incontro delle braccia della croce, alla stessa maniera in cui nel catino absidale di S. Apollinare in Classe al centro della croce è effigiato il volto di Cristo. Tale iconografia è ripresa da Niceforo II, rappresentato in un più elegante quadrilobo applicato al centro della croce, e da Giovanni I Zimisce, che nelle sue monete si raffigura al centro di un cerchio apposto su una croce.



Croce gemmata con ovale riportante il volto di Cristo (catino absidale di S. Apollinare in Classe, Ravenna, secolo VI). Come il Cristo viene raffigurato al centro della croce, alla stessa maniera gli imperatori si fanno ritrarre al centro della croce su un clipeo, assimilandosi al Signore e garantendo i principi di natura mistica che giustificavano il proprio potere.

Il *basileus* riceve infatti il regno per benevolenza divina[64] e viene scelto direttamente da Cristo.[65] Tale costrutto, stabilito con forza di legge nel *Codex*, è avvallato da un'abbondante iconografia dove i vari *basileis* vengono incoronati da Cristo, dalla Vergine o ancora, in più rari casi, dai santi. Eusebio attribuisce a Costantino quest'espressione: «*Dio stesso ha ricercato e giudicato adatto ai suoi fini il mio servigio* (...) *in modo che il genere umano recuperasse il rispetto per l'augustissima legge,* (...) *perché la beata fede potesse accrescersi sotto la guida diretta di Dio*».[66]

---

[59] Nelle *Omelie* di S. Giovanni Crisostomo della Bibliothèque nationale de France, Ms. Coislin, 79, f. 2bis-v,1074 - 1081, le virtù sono la Sapienza a destra e la Giustizia a sinistra; cfr. CARILE A., *Il Sacro palazzo di Costantinopoli nuova Roma*, (= CARILE, *Il Sacro palazzo*), in "Quaderni di scienza della conservazione" 3 (2003), p. 24.

[60] Cfr. Ms. *Urb. Greco* 2, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, f. 19v, ove le virtù della Giustizia e della Compassione consigliano il Cristo che incorona due imperatori della dinastia comnena.

[61] Cfr. AMBROGIO LORENZETTI, *Allegoria del Buon Governo* (1337-1339, affresco), Siena Palazzo Pubblico dei Nove; ADORNO P., *L'arte italiana*, 2, Firenze-Messina 1992, p. 909.

[62] Cfr. MAAS P., *Metrische Akklamationem der Byzantiner*, in "Byzantinische Zeitschrift" 21 (1912), p. 45; CARILE, *Regalità*, p. 78.

[63] *Milaserion* argento, gr. 2,63, Romano Lecapeno; *milaserion* argento, gr. 2,65, Niceforo II; *milaserion* argento, gr. 2,46, Giovanni I Zimisce; cfr. MORELLO G., (a cura di), *Gli splendori di Bisanzio*, Milano 1990, pp. 78-81.

[64] Cfr. *Cod. Iust.*, 1, 29, 5.

[65] Cfr. *Cod. Iust.*, 1, 17, 1; 17, 2, 18; 1, 27, 2; 1, 29, 5; 7, 37*; Nov.*, 1, *Praef.*; 73, 1; 86 152; *Const. Tanta*, 18.

[66] EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini*, 2, 28.

Marciano, all'apertura del concilio di Calcedonia del 451, ribadirà la propria elezione divina: «*divino iudicio ad imperium sumus electi*».[67] Nella novella di Leone I *De bonis vacantibus* (468) agli imperatori «*totius mundi regimen commisit suprema provvisio*»:[68] vi si cristallizzava il presupposto teologico della regalità proclamato dallo stesso Leone I in occasione delle sua creazione («*l'onnipotente Iddio e la vostra scelta, o prodi commilitoni, mi hanno eletto imperatore dell'impero romano*»), cui i soldati, consci della sacra elezione, risponderanno: «*Colui che ti ha scelto ti proteggerà, Dio difenderà il suo eletto*».[69] La medesima concezione si ritrova nel discorso pronunciato da Anastasio I al momento dell'incoronazione: «*l'elezione del gloriosissimo Senato e degli illustrissimi dignitari, il consenso dei potenti eserciti e del devoto popolo, previa la clemenza della S. Trinità, hanno scelto me per reggere l'impero dei Romani, sebbene non volessi ed esitassi*»:[70]infatti «*è chiaro che la potenza umana dipende dal cenno della gloria suprema*». Di conseguenza, il regno poggia sul previo consenso della Trinità, idea penetrata nell'inconscio collettivo tanto che il popolo rivolgeva all'imperatore queste acclamazioni: «*Dio ti ha dato, Dio ti conserverà*».[71] Giustino I, durante la sua incoronazione, disse: «*Per decisione di Dio onnipotente e per la vostra comune scelta avendo ottenuto l'impero, invochiamo la divina provvidenza* (…) *ed il popolo: "*Sovrano Celeste, salva quello terrestre! (...) Tu lo hai scelto, Tu abbi pietà di lui!*"*».[72]

Il canto apelatico, rivolto all'imperatore nell'anniversario della sua incoronazione, ricorda che Cristo stesso inizia all'impero, ed intona: «*Dio ti ha confermato sovrano assoluto; e sceso dal cielo, il Grande Duce degli eserciti, davanti al tuo volto ha aperto le porte dell'impero;* (...) *te infatti desiderava avere come pio imperatore, sovrano, pastore,* (...) *autocrate*».[73]

Questa concezione della regalità attraversa immutata i secoli: la troviamo, ad esempio, in un panegirico dedicato a Michele VIII Paleologo: «*conservasti pura in te l'immagine divina e* (...) *noi crediamo che il tuo potere sia a te derivato da Dio e dall'eccellenza delle tue virtù*».[74] Nell'atto di fondazione del monastero di S. Demetrio in Costantinopoli, lo stesso Michele VIII dichiara: «*mi hai creato* (...) *come sovrano per natura e veramente a tua immagine, di te mio unico Dio e salvatore,* (...) *la tua destra ha operato il miracolo* (...) *che mi ha innalzato e posto a capo di tutte le cose*».[75]

I vari *basileis* coltivavano la religione col fervore della ragion di stato, col fine di perdurare sul trono e di non inimicarsi l'Onnipotente. Giustiniano passava molte ore nelle cappelle di palazzo e conversava di tematiche teologiche fino a tarda ora, dormendo pochissimo; era anche un apostolo ardente poiché inviava molti monaci nelle regioni non cristiane al fine di convertire quei popoli.[76] Egli è noto anche come autore di componimenti religiosi, il più celebre dei quali è un'orazione inserita nel canone della *Divina liturgia* di S. Giovanni Crisostomo, che intona:

---

[67] MANSI J.D., *Sacrorum Conciliorum nova amplissima collectio*, Florentiae 1692-1769*,* 1. c., 7, 129 D-131 A:V.
[68] *Nov. Anthemii*, 3, *praef.*, ll. 4-7.
[69] CONST. PORPH.*, Liber de cerimoniis*, 1, 91.
[70] Cfr. REISKE (a cura di), *Pietro Patrizio*, *Sulla scienza*..., cit., 92; cfr. RAVEGNANI, *Antologia*.
[71] *Ibidem.*
[72] *Ibidem.*
[73] CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 2, 102; CANTARELLA R., *Poeti bizantini*, Milano 1948, 1, 82, e 2, 20; TILLYARD H.J.W., *The acclamation of emperors in byzantine ritual*, in "The Annual of the British School at Athens" 18 (1911-1912), pp. 239-260; LAMPE G.W.H., *A patristic greek lexikon*, Oxford 1961-1968, ove si fa notare che il termine *arcistratega*, solitamente riferito a Michele, in questo caso singolare è applicato a Cristo.
[74] GEORGIUS CYPRIUS, *Encomium Michaelis Paleologi*, in *PG*, 142, 346-381; GRÉGOIRE H., *Imperatoris Michaelis Paleologi de vita sua,* in "Byzantion" 29-30 (1959-1960), pp. 447-476; CHAPMAN C., *Michel Paléologue restaurateur de l'empire byzantin*, Paris 1926, pp. 40-45.
[75] TROIČKIJ I. (a cura di), *Imperatoris Michaelis Pelaeologi de vita sua, opusculum necnon regulae ipse Monasterio S. Demetrii praescripsit fragmentum*, Christianskoe Čtenie 1885, 2, pp. 529-579.
[76] Cfr. PROCOPIO, *De bello gothico*, 3, 32, 9.

O Figlio unico e Verbo di Dio, pur essendo
immortale, per la nostra salvezza volesti prendere
carne dalla santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria;
senza mutarti ti sei fatto uomo e fosti crocifisso, o
Cristo Dio, calpestando la morte con la morte; tu,
che sei una delle Persone della Trinità, glorificato
insieme col Padre e lo Spirito Santo salvaci.

Autore di opere teologiche fu Leone VI il Saggio: il suo inno «*Venite, o popoli, adoriamo la Trinità in tre persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo*» si recita nell'ufficiatura dei vespri di Pentecoste. Quest'ufficio detto della genuflessione, secondo il Gavrilovic è da collegare al mosaico nel nartece di S.Sofia, dove Leone VI si prostra innanzi a Cristo *pambasileus* per ottenere la sapienza necessaria a governare l'impero.[77] Lo stesso *basileus* compose una preghiera sapienziale allo Spirito Santo finalizzata al buon governo: «*O mente, o sapienza, o Spirito Santo, natura unica, regno indivisibile concedi la forza della mente in proporzione alla mole delle cose e governa con noi coloro dei quali ci hai affidato la cura, affinché il popolo tuo da noi guidato, eviti le avversità che quaggiù accadono e giunga alla felicità celeste che tutti noi auspichiamo di ottenere dalla tua grazia e bontà, per poter lassù colmare di lodi in eterno la tua eccelsa divinità*».[78]

Ma se per divino consenso si acquista il trono, per volontà divina lo si perde, come sanzione per la mancanza di *pietas* dell'imperatore. Illuminante a riguardo è il passo attribuito alla mano di Costantino in una sua epistola al governatore d'Africa, in cui lo sollecita a risolvere i problemi dell'eresia donatista: «*potrebbe avvenire che Dio agisca contro di me, alla cui cura egli ha affidato per decreto celeste la direzione di tutti gli affari umani, disponendo in modo diverso da come ha fatto finora*».[79] Onorio, in una lettera al fratello Arcadio, si mostrava preoccupato di poter perdere il trono per l'ira divina, suscitata dal disordine religioso che attraversava il regno: «*auctor nostri imperii et rei publicae, quam nobis credidit, gubernator*».[80] Così, alla fine dell'impero, sarà la sentenza divina a scandire la capitolazione della *basileìa*. Ne *Il pianto di Costantinopoli*, un componimento poetico sul genere delle lamentazioni, l'anonimo autore si duole dalla caduta della città imperiale e ne dà una giustificazione di natura teologica: «*apprendi la storia* (...) *dei Romei senza testa:* (...) *tutti erano malvagi,* (...) *l'uno l'altro sgozzava sovente,* (...) *senza il volere di Dio acquistavano il trono,* (...) *senza timore di Dio aborriti da tutti, nemici dei cristiani di ogni monastero per questo ebbero lo sdegno del Signore e perdettero il regno per la loro trascuratezza*».[81]

Dio punisce gli errori del suo eletto detronizzandolo come «*nel caso di un imperatore pio*» quale era Maurizio «*che verrà sostituito dal sanguinario Niceforo Foca*».[82] I santi padri, sulla scia della *Lettera ai Romani* di S. Paolo, sottolineano che è lecito resistergli nel caso in cui questi ordini empietà;[83] in tale maniera il *basileus* perdeva non solo il consenso divino ma rischiava la rivolta popolare. Ogni imperatore infatti sapeva di sedere su un seggio sempre vacillante e di poter essere sottoposto se non alla morte, alla tonsura, alla castrazione, all'accecamento o, comunque, alla mutilazione:[84] l'invalidità constava infatti la perdita del trono. L'uccisione del *basileus* era pur

[77] Cfr. GAVRILOVIC Z.A., *The humiliation of Leo VI the Wise*, in "Cahiers archéologiques" 28 (1979), pp. 87-94.
[78] LEONE V, *Orationes*, 13; IDEM, *De Spiritu Sancto*, in *PG*, 107, 157.
[79] OTTATO DI MILEVI, App. 3; MARCONE A., *Pagano e cristiano...*, cit., p. 102.
[80] ONORIO, *Epistulae imperiales*, 38, 4 Avellana.
[81] ANONIMO DEL XVI SECOLO, *Il pianto di Costantinopoli*.
[82] Cfr. KAPLAN M., *Bisanzio, l'oro e la porpora di un impero,* Milano 1993, p. 32, OSTROGORSKY G., *Storia dell'impero...*, cit., p. 336.
[83] Cfr. *Romani*, 13, 5; S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Epistula ad Romanos*; IDEM, *Homilia 23*.
[84] Cfr. TOYNBEE A., *Costantino Porfirogenito e il suo mondo*, Firenze 1987, p. 34; RAVEGNANI, *Imperatori*, pp. 50-70, ove si riportano parecchi aneddoti riguardanti i casi di mutilazioni di imperatori e di pretendenti al trono.

sempre un atto sacrilego: se neanche lo stesso Davide levò la mano contro Saul, non era lecito dare la morte all'unto del Signore.[85]

Il rito di incoronazione prevedeva che l'imperatore scegliesse il marmo del proprio sepolcro[86] (in previsione di eventuali accidenti) e baciasse tre volte, in segno di umiltà, l'*akakia*, un sacchetto purpureo contenente terra di tombe.[87]

A parere del Toynbee, inoltre, l'imperatore basava il proprio potere e la possibilità della sua conservazione sulla corte, il che implicava «*accettare e diventare prigioniero dell'oppressivo ciclo annuale delle cerimonie infatti non l'imperatore regnante ma la corte aveva l'ultima parola. Lo* status *di porfirogenito (erede legittimo, poiché nato mentre il padre era regnante) era il massimo di legittimazione possibile*».[88] Il principe nasceva nella *Porphyra*, una stanza coperta di marmi di porfido nel palazzo di Dafné, ove tutta la corte era presente e lo accoglieva (era questa la prima cerimonia che inglobava il futuro *basileus* nel complesso meccanismo di etichetta ove la corte regnava sovrana); seguiva un rito che ricordava la visita dei re magi, durante il quale l'imperatrice riceveva i doni e le felicitazioni delle nobildonne della corte, che si inchinavano davanti alla culla in atto di adorazione ed omaggio.[89]

Per Ravegnani il potere del *basileus* «*era spesso esposto all'influenza predominante di forze che agivano dietro il trono, in parecchi casi gli eunuchi di corte, depositari di una smisurata potenza che aumentava naturalmente in maniera inversamente proporzionale alle capacità del sovrano stesso*».[90] Michele III pagò a caro prezzo il comportamento indecoroso e il mancato rispetto dell'etichetta di corte e dei suoi ritmi;[91] per converso, la corte aveva il potere di favorire l'ascesa al trono, come nel caso dell'incoronazione di Giustino I: gli eunuchi facenti parte dei *domestikoi* non vollero consegnare le insegne imperiali, barricandosi in un palazzo finché non fosse stato eletto legittimamente un imperatore.[92] A porre Giustino II sul trono fu il potentissimo eunuco Calinico, che diceva di aver ricevuto da Giustiniano, come testamento, l'ordine di fargli succedere il nipote Giustino.[93]

---

[85] Cfr. SAMUELE, 2, 26, 9.

[86] Cfr. MACCORMICK M., *L'imperatore,* in CAVALLO G. (a cura di), *L'uomo bizantino*, Roma-Bari 1992, p. 377. Interessante è l'aneddoto di un patriarca di Alessandria che, imitando l'imperatore, al momento della sua nomina scelse anche lui il marmo per il suo sepolcro; VASILIEV A.A., *Imperial porphyry sarcophagi in Constantinople*, in "Dumbarton Oaks Papers" 4 (1948), pp. 1-26; RAVEGNANI, *Imperatori*, pp. 160-161; GRIERSON PH., *Tombs and Obits of the Byzantyne Emperors* (337-1042), in "Dumbarton Oaks Papers" 16 (1960), pp. 1-60; MANGO C. – ŠEVČENCO I., *Additional Note on the Tombs and Obits of the Byzantine Emperors*, in "Dumbarton Oaks Papers" 16 (1962), pp. 61-63.

[87] L'uso dell'*akakia* viene menzionato anche in forme diverse da Ibn Rosteh, in *Libro delle cose preziose*, (*Descrizione di Costantinopoli)*, in una *pompa* che segue l'imperatore, cfr. PANASCIÀ (a cura di), *Il libro delle cerimonie...*, cit., pp. 157-172.

[88] TOYNBEE, *Costantino Porfirogenito...*, cit., p. 34, per la legittimazione dovuta alla discendenza biologica cfr. RAMBAUD A., *L'Empire grec au dixième siècle: Constantin Porphyrogénète*, Parigi 1870, p. 24.

[89] Cfr. RAVEGNANI, *Imperatori*, pp. 131-132.

[90] RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 50. Un caso fu quello di Costanzo II: gli eunuchi mandati da Eusebio instillavano in lui il timore di possibili complotti.

[91] Cfr. TEOFANE CONTINUATO 4, 37 e SIMEONE MAGISTRO, 3, 17 in BEKKER I. (ed.), *Theophanes Continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus*, Weber-Bonn 1838.

[92] Cfr. REISKE I., (a cura di), *Pietro Patrizio*, *Sulla scienza...*, cit.; RAVEGNANI, *Antologia*; IDEM, *Imperatori*, p. 54, IDEM, *La corte*, p. 23.

[93] Cfr. CORIPPO*, In laudem Iustinii* (= COR., *In laud. Iust.*), 1, 62-65; 2, 118-145; MACCORMACK S.G., *Arte e cerimoniale nell'antichità* (= MACCORMACK, *Arte*), Torino 1995, p. 376.

1.2. Presupposti e reminescenza del culto solare nel cerimoniale imperiale.

L'identificazione del regnante col Sole ha un'origine antichissima: ben noto è il caso egizio dell'assimilazione del faraone con Horo.[94] Alcuni antichi inni recitano: «*Sorge quale re sul trono di Horo dei viventi come suo padre Râ tutti i giorni*»; «*ho stabilito che tu ti levi quale re del Sud e del Nord nella sede di Horo, come il Sole, eternamente*».[95] Questa concezione passa ai Tolomei, che portavano corone radiate ad indicare la loro legittimazione solare al regno, e da essi agli imperatori romani. In alcune antiche raffigurazioni è il dio Sole che porge all'imperatore la sfera simbolo di dominio; era lui a conservare l'impero e per questo riceveva tali acclamazioni: «*Sol conservator*»; «*Sol dominus Romani imperii*».[96] Orazio, nel *Carmen saeculare* dirà:

Alme Sol curru nitido diem qui
promis et celas alisque et idem
nasceris possis nihil urbe Roma
visere maius.[97]

Costantino Magno, *recto* di *follis*, gr. 5.10 (circa 309-31) con la scritta: «*ad soli invic-to comiti*».

Con il passaggio al cristianesimo, si rese necessario trovare «*un'iconografia* (...) *ispirata a quella teologia solare trionfante* (...) *che non era possibile eliminare subitaneamente e totalmente dalla tradizione e tantomeno dalle rappresentazioni* (...); *presso i pagani convertiti la figura del dio solare invincibile, onnipotente, doveva essere interpretata come una manifestazione del Redentore. Del resto la possibilità di confusione fra culto pagano e l'interpretazione allegorica cristiana del Sole* (...) *doveva essere molto antica*».[98]

Per Senocrate, come Dio presiede al cosmo intellegibile e quello sensibile è dominato dal Sole, così a capo del cosmo umano vi è il *basileus*,[99] che rispecchia in sé la gloria di Dio e la magnificenza solare.[100]

---

[94] Cfr. ASSMAN J., *Potere e salvezza...*, cit., p. 127.
[95] MORET A., *Le rituel du culte divin journalier en Egypte,* Paris 1902, pp. 26-27; IDEM, *Du caractère religieux de la Royauté pharaonique*, Paris 1902, p. 11.
[96] SAGLIO E., *Dictionnaire de antiquites graecque et romaines*, 4, pp. 1384-1385.
[97] ORAZIO, *Carmen saeculare*, 9-12.
[98] DE FRANCISCI, *Arcana*, p. 92. Cfr. anche WALLRAFF M., *Christus Verus Sol: Sonnenverehrung und Christentum in der Spätantike*, in "Jahrbuch für Antike und Christentum" (Ergänzungsband) 32 (2001), pp. 133-134.
[99] Cfr. Senocrate, in SESTO EMPIRICO, *Contra mathematicos*, 7, p. 147.
[100] Cfr. PSEUDO PLUTARCO *De Fato*, 517b; ECFANTO, *Peri basileias*, 272, 12-24.

A riportare in auge il culto solare è Costantino,[101] che, in monete della zecca di *Ticinum*,[102] ha come proprio compagno il Sole, i cui tratti richiamano quelli dell'imperatore.

Costantino col compagno Sole invitto, moneta d'oro, Bibliothèque National, Paris

Egli si fa effigiare come *Helios* sulla colonna posta nell'*Augusteum* e si favoleggia della presenza di questa iscrizione essenzialmente pagana: «*a Costantino che risplende come Helios*».[103] Secondo il De Francisci «*la statua sarebbe* (...) *un simbolo della fede di Costantino, in cui si fondono il vecchio e il nuovo, che attinge a tre sfere, la razionale, la mitico-pagana, la cristiana-spirituale, e che si pone al centro del mondo abbracciando insieme tanto la* civitas dei *quanto la* civitas *terrena*».[104]

Degne di nota sono le allusioni al culto solare di Costantino nel celebre arco di Roma:[105] esso è piena espressione dell'*Oriens Augusti*.[106] Costantino inoltre fissò il giorno festivo settimanale nel *dies Solis*, il primo della settimana, denominato poi *dies dominicus*.[107]

Lo stesso Eusebio di Cesarea legittima l'identificazione di Costantino con il sole in un passo della sua *Vita Constantini*:[108] con le parole di De Francisci, «*nello splendore della luce si nasconde Iddio, ché Cristo è la luce che circonda l'imperatore e che penetra tutto il mondo per assicurare la vera vita e la felicità. Egli è Colui che le scritture annunciano come il Sole della giustizia e la luce della sapienza che offusca ogni luce*».[109] Il panegirista di corte Lattanzio non

---

[101] Secondo DE GIOVANNI L., *Il culto solare e il culto imperiale in Costantino*, in "Athenæum" 58 (1980), pp. 105-149, i cristiani iniziano «*quella grande operazione di riassorbimento del patrimonio spirituale dell'ellenismo*»; HUNGER H., *Prooimion*, *Elemente der byzantinischen Kaiseridee in der Arengen der Urkunden*, in "Wiener byzantinische Studien" 1 (1964), p. 75; ALFÖLDI M.R., *Die* Sol comes *Münze vom J.* 325, in KLAUSER T. (a cura di), *Mullus. Festschrift Theodor Klauser*, Münster 1964, pp. 10-16.

[102] Medaglione d'oro di *Ticinum* dove nel *recto* è riportata la scritta*: «invictus costantinus ma-x aug*». Nel verso invece: «*felix adventus augg nn smt*». Cfr. MACCORMACK, *Arte*, repertorio iconografico, fg. 12; ALFÖLDI M.R., *Die konstantinische Goldprägung. Untersuchungen zu ihrer Bedeutung für Kaiserpolitik und Holfkunst*, Mainz 1963, pp. 49 sgg.

[103] Cfr. PREGER TH., *Konstantin –Helios*, in "Hermes" 34 (1901), pp. 457-469.

[104] DE FRANCISCI, *Arcana*, p. 91.

[105] Cfr. MACCORMACK, *Arte*, fgg. 14-15.

[106] Cfr. KANTOROWICZ E.H., *Oriens Augusti, Lever du Roi,* in "Dumbarton Oaks Papers" 17 (1963), pp. 119-117.

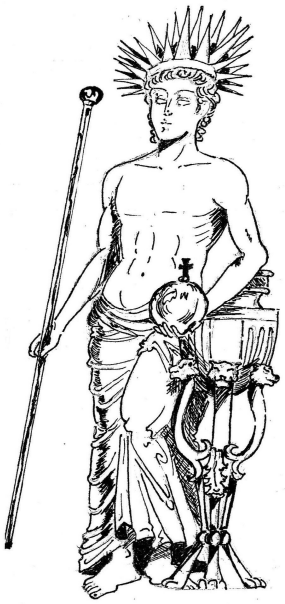
[107] Cfr. *Cod. Iust.*, 3, 12, 2; *Cod. Theod.*, 11, 7, 13.

[108] «*Come il sole che sorge sulla terra e dona a tutti gli uomini copiosamente lo splendore della sua luce così anche Costantino, quasi levandosi in perfetta sincronia con l'astro celeste, al sorgere del sole appariva davanti al palazzo imperiale e illuminava con i raggi splendenti della sua virtù e probità tutti coloro che si presentavano al suo cospetto*». Cfr. TARTAGLIA L. (a cura di), *Eusebio di Cesarea, Vita di Costantino*, Napoli 2001, p.70.

[109] DE FRANCISCI, *Arcana*, pp. 93-94.

manca spesso di marcare i connotati solari della figura di Costantino e corona questi tentativi con la visione di Apollo.[110]

Statua in vesti solari di Costantino Magno, che si trovava sulla colonna di porfido situata nel *Forum Constantini,* il presente disegno è da me adattato partendo dalla ricostruzione fatta da Gurlitt nel 1912. Tale statua è il risulto di un *machuiage* di una effige di Apollo proveniente dalla Frigia o addirittura da Ilio, nella mano destra deteneva uno scettro secondo Anna Comnena (Alessiade XII 4-5) o secondo Cedreno (CBI p. 56) una lancia, tale lancia è quella sacra di Longino che secondo le fonti era stata usata per tracciare il perimetro di Costantinopoli, inoltre essa era tra le reliquie che l'imperatore possedeva per legittimare il potere e che ne garantivano l'invincibilità. Certo è che nel terremoto del 541-542 cadde a terra. La sinistra reggeva uno *sferon* con la Vittoria o la *Tukè* della città, mentre per Niceforo Callisto (VII, 49) sulla sfera vi era una croce. Sotto la statua secondo Esichio (41, ed. Pregher I, 17.) vi era la dedica: *"a Costantino che risplende come Helios",* la statua nell'inconscio collettivo rappresentava la città imperiale, infatti nella *Tabula Peutingeriana* Costantinopoli è indicata con questa. Nei *Patria* dello Pseudo-Kodino (I ed. Pregher, pp. 56-57), si racconta la fastosissima cerimonia di dedicazione della città, che si era conclusa con l'immissione nella colonna che la sorreggeva di preziose reliquie e di un'ingente somma di monete d'oro. Essa era il centro delle cerimonie annuali della dedicazione della città, verso essa si volgevano molte processioni che si concludevano nella *proskynesis* ad una copia lignea della medesima statua posta nell'ippodromo, a cui tutti perfino l'imperatore regnante dovevano prostrarsi.



Dopo la sua morte, Costantino verrà raffigurato su un carro solare che ascende al cielo, dove lo accoglie la mano di Dio.[111] Alla sua effigie, copia della statua dell'*Augusteon* posta nell'Ippodromo, sarà tributata la *proskynesis,* a cui erano tenuti tutti (anche l'imperatore regnante); essa diviene protagonista di una cerimonia annuale nell'ippodromo, quando viene portata su un carro trionfale che, per l'occasione, viene denominato carro del Sole.[112]

Anche Giuliano contrappone all'idea del sovrano eletto di Dio ed "apostolo" caldeggiata da Eusebio, la sua nascita e la sua elezione all'impero come una sovrabordazione dell'energia solare nel mondo.[113]

L'archetipo solare della potestà regale è profondamente radicato nella cultura dei Bizantini: «*il Sole è come un imperatore*»,[114] essi dicevano, e «*occhio splendente dell'ecumene*»[115] è detto Eraclio nei panegirici epici di Giorgio di Pisidia. La stessa immagine è stata applicata a Michele VIII Paleologo, collocato «*sul trono imperiale come su un disco solare*».[116] Il culto del Sole non era solo adombrato nei panegirici o teorizzato dai politologi, ma veniva ipostatizzato nella persona dell'imperatore, i cui vestiti erano intessuti di fili aurei in modo da catturare la luce e dare l'idea che il *basileus* risplendesse come l'astro solare.[117] Per Corippo, Giustino viene innalzato sugli

---

[110] Cfr. LATTANZIO, *Panegirico*, (= LAT., *Pan.*) in POLARA G. (a cura di), *Publii Optatiani Porphyrii carmina*, Torino 1973; 7, 21, 4 sgg., 8, 7, 4-6.

[111] Moneta di bronzo, zecca di Alessandria, Washington, Dumbarton Oaks. Cfr. MACCORMACK, *Arte*, repertorio iconografico, fg. 37.

[112] Cfr. DAGRON G., *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451,* Paris 1974, p. 94, trad. it. *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451),* Torino 1991, p. 39; MALALA, 320-322 in DINDORF L. (ed.), *Ioannis Malalae Chronographia*, Bonnae 1831,.

[113] Cfr. GIULIANO IMPERATORE, *Helios,*143 a-b; 158 b-c.

[114] MACCORMICK, *L'imperatore,* in *L'uomo...*, cit., p. 341.

[115] GIORGIO DI PISIDIA, *Contra Severos*, v. 691, in PERTUSI A. (a cura di), *Giorgio di Pisidia*, *Poemi*, Ettal 1959. Eraclio è identificato col Sole che dissipa l'inverno dell'ignoranza.

[116] PREVIALE L., *Un panegirico inedito per Michele VIII Paleologo,* in "Byzantinische Zeitschrift" 42 (1942), pp. 19-21, dove si parla di Michele come liberatore poiché disperde le tenebre dell'oppressione.

[117] Cfr. L'ORANGE H.P., *Sol Invictus Imperator. Ein Beitrag zur Apotheose*, in "Symbolae Osloenses" 2 (1935), pp. 86-114.

scudi «*solis habens speciem*» e «*mirata est pariter geminos consurgere Soles / una favens eademque dies*».[118]

Gli architetti, nelle varie sale ove c'era un trono, avevano fatto convergere le fonti luminose verso la sede dello stesso, sfruttando appunto l'effetto rifrattivo dell'oro che emergeva dal *sagion,* dal *divitision,* dal *tablion* sulla clamide e dallo scintillante *loros;* tanto che non erroneamente Michele Psello poteva paragonare il ritorno del *basileus* all'aurora.[119] Piena epifania della metamorfosi solare si avrà poi con i Paleologi poiché durante il rito di incoronazione si porterà una cappa aurea: la *mandya,* che farà risplendere l'imperatore in S. Sofia come un novello Febo.[120] Come osserva Carile, tale simbologia si ritrova anche nelle cerimonie imperiali e nella toponomastica del palazzo: il *basileus* sedeva sul suo trono in un'abside rivolta ad Oriente e come l'altare si collocava nel verso del Sole che sorge; le stesse porte del Gran palazzo si aprivano con l'aurora. Nelle celebrazioni liturgiche, l'imperatore prendeva postazione nel *mitatorion* (l'oratorio riservato alla corte durante le cerimonie) situato a mezzogiorno, identificando sé stesso, nell'atto di esplicare la propria *pietas*, con il Sole allo zenith. Inoltre, il *basileus* entrava poi dalla porta di Oria a sud-ovest ed usciva da sud-est, ricalcando così il percorso notturno del Sole; la liturgia, vista come atto di rigenerazione del *basileus*, si ricollegava all'eterna durata della *basileia* di cui questi era garante in quanto *pacificator mundi*.[121] Questa pace, da non interpretarsi solo dal punto di vista immanente, allude ad una sorta di *ethos,* una calma trascendente connessa all'esercizio dell'*imperium* che il *basileus* trasferisce al popolo e di cui è maestro; il principe vittorioso corrisponde ad un'antica figura che va a ritrovarsi nel *cakavratî* della cultura indù ed è contemplato da Isaia, per il quale uno dei titoli del Cristo è «*principe della pace*».[122]

La teologia della vittoria trova un archetipo nel moto solare, poiché l'imperatore vittorioso compare come il Sole che ad ogni alba risorge dalla notte. La vittoria è anche legata al trionfo delle divinità solari sul *chaos*: ne sono esempio Horo che sconfigge Set e Mithra che sacrifica il toro cosmico. Il percorso naturale del Sole diviene espressione dell'eternità dell'*imperium.* Come il Sole sorge ad Oriente dal mare, così il *basileus*, nell'ablazione rituale compiuta nel *kolymbos* (la sacra fonte delle Blacherne presente davanti alla Madre di Dio *platytera*), si immerge e sorge tre volte come un sole dal mare; dopo il rito l'imperatore veniva rivestito di vesti auree, colore solare che esprime una piena *homoiosis*. Scrive Carile a riguardo: «*Il bagno rituale nella piscina dell'acqua santa delle Blacherne, il santuario della* Platytera*,* (...) *cioè l'icona della apocalittica Madre di Dio che mostra il figlio in un tondo, o piuttosto uovo cosmico, posto sul suo seno, poiché non è concepibile come battesimo cui pure allude la triplice mmersione, va interpretato come drammatizzazione di morte, attraverso l'immersione nell'acqua del culto mariano, e di rinascita cristica attraverso la emersione dell'imperatore dalla piscina, che contenendo l'acqua santa della Vergine assurge quasi ad utero simbolico della Madre di Dio, il venerdì santo: dunque un rituale di morte e rigenerazione della divinità imperiale al di fuori di una simbologia cristiana liturgicamente coerente*». Già Orselli aveva magistralmente affermato essere «*l'acqua, simbolo ambiguo portatore, dalle culture asiatico-egiziane alla riflessione cristiana dei Padri sulla* trina demersio *battesimale, di una carica di desolazione mortale e di materna fertilità*».[123]

---

[118] COR., *In laud. Iust.*, 2, 147 sgg.

[119] Cfr. MACCORMICK M., *L'imperatore*, in *L'uomo...*, cit., p. 342.

[120] Cfr. GIOVANNI CANTACUNZENO, *Storie*, 1, 41, pp. 196-204; PSEUDO-CODINO, *De officiis*, protocollo di Manuele II; VERPEAUX J., *Pseudo-Kodinos, Traité des offices, Introduction, texte et traduction*, Paris 1976, pp. 252-273, 353-361; PERTUSI A., *Le insegne del potere sovrano e delegato a Bisanzio e nei paesi di influenza bizantina*, (= PERTUSI, *Le insegne*), in XII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 3-9 Aprile 1975), Spoleto 1976, p. 546.

[121] Cfr. CARILE, *Il Sacro palazzo,* p. 26; MAJESKA G.P., *The Emperor in his Church: Imperial Ritual in the Church of St. Sophia,* in MAGUIRE H.(a cura di), *The Heavenly Cou*rt, Dumbarton Oaks 2004, p. 3.

[122] *Isaia*, 9, 5-6.

[123] CARILE, *Regalità*, p. 84; CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis,* 2, 12; ORSELLI A.M., *L'immaginario religioso della città medievale,* Ravenna 1985, pp. 342 sgg.; nell'abbondante bibliografia sul significato simbolico di quest'icona della Madre di Dio, si segnala WEIS A., *Die Madonna Platytera. Entwurf für ein Christentum als Bildoffenbarung anhand der Geschichte eines Madonnenthemas*, Königstein in Taunus 1985, pp. 21-24

Anche qui gli elementi di *homoiosis* solare e *christomimesis* si confondono e si integrano nel comporre l'aura di sacralità della figura imperiale, che si presenta quale astro fulgente e come unto di Dio.

1.3. Rito di incoronazione, evoluzione storica della cerimonia di creazione del *basileus.*

La cerimonia di incoronazione dell'imperatore romano-orientale si inserisce nella tradizione romana del trionfo,[124] cui la cristianizzazione dell'impero determinò alcuni cambiamenti.[125] Il rito doveva perpetuare l'idea dell'*aeternitas imperii*, profetizzata da Giove[126] e codificata nel Codice Teodosiano,[127] che si manifesta nella figura dell'imperatore che, con le sue vittorie, pacifica l'orbe.[128]

Costantino Magno fu proclamato dai soldati dopo essere stato rivestito della porpora paterna,[129] ma la vera cerimonia fu quella svoltasi a Roma dopo la vittoria su Massenzio.[130] Essa, pur avendo tutti i caratteri del trionfo, fu fortemente innovativa poiché venne meno il sacrificio a Giove Capitolino: per MacCormack, il sottrarsi all'olocausto significava rompere il legame con la tetrarchia ed inaugurarne uno con la nuova divinità protettrice dell'imperatore, il sole.[131] A connotare la nuova cerimonia furono la pubblica letizia e l'incontro col Senato ed il popolo:[132] il rito di incoronazione viene messo in relazione con l'entrata di Cristo a Gerusalemme, la domenica delle Palme, e con il suo trionfo universale, cosicché d'ora in poi sarà più opportuno parlare di *adventus*.[133]

Anche Costanzo II celebrerà il suo *adventus* romano, sebbene fosse già imperatore con i fratelli dal 337,[134] poiché «*il re degli uomini deve cingere la corona della vittoria alla presenza della regina di tutte le città*»[135] (la supremazia di Roma come *caput orbis* è anche menzionata in *Deo Auctore* 10, e non solo teorizzata dai poeti).

Lo svolgimento di questo *adventus* è riferito dalle fonti con dettagli contrastanti,[136] ma anche in questo caso l'accento sembra posto sulla letizia nell'incontro col Senato e col popolo. Un elemento di fondamentale importanza, poiché Senato e popolo, sebbene non fossero ormai altro che «*dei nomi* (…), *erano inscindibilmente congiunti con un mondo di ricordi, di tradizioni, di glorie, insomma con la grandezza di Roma che era ancora viva nella coscienza nazionale*».[137]

---

[124] Cfr. TEMISTIO, *Orazioni*, 41 A, che definisce Roma «*città dei trofei*».

[125] L'entrata dell'imperatore nella città imperiale diviene figura dell'ingresso di Cristo a Gerusalemme. Cfr. a riguardo CATAFYGIOTU TOPPING E., *Romanos, on the Entry into Jerusalem, a Basilikos Logos*, in "Byzantion" 47 (1977), pp. 65-91.

[126] Cfr. VIRGILIO, *Eneide*, 1, vv. 278-279.

[127] Cfr. *Cod. Theod.*, 2, 10, 22; tale concetto era espresso nella frase: «*adoramus aeternitatem nostram*»..

[128] Cfr. CARILE A., *Le cerimonie musicali alla corte di Bisanzio*, (= CARILE, *Le cerimonie*), in PROSPERI A. (a cura di), *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, 1-2, Roma 2001, p. 795; IDEM, *Eutaxia, l'ordine divino...*, cit., pp. 131-136; HEIM F., *Virtus. Idéologie politique...*, cit., p. 183.

[129] Cfr. LAT., *Pan.*,7, 8, 2; 7, 2, 3; 7, 4, 1.

[130] Cfr. LAT., *Pan.*, 9. 16, 9, 20.

[131] Cfr. MACCORMACK *Arte*, pp. 104-120*;* EADEM, *Change and Continuity in Late Antiquity, the Ceremony of the Adventus*, in "Historia" 21 (1972), p. 479; SORDI M., *E la Croce vinse il Dio Sole*, in "Luoghi dell'Infinito" 84, p. 17; ALFÖLDI A., *The Conversion of Constantin and pagan Rome,* Oxford 1948, (ed. it. Roma-Bari 1976), pp. 20-56; PASCHOUD F., *Zosime et la versione païenne de la conversion de Constantin*, in "Historia" 20 (1971), pp. 334-353.

[132] Cfr. LAT., *Pan.*, 9. 19, 1; 10 , 30, 4.

[133] Cfr. ZUFFI S. (a cura di), *La storia dell'arte*. *L'arte bizantina*, Roma 2006, p. 49.

[134] Cfr. AMMIANO, *Storie*, 16, 10, 8-13; 20, 4, 18.

[135] Cfr. TEMISTIO, *Orazione 3*, 50, 19.

[136] Cfr. TEMISTIO, *Orazione 3*, 41, 41cd, 42c, 43c, 44c, 45b connota la venuta di Costanzo con tutti i criteri del trionfo, lodandone l'abilità militare; al contrario, AMMIANO, *Storie,* 16, 10; 16. 10, 8; 16, 10, 13 riferisce senza lodi eccessive l'ingresso di Costanzo in Roma, che descrive come una semplice visita imperiale, ponendo l'accento sul comportamento rilassato e conviviale dell'imperatore; MACMULLEN R., *Some Picture in Ammianus Marcellinus,* in "Art Bulletin" 46 (1964), pp. 438 sgg.; cfr. EDBROKE R.O., *The Visit of Constantinus II to Rome in 357, and Its Effect on the Pagan Roman Senatorial Aristocracy*, in "American Journal of Philology" 97 (1976), pp. 40-61.

[137] Cfr. DE FRANCISCI, *Arcana*, pp. 141 e143: vi è un richiamo all'antico potere del Senato nella *Novella* 62.

Un diverso tipo di cerimoniale fu approntato nel 361 per Giuliano[138], che fu il primo ad essere incoronato con una corona metallica dall'*hastatus Maurus*, dopo che alcuni soldati lo ebbero innalzato sullo scudo. De Francisci ritiene questo cerimoniale, estraneo ai costumi romani, «*una forma usata dalle tribù barbariche per eleggere i loro condottieri, e che eccezionalmente venne usata per Giuliano*» e segnala che esso fu impiegato anche per l'usurpatore Firpo, appoggiato dai nobili galli e quindi proclamato secondo le consuetudini della loro cultura.[139] Giuliano fu successivamente protagonista di un *adventus*; il suo ritorno al paganesimo turbò gli animi dei costantinopolitani tanto che i senatori ed il panegirista dovettero far sembrare l'evento spontaneo in quanto questi era *de facto* già imperatore, e la ratifica del Senato fu solo una formalità.[140]

Ammiano ci informa che in quell'occasione venne usata la corona metallica poiché in quel momento non era disponibile il diadema: gli effetti di questo episodio sul cerimoniale si fecero sentire però per circa due secoli, fino a Giustino II.

La decorazione usata era il *maniakis* che portavano al collo i soldati barbari e che era ornamento di molte divinità teutoniche.[141] La sollevazione sullo scudo, con l'ovvia forma bombata, ricorda secondo alcuni la testuggine, che per gli indù è simbolo della terra, mentre per altri simboleggia il cielo[142] su cui lo stesso imperatore sedeva glorificato dopo la morte: un'immagine passata al Cristo *pambasileus*, come si può vedere nell'abside di S.Vitale a Ravenna.[143] Ad eseguire tale rito erano di solito il *campiductor* o un altro sottufficiale istruttore: «*quest'atto in termini simbolici significava la delega dell'autorità e del comando all'imperatore, in cui l'esercito riconosceva il proprio capo*».[144] Questa cerimonia[145] militare si svolgeva con un *silentium cum conventu*, presso il palazzo dell'*Hebdomon,* nel tribunale o nell'ippodromo;[146] inoltre, al momento della sollevazione sullo scudo, venivano innalzate le insegne e si avevano le acclamazioni tra cui spiccava: «*Ave Auguste!*»; ad esso faceva seguito la *proskynesis*.[147] La formula classica recitava: «*l'impero richiede come imperatore x, l'esercito richiede x; le leggi accettano x; i voti del Senato sono concordi*».[148] L'imperatore[149] veniva rivestito della tunica

---

[138] Cfr. AMMIANO, *Storie*, 20, 4, 18; sulle innovazioni del rito e su tale cerimonia è interessante il parere dello stesso Giuliano in *Lettera agli Ateniesi*, 248B.

[139] Cfr. DE FRANCISCI, *Arcana*, pp. 147-148.

[140] Sui sentimenti che albergavano negli animi dei costantinopolitani cfr. AMMIANO, *Storie*, 22, 2, 3-5; che analizza con gli occhi dello storico, per il carattere retorico della spontaneità cfr. LIBANIO, *Orazione 13*, 14.

[141] Cfr. MACCORMACK, *Arte*, p. 363, per l'importanza del *maniakis*, cfr. lo studio di K. Hauck in SCHRAMM P.E. (a cura di), *Herrschaftzeichen und Staatssymbolik*, Stuttgart 1954, 1, p. 145 e sgg.; ENSSLIN W., *Zur Torqueskrönung und Schilderhebung bei der Kaiserwahl*, in "Klio" 35 (1947), pp. 268-298; CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 114.

[142] Cfr. DE CHAMPEAUX G., *I simboli del medioevo*, (= DE CHAMPEAUX, *I simboli)*, Milano 1981, p. 396.

[143] Cfr. GRABAR A., *L' empereur dans l'art byzantin*, London 1971, pp. 196-200.

[144] Cfr. RAVEGNANI, *La corte*, p. 22; IDEM, *Imperatori*, p. 73.

[145] Cfr. ALFÖLDI A., *Die Ausgestaltung des monarchischen Zeremoniells am römischen Kaiserhofe*, in "Mitteilungen des deutschen Archaeologischen Instituts" 49 (1934), pp. 3-118; CHARANIS P., *Coronation and its constitutional significance in later roman empire*, in "Byzantion" 15 (1940-41), pp. 49-66; YANNOPOULOS P., *Le couronnement de l'empereur à Byzance: rituel et fond istitutionnel*, in "Byzantion" 61 (1991), pp. 71-92.

[146] Niceforo Foca (TEOFANE, *Cronografia*, p. 289) fu sollevato davanti all'*Hebdomon* ed incoronato nella vicina chiesa; Giustino I (PIETRO PATRIZIO, *Sulla scienza politica*, 91), Anastasio I (PIETRO PATRIZIO, *Sulla scienza politica*, 92), Leone I (CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 4, 1-30, 428) vennero incoronati nel *kathisma* dell'ippodromo; per Giustiniano (PIETRO PATRIZIO in CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 95, p. 432-433, e GIOVANNI ZONARA in *Epitome Historiarum*, 15, 5, pp. 269-270, si reca anche all'ippodromo), come per Leone II si ebbe invece una variazione, furono incoronati entrambi nel Triclinio dei XIX letti.

[147] Due erano le forme di *proskynesis*: l'inchino fino alla mammella dell'imperatore – come racconta Procopio – e la prosternazione faccia a terra: cfr. PROCOPIO DI CESAREA, *Storia Segreta*, 30, 21-26; GUILLAND R., *La cérémonie de la προσκύνησις*, in "Recherches sur les institutions byzantines" 1, Berlin-Amsterdam 1967.

[148] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 410-411.

[149] Cfr. RAVEGNANI, *La corte*, p. 27; EBERSOLT J., *Les arts somptuaires de Byzance. Étude sur l'art impérial de Constantinople,* Paris 1923, pp. 18-20, 34; PERTUSI, *Le insegne,* pp. 488-489; CARILE, *Le insegne del potere,* pp. 110-111; WESSEL K.-PILTZ E.-NICOLESCU C., *Art. Insignien, in Reallexikon zur byzantinischen Kunst* (= WESSEL-PILTZ-NICOLESCU, *Art. Insignien*), 3, Stuttgart 1973-1975, pp. 369-498; LOENERTZ R.J., *Constitutum*

bardata di clavi d'oro (*divitision*), con la *zone* (cintura dorata gemmata) ai fianchi, della clamide purpurea ornata dal *tablion* aureo e fermata della fibula; indossava dunque i *tibialia* purpurei o aurei ed i *campagi* o i coturni purpurei. In ultimo era coronato del diadema dal patriarca o dall'imperatore anziano se ancora vivente e impugnava scudo e lancia; seguivano le acclamazioni: «*Auguste, tu vincas!*».[150]

Particolare di Davide che viene incoronato re di Istraele (miniatura del salterio di Parigi, X sec.). Agli occhi del miniaturista, l'incoronazione del re biblico è analoga a quella dell'imperatore dei Romani, a creare una continuità tra il regno di Istraele, il popolo di Dio e l'impero romano rigenerato dalla fede cristiana, che era l'avverarsi del regno di Dio sulla Terra secondo la profezia di Daniele (*Daniele*, 2, 44).

Constantini, Destination, destinataires, auter, date (= LOENERTZ, *Constitutum*), in "Aevum" 48 (1974), pp. 199-245, ove si analizzano tutte le insegne di Costantino che poi passano al papa. FUHRMAN H. (a cura di), *Constitutum Constantini*, in *Fontes iuris Germanici antiqui in usum scholarum ex MGH separatim editi*, 10, Hannover 1968, pp. 56-98; ALFÖLDI A., *Insignien und Tracht der römischen Kaiser*, in "Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts" 50 (1935), pp. 1-171; GALVARIS G.P., *The Symbolism of the Imperial Costume as Displayed on Byzantine Coins*, in "Amaerican Numismatic Society, Museum notes" 8 (1958), pp. 99-117; CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 46, 37; COR., *In laud. Iust.*, 2, 86; 100-125; 293-306. Il *divitision* era una tunica di colore rosso o bianco simile ad una dalmatica ornata di clavi aurei, la cintura era contornata da gemme; la fibula consta di una pietra rossa circondata di perle, da cui pendono tre catenelle terminanti in grosse perle, che Belisario aveva conquistato nella battaglia contro i Goti, cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 2, 40.

[150] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 91. Per l'incoronazione cfr. BAUS K., *Der Kranz in Antike und Christentum*, Bonn 1940, pp. 143-157; KLAUSER T. in DASSMANN E. (a cura di), *Aurum Coronarium*, Münster 1974, pp. 413-421.

Nel salterio Chludov, conservato a Mosca, l'imperatore viene raffigurato sullo scudo sollevato da tre uomini, vestito di *loros* e coronato;[151] una miniatura del salterio di Parigi del X secolo (Bibliotèque Nationale) chiaramente ci illustra come avveniva l'incoronazione.[152]

Il rito di creazione del *basileus* prevedeva, quale atto formale del cerimoniale militare, che l'esercito sollevasse il candidato su uno scudo: in questo modo, i soldati riconoscevano in lui il proprio capo
(Salterio Chludov, IX sec., Mosca, Museo di storia dello Stato Russo).

A Marciano si deve invece la prima incoronazione per mano del patriarca costantinopolitano, poiché espressione esteriore, concreta e tangibile della grazia divina e della celeste chiamata all'impero. Con Leone I (547)[153] alla cerimonia militare si aggiunse quella religiosa: l'imperatore, dopo il rito militare, fu incoronato dal patriarca in S. Sofia. Da Foca in poi, si stabilizzò il rito ecclesiastico, prima nella chiesa di S. Giovanni Battista all'*Hebdomon* poi definitivamente in S. Sofia.[154]

---

[151] Salterio *Chludov* (IX sec.): Mosca, Museo di storia dello stato russo, suppl. 129, fol. 18v.

[152] In questa immagine Davide viene incoronato re di Israele secondo i costumi bizantini: infatti, egli ha in mano lo scettro che finisce in un pomo (verga di Mosè), veste una corta tunica orlata di clavi e indossa il *ragion*; una donna gli pone in capo lo stemma, particolare che permetterebbe di interpretarlo come Salomone, secondo l'immagine di *Cantico dei cantici*, 3, 11: «*la corona che ti pose sul capo tua madre*»: cfr. KAPLAN M., *Bisanzio l'oro e la porpora...*, cit., p. 31.

[153] Cfr. DEL MEDICO E., *Le couronnement d'un empereur vu par un juif de Constantinople* in "Byzantinoslavica" 16 (1955), pp. 45-75.

[154] Niceforo Foca venne incoronato nella chiesa di S.Giovanni Prodromo innanzi all'*Hebdomon* (TEOFANE, *Cronografia,* p. 289 e MALALA, *Cronografia*, 362); Eraclio venne incoronato in S. Stefano del palazzo di Dafne (nel

Il protocollo contemplava anche la consegna da parte dei senatori del *modiolus*,[155] un diadema aureo di dimensioni ridotte che era una sorta di riconoscimento civile dell'imperatore. Il rito civile quindi era espressione del *consensus universorum* verso l'eletto all'impero (il popolo pregava: «*la città ti desidera, l'ecumene ti desidera*»),[156] consenso che veniva ad aggiungersi a quello militare e senatoriale. È importante sottolineare che il *consensus universorum* rivestiva un ruolo strategico nel legittimare l'imperatore, tanto che Maiorano (sebbene imperatore occidentale), si preoccupò di dare forza di legge alla sua elezione, avuta per consenso del Senato e dell'esercito, con la novella datata 11 gennaio 458: «*imperatorem me factum, patres conscripti, vestrae electionis arbitrio et fortissimi exercitus ordinatione cognioscite*».[157] Secondo Ammiano la cerimonia militare non era valida in un contesto urbano:[158] il rito civile-ecclesiastico serviva quindi a catalizzare il popolo e a inglobarlo nell'enorme meccanismo simbolico della *basileìa,* che si concretizzava nel grido : «*Dio ti ha dato a noi, Dio ti conservi*».

I protocolli del XII secolo descrivono un nuovo tipo di cerimonia,[159] dovuta allo stabilizzarsi della situazione politica e al fatto che gli imperatori fossero quasi tutti porfirogeniti o membri della stessa famiglia. In questa nuova cerimonia, Il *basileus* esce dai suoi appartamenti rivestito dello *skaramangion* e del *sagion*,[160] si reca nell'*Oinopodion* scortato da senatori e dignitari, e qui viene omaggiato dai patrizi. Quindi si reca al concistoro, ove ritto davanti al trono riceve la *proskynesis* di tutta la corte. Giunto a S. Sofia, procede verso l'oratorio del *mitatorion*,[161] ove si riveste del *divitision* e del *tzitzakion*,[162] e, dopo la preghiera presso l'iconostasi e l'offerta dei ceri, sale sull "ombelico purpureo", un ambone in porfido ove si trovano, disposti sopra un altare portatile (*antimision*), la clamide purpurea e lo *stemma* con *pendulia.*[163] Il patriarca, ivi salito con lui, gli impone la clamide e lo incorona al canto dell'*axion*, seguito dal gloria. All'uscita, l'imperatore è accolto dai canti apotropaici dei demi e festeggiato con il consueto banchetto.

Nei successivi protocolli di incoronazione di Manuele Comneno e di Andronico II si notano ulteriori variazioni. Ritorna in auge il rito della sollevazione sullo scudo, a cui partecipava pure il patriarca con l'imperatore anziano (se in vita): essi sostenevano la parte anteriore dello scudo insieme ad altri dignitari (despoti, sebastocratori, cesari o arconti). La cerimonia si svolgeva al

---

610, cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 91-95); il rito in S. Sofia si stabilizzò con Costante II (NICEFORO, *Cronografia*, 2, p. 30); Leone (NICEFORO, *Cronografia*, 3, p. 52 e CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 7, 71, 76, 78). Cfr. anche PERTUSI, *Le insegne*, p. 529.

[155] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 94; CHARANIS P., *The imperial crown modiolus and its constitutional significance*, in "Byzantion" 12 (1937), p. 190; IDEM, *The Crown modiolus once more*, in "Byzantion" 13 (1938), pp. 337-381.

[156] Sul *consensus universorum* cfr. gli studi di INSTINSKY H.U., *Consensus universorum*, in "Hermes" 75 (1940), pp. 265-278.

[157] Cfr. *Nov. Maior*., 1.

[158] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 4, 1, 1; MACCORMACK, *Arte*, p. 365.

[159] Tali protocolli contenuti nel *Liber de cerimoniis* sono aggiunti in calce a quelli dei V-VI secc.

[160] Il termine *skaramangion*, di non chiara derivazione, indica una lunga tunica (il cui colore, generalmente purpureo, dipendeva dalla festa in cui l'imperatore la indossava) ornata di clavi. Spesso vi comparivano alcune decorazioni, tra le quali spicca il *castorium* (perché ricamato con un castoro o decorato col pelo di questo animale), usato da Niceforo Foca: cfr. SCHLUMBERGER G., *Un empereur byzantin au dixième siècle. Nicéphore Phocas*, Paris 1923, pp. 211-248. Il *sagion* era una mantella purpurea che si poneva sullo *skaramangion*, con ricami aurei e perle.

[161] Interessante è il lavoro di PAPADOPOULOS J.B., *Le mutatorium des église des byzantines*, in *Mémorial L. Petit*, Bucarest 1948, pp. 366-372.

[162] Tale termine – come raccontato da CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 1 – era di origine esotica e forse derivava dalla parola turca *chichèk* (fiore), nome della sposa di origini cazare di Costantino V. Tale abito, in origine femminile, venne adottato dalla corte come abito maschile da parata sotto forma di una tunica corta: cfr. WESSEL–PILTZ–NICOLESCU, *Art. Insignien*, pp. 420-424.

[163] Il simbolismo della pietra su cui viene creato il sovrano dei Romani orientali fu sicuramente assorbito dopo l'incoronazione di Carlo Magno, che si era inginocchiato sulla *rota porphyrea* (una lastra purpurea); in realtà esso è molto più antico e legato all'idea della pietra uranica, caduta dal cielo, che indica il re legittimo: ne sono esempi il *lapis niger* di Eliogabalo, la *stone of destiny* dei Britanni o ancora la Pietra Nera custodita alla Mecca. Cfr. GUÉNON R., *Le roi du monde*, Yorks 1983, cap. 9.

primo piano del *Patriarchion* nel *triklinos Thomaites*, o comunque nell'*Augusteon*,[164] ed era seguita da un'elargizione di *epikombia* (tre monete auree, tre monete argentee e tre oboli in sacchetti purpurei) con la consueta acclamazione. Al posto dello *skaramangion* il *basileus* appena creato rivestiva il *sakkos*[165] «*ed il* diadema *benedetto dai vescovi*» in «*un padiglione di legno costruito per l'occasione in S. Sofia*».[166] Alla grande entrata indossava la *mandya*, una immensa cappa aurea; secondo la testimonianza del pellegrino russo Ignazio di Smolensk, rivestito in tale maniera e con una candela in mano, l'imperatore si recava all'ombelico purpureo seguito da moglie e patriarca.[167]

Anche la corona non era più la stessa: ora infatti egli veniva incoronato (da parte del patriarca e dell'imperatore anziano o, in mancanza, dal solo patriarca, alle parole: «*nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*») con il *kamelaukion* dalla caratteristica forma a cupola,[168] al posto del classico *stemma*; nelle mani veniva posta la croce, mentre risuonava il «*tre volte degno*». «*Se il sovrano aveva moglie anch'essa veniva incoronata e quindi i due prendevano posto nuovamente sui troni,* (...) *la moglie con un ramo di palma*».[169]

Un'ulteriore innovazione, mutuata dagli imperatori occidentali, è l'unzione col sacro *miron*,[170] alla stessa maniera degli ecclesiastici, consistente in un segno di croce sul capo alla pronuncia della parola *agios* (santo); Pertusi caldeggia l'idea che tale unzione derivi dall'*ordo* dei re di Gerusalemme, che era di tipo francese.[171] Un altro filone critico vuole che l'unzione sia stata introdotta dagli imperatori latini di Costantinopoli.[172] Nelle fonti, si parla dell'unzione col crisma della *basileìa* sia per Basilio I[173] che per Giovani Zimisce, entrambi assassini dei propri predecessori; un documento del concilio di Ancira[174] afferma che il crisma della *basileìa* aveva cancellato il peccato di omicidio di questi due, poiché aveva lo stesso potere del battesimo. Tale rito comunque è da mettere in collegamento con l'usurpazione del titolo imperiale dei re franchi, i quali venivano unti come Carlo Magno «*secondo la legge giudaica*», stando a quanto riportato da Costantino Manasse.[175] Tuttavia, poiché le preghiere dell'*euchologium* parlano di unzione regale («*degnati di ungere con l'olio dell'esultanza il tuo servo fedele*»),[176] il rito, almeno in senso metaforico, esisteva già presso i Bizantini; del resto, nei protocolli si parla dell'imperatore come

---

[164] Cfr. RAVEGNANI, *Antologia.*

[165] Una lunga tunica purpurea, simile all'abito vescovile.

[166] Cfr. RAVEGNANI, *Imperatori*, pp. 82-83.

[167] Cfr. DJURIC J., *Il crepuscolo di Bisanzio (1392-1448)*, Milano 2001, p. 30; RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 84.

[168] La corona imita il *frygium* concesso da Costantino a Papa Silvestro I: così l'imperatore, con un balzo indietro, si riallacciava alla tradizione ed alle insegne del suo mitico fondatore. Cfr. a riguardo LOENERTZ, *Constitutum*, pp. 222-224.

[169] Cfr. RAVEGNANI, *Imperatori*, pp. 83-84.

[170] Con tale termine gli ortodossi indicano il *Chrisma* latino, olio consacrato misto a ben quaranta tipi di profumi che i patriarchi sono soliti consacrare una volta ogni dieci anni.

[171] Cfr. PERTUSI, *Le insegne,* p. 551; MAYER H.E., *Das Pontifikale von Tyrus und die Krönung der lateinischen Könige von Jerusalem, zugleich ein Beitrag zur Forschung über Herrschaftszeichen und Staatssymbolik*, in "Dumbarton Oaks Papers" 21 (1967), pp. 141-132.

[172] Cfr. HENDRICKX B., *Les institutions de l'Empire Latin de Constantinople (1204-1261)*: *le pouvoir imperial*, in "Byzantina" 6 (1974), pp. 99-101; HEINSENBERG A., *Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Kaisertums und Kirchenunion II, Die Unionsverhandlungen vom 30. August 1206. Patriarchenwahl und Kaiserkrönung in Nikaia 1208*, München 1923, p. 8, nn. 2 e 11.

[173] Cfr. FOZIO, *Epistole* in *PG*, 102, 765 e 772 C-D, che ricorda all'imperatore i patti di osservare l'ortodossia in cambio del *chrisma* della *basileia.*

[174] Cfr. TEODORO BALSAMONE, *Commento ai canoni del concilio di Ancira*, in *PG*, 137, 1156 C-D.

[175] Cfr. COSTANTINO MANASSE, *Sinossi storica*, 4513 e sgg.; SCHRAMM P.E., *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik. Beiträge zu ihrer Geschichte von dritten bis zum sechzehnten Jh., I-III*, Stuttgart 1956, pp. 135-156.

[176] Cfr. *Salmi*, 44, 8. Le preghiere che il patriarca pronunciava durante il rito non sono riportate in CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 92 e 94-96, ma si ritrovano nell'*archierikon* (pontificale) o negli *euchologia*, tra cui spicca l'*Euchologium Barberini* della Biblioteca Vaticana.

christòs Theoù. Con il rito dell'unzione si aveva la piena *christomimesis*: l'imperatore diveniva l'unto di Dio non solo in senso metaforico.[177]

La cerimonia si concludeva con una processione di ecclesiastici che affiancavano il *basileus*, il quale aveva ricevuto anche il grado di *deputatos*[178] ed era elevato a metà tra gli ecclesiastici ed il popolo. Dai tempi di Anastasio l'imperatore era tenuto a prestare al patriarca giuramento di rispettare l'ortodossia;[179] dal IX secolo il giuramento verrà sostituito dalla recita del credo di Nicea-Costantinopoli. In una nota del protocollo del V secolo nel *De cerimoniis* sono riportati i giuramenti a cui erano tenuti tutti i dignitari, codificati poi nelle novelle di Giustiniano (*Nov.* 8 *iusiurandum*) e da Leone (*Nov*. 97). Anche il patriarca era tenuto al giuramento; a riguardo Svoronos sostiene che esso ebbe origine nei tempi dell'iconoclastia quando la Chiesa osteggiava l'imperatore.[180] Leone VI obbligò al giuramento tutto il popolo, così come Manuele I Comneno, ma solitamente questo era richiesto ai tutori del giovane imperatore, reggenti ed imperatrici, anche se ciò non valse ad evitare l'indennità per questi;[181] caso eclatante quello di Michele Paleologo, che accecò Giovanni IV Ducas che aveva giurato di proteggere.

Una cerimonia meno pomposa si eseguiva quando l'imperatore era ancora in vita e nominava un *symbasileus* (coregnante) - solitamente un figlio - o se l'imperatore era malato e designava un successore. Su preghiera dei senatori, dei militari e del popolo, il *basileus* investiva il successore dopo la convocazione del *silentium cum conventu*, recando i motivi a sostegno di tale scelta e presentando il nuovo *basileus* al patriarca ed al Senato.[182] Nel *kathisma* infine il neo-eletto veniva presentato al popolo e ai militari, e successivamente veniva incoronato dal *basileus* (come nel caso di Leone II) o dal patriarca (come nel caso di Giustiniano,[183] di Tiberio[184] e dei figli di Eraclio, Costantino ed Eracleona).[185] Ancora una volta il Senato offriva il *modiolus.* Nel IX secolo era «*l'imperatore anziano, dopo la consueta preghiera del patriarca, che aiutato dagli eunuchi, rivestiva con essa* [la clamide] *il nuovo eletto; lo stesso avveniva poi con la corona: dopo le preghiere di rito il patriarca la metteva in capo al sovrano più anziano, poi questi a sua volta incoronava il nuovo sovrano*».[186]

In un interessante cammeo dell'Ermitage, due colleghi anziani, incoronati da due vittorie, creano un imperatore: l'uno gli mette in capo il diadema, l'altro gli impone la clamide, sotto un enorme *chrismon*.[187] Degna di nota è un'altra miniatura, dove l'imperatore anziano che incorona il giovane collega, mentre entrambi sono sollevati sullo scudo da quattro uomini.[188]

---

[177] Cfr. FUSCO F. – GARZYA A., *Il panegirico inedito di Michele Italico per Manuele Comneno* in "Annali della Facoltà di Lettere di Macerata", 3-4 (1970-1971), pp. 687-727; LAMMA P., *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel sec. XII,* Roma 1957, pp. 84-87.

[178] Il grado di *deputatos* nella Chiesa ortodossa è inferiore al subdiacono, tale parte del cerimoniale è riportata dallo Pseudo-Codino, p. 335, 5-7 (nel protocollo di Manuele II) e da Giovanni Cantacunzeno in *Storie*, 1, 41, p. 198, 8-10 (nel protocollo di Andronico III).

[179] Essendo Anastasio sospetto di monofisismo, il patriarca Eufemio lo costrinse a giurare di rispettare ed accettare tutti i canoni della Chiesa. Giurarono di accettare i canoni ed i dogmi della Chiesa, anche Leone III, Michele I, Leone V e Niceforo Foca, (cfr. TEOFANE, *Cronografia* p. 289, 14-16).

[180] Cfr. SVORONOS N., *Le serment de fidélité à l'empereur byzantin et sa signification constitutionelle*, in "Revue des études byzantines" 9 (1951), p. 196; BREHIER L., *L'investiture des Patriarches de Constantinople au Moyen Age*, in *Miscellanea G. Mercati*, 3, Città Del Vaticano 1946, pp. 386-372; PERTUSI, *Il pensiero*, pp. 87-91, IDEM, *Le insegne*, pp. 529-531.

[181] Tali giuramenti si ebbero sotto Michele II, Teofilo e Leone VI (cfr. TEOFANE, *Cronografia*, 78;79;85).

[182] Cfr. CAMERON A., *An Emperor's Abdication*, in "Byzantinoslavica" 37 (1976), pp. 161-167.

[183] Cfr. COR., *In laud. Iust.*, 1, 93.

[184] Cfr. TEOFILATTO SIMOCATTA, *Historiae*, 3, 2.

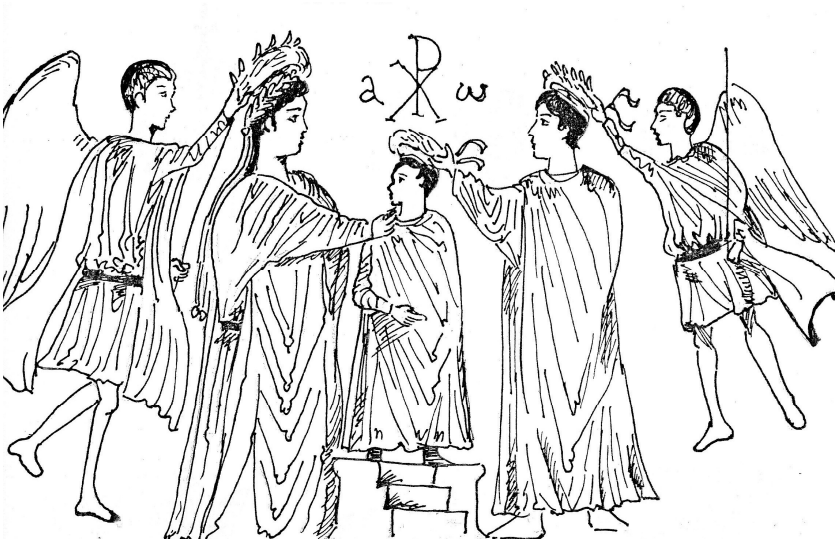
[185] Cfr. COSTANTINO NICEFORO, *Cronografia*, p. 9; *Chronicon paschale*, p. 703; per Eracleona, cfr. CHRISTOPHILOPOULOU AI., *Eklogè, anagoreusis kai stepsis tou Buzantinou autokratoros*, Athinai 1956, pp. 68-69;

[186] Cfr. RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 81.

[187] Cfr. MACCORMACK, *Arte*, fg. 48: intaglio proveniente dall'impero d'Occidente, eseguito da *Romulus,* San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage, IV sec. d.C..

[188] Miniatura delle cronache di *Skylitzes*, probabilmente Michele I che incorona Leone l'Armeno.

L'imperatore anziano creava il collega (o il successore, in caso di abdicazione) innalzandolo sullo scudo insieme al patriarca ed agli altri maggiori dignitari. In questa particolare riproduzione entrambi compaiono sullo scudo nell'atto di creazione del *basileus* (miniatura delle cronache di *Skylitzes*, probabilmente Michele I che incorona Leone l'Armeno, secolo XII).



Atto di creazione di un imperatore: il giovane *basileus* riceve le insegne dai due colleghi anziani. Il primo gli mette in capo la corona, l'altro gli appone la clamide, mentre due vittorie incoronano entrambi gli augusti. La scena è dominata da un grande *chrismon*, ed è collegata all'idea dell'*eterna vittoria* di cui il *basileus* è artefice e garante, e che il sovrano riceve solo col consenso divino (intaglio eseguito da *Romulus*, San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage).

CAPITOLO 2

2.1. Iconografia dell'effigie imperiale e la "teologia della vittoria".

I Bizantini inaugurano una nuova estetica atta a rappresentare colui che riveste la carica di imperatore[189] come un essere soprannaturale in relazione con l'eterno: una vera e propria sfida per gli artisti del tempo che, con i mezzi iconografici in voga, si accingevano a reinterpretare la differenza tra umano e divino, tentando di sostituire le immagini pagane e religiose dello stato romano con quelle cristiane.[190]

«*Lo stile classico che corrispondeva al carattere sensuale della percezione del mondo tipica dell'antichità (*id quod visu placet*), doveva subire profonde trasformazioni in conformità all'orientamento spirituale del pensiero cristiano*».[191] Tramonta l'uso del principio pitagorico ove tutto è armonizzato al numero e la bellezza è decifrabile tramite la matematica, la geometria e la musica che regola l'aspetto, la forma e l'equilibrio del corpo umano. La nuova estetica è imbevuta di pensiero neoplatonico: la bellezza non consiste più nell'armonia delle forme e delle proporzioni, poiché «*le arti non imitano direttamente gli oggetti visibili, ma risalgono alle cause dalle quali proviene l'oggetto naturale*».[192] Ora, per ipostatizzare un simile concetto si fa ricorso al più sacro dei rapporti – la misura aurea – e alla più perfetta delle figure – il cerchio. Le proporzioni del viso si basano sul naso che è al centro della testa, il capo è inscritto in un cerchio, nel viso si trova un secondo cerchio contenente i due occhi; il naso, che è il punto di partenza del raggio del secondo cerchio, è in rapporto aureo con le altre parti.[193] Il risultato fu strabiliante, secondo Toynbee: «*il miracolo di Pigmalione sembra avvenire autenticamente in questo ambiente totalmente non*

---

[189] Lo speciale culto rivolto all'imperatore, infatti, gli è tributato per forza di legge. Secondo l'antica legge regia «*l'intero diritto e tutta la potestà del popolo romano sono stati trasferiti all'autorità imperiale*» (cfr. *Digesto*, 1, 4, 1; *Institutiones*, 1, 2, 6; *Deo Auctore*, 7; *Inst. I Ulp.*), dato che «*il fondamento di ogni norma giuridica riposa sulla volontà del popolo*» (cfr. *Digesto*, 1, 3, 31; 1, 3, 32, 1; 1, 3, 32, 23.; *IUL.*, 84). Ma anche l'imperatore «*per volontà di Dio governa l'impero* (…) *che ci fu affidato dalla Maestà celeste*» (cfr. *Deo Auctore* 1, 1, 24, 1-4). Non solo la persona dell'imperatore era destinataria di questa liturgia, ma anche le sue immagini, a cui si doveva la *proskynesis,* sebbene a parere del Damasceno ad esse, come alle immagini sacre, fosse riservata la *timé,* essendo l'adorazione (*proskynesis)* riservata a Dio solo. Cfr. BELTING H., *Il culto delle immagini, storia dell'icona dall'età imperiale al tardo medioevo*, Roma 1990, pp. 128-141. Per l'origine del culto delle immagini cfr. il passo di *Sapienza*, 14, 16-20: «*Le statue si adoravano anche per ordine dei sovrani: / i sudditi, non potendo onorarli di persona a distanza, / riprodotte con arte le sembianze lontane, / fecero un'immagine visibile del re venerato, / per adulare con zelo l'assente, quasi fosse presente*»; JUGIE M., *S. Jean Damascéne,* in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, 8, Paris 1932, p. 740; anche Basilio di Cesarea parla di sola *timè* verso le immagini, *De Spiritu Sancto* 406, 19 sgg.; SIBILIO V., *Il rapporto tra religione e civiltà a Bisanzio, Analisi di alcuni aspetti,* in "Porphyra" 6 (2005), http://www.porphyra.it/Porphyra6.pdf, pp. 71-84. A queste era connesso il diritto di asilo che si acquistava abbracciandole, sempre se in presenza di una giusta causa (cfr. *Cod. Iust.*, 1, 24, 1-4; 1, 25, 1, a. 386). Era anche previsto uno speciale rito di dedicazione per esse, con presenza del governatore (un caso interessante è quello dell'arrivo della statua di Giustino II in Egitto, cfr. MACCOUL L.S.B., *The panegiric on Justinus secondus by Dioscouros Afrodito,* in "Byzantion" 54 (1984), pp. 575-585). Quando arrivavano le effigi di un sovrano occidentale a Costantinopoli si contemplava un protocollo specifico (cfr. il protocollo per l'arrivo dell'effigie di Antemisio mentre era regnante Leone I: CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 87). Inoltre si statuiva che esse non fossero esposte in sua presenza di immagini indegne poiché non «*lecito notare persone disoneste in luoghi onesti*» (cfr. *Cod. Iust.*, 1, 29, 5).

[190] Cfr. MACCORMACK, *Arte*, pp. 360-361.

[191] Cfr. POPOLA O., *Da Bisanzio ad Atene*, in "Luoghi dell'infinito" 48, pp. 9-10; BRUNN P., *Notes on the Transmission of the Imperial Image in Late Antiquity,* in *Studia Romana in honorem Petri Krarup*, Odense 1976, pp. 121-131.

[192] Cfr. PLOTINO, *Enneadi*, 1, 6, 9; 5, 8, 1; GRABAR A., *Plotin et les origines de l'esthétique médiévale* in *Cahiers archéologiques, fin de l'antiquité et Moyen-Age*, 1, Paris 1961, pp. 15-34.

[193] Per meglio capire la nuova estetica cfr. Giovanni Mauropode o di Eutachia riguardo il significato degli occhi in *Versus Iambici* (*PG*, 120, 1174, vv. 1555-1558); CLÉMENT O., *Il volto interiore*, Milano 1978, pp. 75-77. Per l'applicazione delle misure auree cfr. DIDRON A., *Manuel d'iconographie chrétienne*, New York 1963, pp. 52-53; DEJAIFVE E., *Les saintes icônes*, Chevetogne 1965, p. 63.

classico».[194] L'imperatore è caratterizzato dalla contemplazione silenziosa, dalla pace interiore, dall'assenza di emozioni o perturbazioni visibili: è la *tranquillitas nostra*.[195]

L'immagine imperiale viene poi rivestita di una moltitudine di *regalia signa*, che assolvono al duplice compito di indicare il *basileus* come vittorioso e di presentare la potestà regia come sacra e derivante da Cristo. L'imperatore romano era per definizione *victor*. Costantino fece proprio questo titolo,[196] che dal piano storico venne trasposto sul piano metafisico:[197] la vittoria sui nemici temporali[198] divenne la vittoria sulle tenebre dell'orco (il *pantofagos*).[199] Quella stessa vittoria che era stata ottenuta da Costantino nel nome di Gesù, viene enfatizzata nel *Codex* da Giustiniano, il quale ammette che le sue vittorie sono ottenute in virtù di questo Nome.[200]

Le insegne portate dall'imperatore derivano dalle vesti consolari, ossia dalle vesti di vittoria, le quali dopo l'ascesa monastica vengono ad assumere un significato cristiano ed uniscono il doppio carattere di vittoria temporale e atemporale.

Crisostomo elenca le insegne: la corona, la clamide, il trono, la spilla, i sandali e la tunica;[201] esse sono menzionate anche nell'*euchologium* Barberini: «*degnati di ungere con l'olio dell'esultanza il servo tuo fedele che ti compiacesti di innalzare re del tuo popolo santo,* (...) *rivestilo della potenza celeste e imponi sul suo capo la corona di pietre preziose,* (...) *poni nella*

---

[194] Cfr. TOYNBEE, *Costantino Porfirogenito...*, cit., pp. 597-598.

[195] Anche Confucio descrive il sovrano come colui che «*ha in sé l'eternità invece dei moti istantanei di gioia*». Cfr. CONFUCIO, *Lunyu...*, cit., 6, 21. Questa concezione si ritrova in un'espressione del patrizio Mena: «*la potestà imperiale è data da Dio e presentata agli uomini*». Cfr. MAZZUCCHI C.M. (a cura di), *Manae patricii cum Thoma referendario, De scientia politica dialogus*, *quae extant in codice Vaticano palinsesto*, Milano 1982, 5, 17. Tali criteri vengono canonizzati in un manoscritto del XII secolo, che si trova presso la biblioteca di Amburgo, (si dibatte se esso sia di origine bizantina o addirittura latino, ma i principi derivano sicuramente da canoni bizantini assorbiti). Tale teoria è detta "dei tre cerchi di Panovsky": essa configura il primo cerchio nel nimbo, il secondo nella testa, mentre il terzo contorna entrambi gli occhi trovando gli estremi dell'ipotenusa nelle pupille e la sua radice nel naso, a creare un triangolo equilatero da cui derivano armonia e finezza. Cfr. SENDLER E., *L'icona immagine dell'invisibile, elementi di teologia, estetica e tecnica*, Milano1985, pp. 105-112.

[196] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini*, 3, 52, 1.

[197] Cfr. MACCORMICK M., *Eternal Victory. Triumphal Rulership in late Antiquity, Byzantium and the early Medieval West*, Cambridge-Paris, 1986 (rist. 1990), pp. 1, 270, 336; L'ORANGE, *Sol Invictus Imperator...*, cit., pp. 86-114; IDEM, *Studies on the Iconography of Cosmic Kingship in the Ancient World*, Oslo 1953, pp. 139 sgg.

[198] Un altro campo ove si esprime il trionfo è l'ippodromo. L'imperatore vittorioso, facendo cadere la mappa, lascia partire i carri dei quattro demi: bianchi, azzurri, rossi e verdi; colori che simbolicamente richiamano le stagioni e col loro moto nell'arena imitano lo scorrere del tempo in maniera ciclica. Il sovrano così compare come signore del tempo e del movimento, poiché è lui che al disopra dell'eterno ritorno lo aziona con un suo gesto; questa è anche un'allusione all'*aeternitas* della *basileia* ed all'eterna vittoria promessa da Dio. Alla stessa maniera il sovrano cinese stava ritto su una torre girevole (un esempio è quella di *Young-ho-Kong*), un alto marchingegno costituito da un complesso meccanismo sotterraneo, che egli sembrava azionare. Anche qui il movimento riproduce lo scorrere del tempo, entrambi sia la torre sia l'ippodromo con la sua forma sono una *reductio* del cosmo e lo richiamano in maniera allegorica. Cfr. CARILE, *Le cerimonie*, pp. 183-184; DE CHAMPEAUX, *I simboli*, p. 382.

[199] Cfr. ROMANO IL MELODO, *Inni*, 47, vv. 1-12 e 21; *Inno 3 della Resurrezione*, vv. 420-425; PASSARELLI G., *Icone delle dodici grandi feste bizantine*, Milano 1998, pp. 50-60; GHARIB G., *Le icone festive della Chiesa ortodossa*, Milano 1985, pp. 174-175; S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia di Pasqua.*

[200] Cfr. *Cod. Iust.*, 1, 27, 10. Per la festa di Tutti i Santi si prevedeva uno speciale cerimoniale: ciascuno dei capi dei demi offriva all'imperatore una croce intrecciata di rose, simbolo del trionfo definitivo di Cristo e con lui dell'imperatore: cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 27. L'ideologia della supremazia dell'imperatore romano, primo nella famiglia dei re, si incarna soprattutto nell'assumere, dopo la sconfitta di Corsoe (il re dei re), il titolo di *basileus* al posto del titolo di *sebastos* (che traduceva il termine *augustus*). Questa titolatura viene introdotta nella Novella 25 di Eraclio, *De Clericis conveniendis*: cfr. LINGENTHAL Z., (a cura di), *Jus Graeco-Romanum*, Atnenai 1931, 1, pp. 7, 10, 11, 13, 19, 24, 32, 36-39. Altro importante titolo è quello di *Caesar* che, sebbene col passare del tempo surclassato da altri, conserva nella *Novella* 30 il valore di più alto titolo dell'impero.

[201] Cfr. S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De perfecta caritate* (= CRISOSTOMO, *De perf. car.*), 6, in *PG*, 56, 287 A. Per il recepimento di queste insegne nell'arte occidentale cfr. RAVEGNANI G., *Rapporto fra i costumi dei personaggi marciani e i costumi della corte di Bisanzio*, in POLACCO R. (a cura di), *Storia dell'arte marciana: i mosaici*, Venezia 1997, pp. 176-184.

sua destra lo scettro della salvezza. Collocalo sul trono della giustizia, (...) *instilla nel suo cuore il timore di Te e comprensione verso i suoi sudditi*».[202]

Esse, conservate nel ciborio di S. Sofia,[203] passano nel Grande Palazzo: il diadema si ammira insieme agli altri gioielli nel *pentapyrgion,* grande armadio a cinque ante che fa bella mostra di sé nel *crisotriclinio.*[204] Le sacre vesti invece sono conservate dai *vestitores* dell'imperatore che sollecitamente lo curano e lo rivestono secondo i crismi del protocollo.[205] Ad esse si aggiungono delle nuove legate al cristianesimo ma derivanti appieno dalla tradizione romana: il *loros* (benda di Cristo e residuo della *trabea triumphalis*), *l'akakia* (*memento mori* e pegno di resurrezione) ed infine lo scettro crucigero che il Cristo brandisce contro la morte.

Tali insegne sono ritenute bene inalienabile dello stato,[206] cosa che però in età paleologa non impedì, a causa delle ristrettezze economiche in cui versava la corte, la cessione di ben quaranta tra le gioie più belle ai Veneziani come garanzia per un prestito di trentamila ducati; gioie che non riuscirono più a tornare a Costantinopoli. Al riguardo Ravegnani scrive: «*i gioielli erano stati un tempo il pegno più tangibile della sua potenza mentre alla fine* (...) *vennero a simboleggiare la disgregazione di un mondo ormai appartenente al passato*».[207]

Iconografia del *victor*: Costantino, ritratto in piedi in abiti militari, regge lo scettro del potere e viene incoronato dalla destra di Dio, da cui la vittoria emana; è il *pacificator orbis* che, con la propria vittoria, garantisce l'ordine cosmico contro il male, incarnato dai barbari (L'Aja, Koninklijk Penning Kabinett).

[202] Cfr. *Euchologium Barberini*, pp. 290-295, ed. *Euchologium sive Rituale Graecorum, vennetis,* 1730 e la sua ristampa del 1960, pp. 726-727.
[203] Cfr. CONST. PORPH., *De administrando imperio* (= CONST. PORPH., *De admi. imp.*), 13, p. 66, 24 sgg.
[204] Cfr. ZUFFI S., *La storia...*, cit., p. 48.
[205] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 1.
[206] Cfr. CONST. PORPH., *De admi. imp.*, 13, p. 66, 24 sgg.
[207] Cfr. RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 101; BERTELÈ T., *I gioielli della corona bizantina dati in pegno alla repubblica veneta nel secolo XIV, e Mastino della Scala*, in BARBIERI G. (a cura di), *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, 2, pp. 89-177.

2.2 Il diadema regale: dall'alloro solare al *kamelaukion*.

La corona era la più importante[208] tra le insegne imperiali, poiché essa «*copre il capo immortale* (...) *dell'assiso, ornata di gemme e superba d'oro e di porpora*»,[209] e la si credeva donata da un angelo a Costantino.[210] La sua importanza era tale che, dopo la cacciata dei Tarquini, era stata bandita da Roma, come sancito nel giuramento di Bruto.[211] Nella Roma repubblicana si ammettevano però delle corone che avevano una natura celebrativa civile. La corona era dunque contemplata come un ornamento di ricompensa per coloro i quali compivano gesta meritorie: la più importante era la *corona triumphalis*, data ai generali vittoriosi che in battaglia avessrro ucciso più di cinquemila uomini; dopo, vi era quella di mirto, per l'*ovatio* (sorta di trionfo in tono minore, prevista qualora i nemici uccisi non raggiungessero i cinquemila); si annoverano anche la *navalis*, la *muralis*, la *castrensis*, la *civica* e la *obsidionalis*.[212]

Gli imperatori romani dall'inizio del principato si fregiarono del lauro che, come tramandato dalla tradizione, è un simbolo solare: nelle *Metamorfosi* di Ovidio[213] Apollo, trasformata Dafne in alloro, si cinge il capo delle sue fronde per tenere sempre accanto a sé l'amata, promettendole di conservare i suoi rami intonsi come la sua chioma; da qui la natura eterna dell'*imperium* e del destino del Cesare, nonché della metamorfosi solare dell'imperatore e del generale vittorioso che potevano considerarsi simile agli dei in una *eliomimesi* sancita dalla stessa corona.

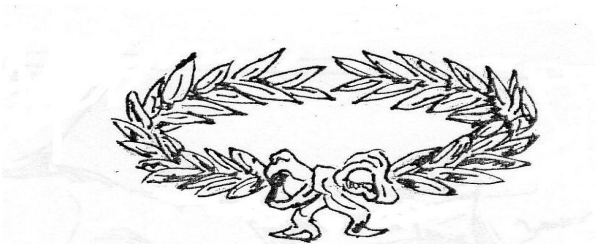
Il carattere solare della figura dell'imperatore era costantemente ribadito: sotto gli Antonini si usò anche la corona radiata di origine tolemaica, che meglio rendeva l'idea solare del carattere regale. Marco Aurelio Probo (276-282) riprese l'iconografia nelle sue monete e lo stesso Costantino, nel *recto* di alcuni esemplari della sua monetazione, fece comparire la personificazione del sole accompagnata dalla scritta «*soli invicto comiti*».

Fu Costantino stesso, come puntualizzato da De Francisci, ad inaugurare un nuovo «*segno del potere assoluto e sacro del sovrano,* (...) *il diadema,* (...) *che nella tradizione classica costituisce il simbolo della monarchia assoluta*»;[214] in occasione dei *Vicennalia*, nel *kathisma* (la tribuna imperiale) del grande ippodromo di Costantinopoli, alla vista del suo popolo, egli si farà ornare le tempie con un nuovo tipo di corona: la *tenie-diadema.* Una forte tradizione, attestata da Ambrogio, vuole che Elena fece forgiare per il figlio un nuovo diadema, che contenesse uno dei chiodi con

---

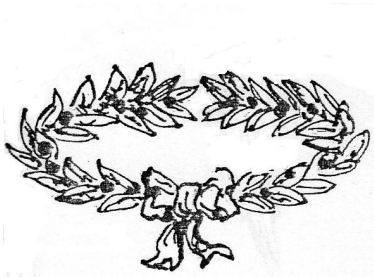
[208] Cfr. CRISOSTOMO, *De perf. car.*, 6, 287 A.
[209] Cfr. COR., *In laud. Iust.*, 3, 194-203.
[210] Cfr. MALALA, *Cronografia*, p. 321, 17-22; LINDER A., *The myth of Constantine the Great in the West: sourcess and hagiografic commemoration,* in "Studi medievali" 3 (1957), pp. 57-59.
[211] Secondo Shakespeare fu questa la prova con cui si vagliarono le intenzioni di Cesare: la corona gli fu offerta per ben tre volte, ed egli per tre volte la rifiutò. Cfr. *Giulio Cesare*, 3, 3.
[212] Cfr. PALAZZI F., *Mythos. Dizionario di antichità classiche*, Milano 1990, p.77. La *corona civica* di quercia era data a chiunque salvasse un cittadino; la *corona muralis* a chi saliva per primo sulle mura della città assediata (era in oro ed aveva la forma di un giro di merli); la *corona castrensis* era d'oro per colui che saliva per primo sul vallo di un accampamento nemico; la *corona navalis* con rostri d'oro era un premio per chi fosse salito per primo su una nave nemica; la *corona obsidionalis* era regalata al generale liberatore della città assediata.
[213] Cfr. STECHOW W., *Apollo und Daphne*, Leipzig 1932; DAVIDSON REID J. – ROHMANN C., *The Oxford Guide to Classical Mythology in the Arts, 1300-1990*, New York-Oxford 1993. Per un'altra lettura della corona cfr. BODE G.H. (ed.), *Mythographus Vaticanus III*, Cellis 1834, pp. 201-202; GIOVANNI DI GARLANDIA, *Integumenta Ovidii*, 1, 93-96 (sec. XII, 1322-1323 circa); GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Allegoriae Librorum Ovidii Metamorphoseos*, 1, 9, (1322-1323 circa); PETRUS BERCHORIUS, *Ovidius Moralizatus*, 1, 7, 7, 9 (1342-1350 circa); BOCCACCIO, *Genealogia Deorum Gentilium*, 7, 29: «*Daphne, Penei filia*» (1363-1372 circa); ARNOLFO D'ORLEANS, *Allegoriae super Ovidii Metamorphosen*, 1, 9; cfr. il commento di GHISALBERTI F., *Arnolfo d'Orleans. Un cultore d'Ovidio nel XII secolo*, in "Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe Lettere", 1, Milano 1932; CARTARI V., (a cura di HONORAT B.), *Imagini colla sposizione de i dei degli Antichi*, Lione 1581; l'alloro è stato anche interpretato come simbolo di Cristo: cfr. PETRUS BERCHORIUS, *Ovidius Moralizatus*, 1509, 1, *fabula* 9.
[214] Cfr. DE FRANCISCI, *Arcana*, pp. 87-88.

cui il Cristo era stato crocifisso, così da infondergli la sapienza necessaria per governare l'impero.[215]

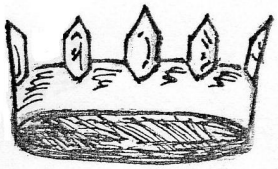


corona triumphalis

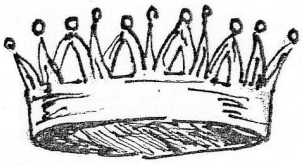
corona radiata



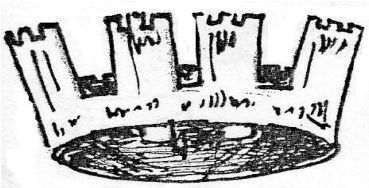
corona ovalis



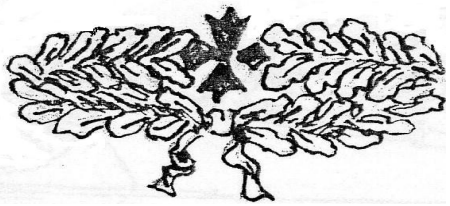
corona castrensis



corona navalis



corona muralis



corona civica

Propriamente, la *tenie* era il copricapo adottato dai sacerdoti e dagli iniziati: con la *tenie-diadema*, dunque, il sovrano fonde la sua qualificazione di capo dello stato romano (con la *qualitas* militare tipica del titolo di *imperator* latino) e la sua legittimazione spirituale di eletto di Dio; la somma dignità imperiale assunta con l'imposizione della *tenie* si concretizzava in quest'espressione: «*a Deo infulas imperiales adepto*».[216]

Per i suoi figli, assimilati al potere con il titolo di cesari, l'imperatore conserva la corona d'alloro, come si vede nel verso di una moneta della zecca di Costantinopoli, ove Costantino è incoronato con un diadema dalla mano di Dio, tra i due figli, che vengono invece incoronati dalla Vittoria e dalla Virtù con serti di alloro. In un'altra Costantino, assiso in trono stringente lo scettro

[215] Tale tradizione venne riportata in auge da S. Ambrogio, il quale affermò, nel discorso funerario del 395 per la morte dell'imperatore Teodosio, che da allora il «*santo chiodo* (...) *era collocato sulla testa degli imperatori*». Cfr. *De obitu Theodosii*, 40-48; MASPERO V., *Alla ricerca del Sacro Chiodo. La ricostruzione dell'elmo diademico di Costantino*, in "Arte Cristiana" 42 (luglio-agosto 2004), pp. 299-300; RUFINO, *Historia Ecclesiastica*, 8; PAOLINO DA NOLA, *Epistulae*, 31, 1, 4-5; BORGEHAMMAR S., *How the Holy Cross was found. From event to medieval legend*, Stockolm 1991.

[216] Cfr. MANSI, *Sacrorum Conciliorum*…, cit., l.c., VII, 559 A.

lungo,[217] è accompagnato dai figli; il tutto viene sovrastato dalla scritta «*salus et spes reipub-licae cons.*».[218]

Accanto alle corone ingioiellate esisteva la corona di ferro, che era per meglio dire un collare con cui si ornavano i soldati barbari; secondo Ammiano essa venne usata in mancanza del diadema regale per incoronare Giuliano a mezzo delle truppe.[219] Questo precedente fu mantenuto per circa due secoli, essendo un rito militare ufficiato da un *campiductor* o da un altro sottufficiale; era l'atto solenne di delega del potere da parte dell'esercito.[220] Si presume una cristianizzazione di questo rito dopo Giuliano: il diadema, per la natura ferrea, può ricordare la corona di cui parla Ambrogio, significato che *mutans mutantis* era stato trasferito a questa. L'esercito lo insigniva del comando, incoronandolo col ferro segno appunto dei chiodi che avevano trafitto Cristo con funzione sapienziale; ma anche col ferro che caratterizzava l'arte guerresca dei soldati.

Sotto Giustiniano o forse anche sotto Anastasio I, l'imperatore si fregiava dello *stemma*, corona gemmata di forma circolare che si differenziava dallo *stephanos* greco per la presenza dei *pendilia*.[221] Esso poteva anche ornare l'elmo dell'imperatore, come avvenne nella monetazione di Giustiniano e di Maurizio.

Secondo Carile «*l'apparizione imperiale è una rivelazione trascendente, come mostra il contesto di oro, di un capo rifulgente del "sacro diadema"*».[222] Con Tiberio II, dunque, sullo *stemma* svetterà trionfante una croce,[223] a ricordare il canto apelagico che scongiura: «*Dio salvi l'imperatore cristiano*».

A partire da Eraclio, la corona verrà formata da più placche, giunte tra loro alla maniera dei sovrani sasanidi e kusciani afghani poiché questi discendeva dai re persiani ed armeni;[224] a tal riguardo interessante è la corona di Costantino X formata da placche in smalto cloisonnè con raffigurati Cristo e santi.

Dai Comneni la si sostituirà col *kamelaukion,* derivato forse dal *frygium* donato da Costantino a papa Silvestro I, dalla caratteristica forma a cupola.[225]

---

[217] Cfr. MACCORMACK *Arte*, fg. 50 (Vienna Kunsthistorisches Museum Münzkabinett). Vedi anche fg. 52 (Aja Koninklijk Penning Kabinett). Lo scettro è simile a quello che è possibile vedere nel grande cammeo di Francia e che è detenuto da Tiberio nella destra. È lo stesso scettro con cui spesso è raffigurato Zeus sul trono.

[218] Un'altra fonte attesta la presenza di tale corona di perle sul capo di Costantino già nel momento di inaugurazione del muro di terra di Costantinopoli e alla *dedicatio* di tale città. Cfr. DAGRON, *Naissance d'une capitale...*, cit., p. 32.

[219] Cfr. AMMIANO, *Storie*, 20, 4, 18, sulle innovazioni del rito; su tale cerimonia è interessante il parere dello stesso Giuliano in *Lettera agli Ateniesi*, 248B.

[220] Cfr. STEIN E., *Ordinarii et campisductores*, in "Byzantion" 8 (1933), pp. 379-387.

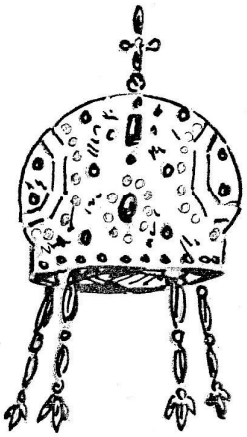
[221] Cfr. RAVEGNANI, *La corte*, p. 26; ALFÖLDI, *Insignien und Tracht...*, cit., pp. 140-171; WESSEL- PILTZ - NICOLESCU, *Art. Insignien*, pp. 369-498; MORRISON C., *Catalogue des monnaies byzantines de la bibliothèque national*, Paris 1970, pp. 218-221; BELLINGER A.R. – GRIERSON PH., *Catalogue of the byzantine coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, Washington 1968-1973, 2, 1, 80-84; 3, 1, 127-130; GALVARIS, *The Symbolism...*, cit.*;* WHORTH W., *Catalogue of the imperial Byzantine Coins in the British Museum*, London 1908, pl. XI, 1-2; XIII, 20; XIV, 5-6; XV, 3-4; XVII, 8; XVIII, 2, 4; XLI 11-14.

[222] Cfr. CARILE, *Le insegne del potere*, pp. 110-111; IDEM, *Regalità,* pp. 75-96; IDEM, *Eutaxia, l'ordine divino...*, cit., p. 9; COR., *In laud. Iust.*, 3, 254-257.

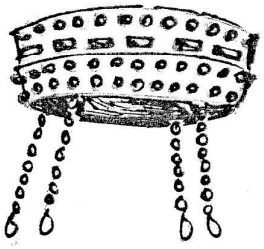
[223] Cfr. BELLINGER – GRIERSON, *Catalogue...*, cit., 4, pp. 160-168 e tav. 9.

[224] Cfr. ZUFFI, *La storia*…, cit., p. 52.

[225] Il suo uso potrebbe derivare dalla corona portata dai re di Ungheria, la quale per gli studiosi è frutto dell'intersezione di uno stemma bizantino con un'ulteriore corona latina, quella che si crede regalata da Silvestro II. Anche la corona portata dagli imperatori occidentali nelle raffigurazioni aveva la forma di un cono simile al *frygium*: l'uso di tale foggia potrebbe derivare da quella corona, secondo un processo di influenza simile a quello del rito dell'unzione.



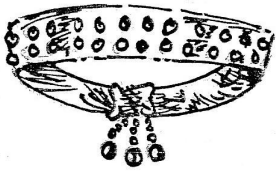
Kamelaukion
sec.IX-XVI



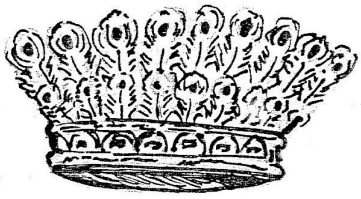
Stemma di Giustiniano
mosaico di S.Vitale
Ravenna sec.VI

Stefanos greco
dell'avorio barberini

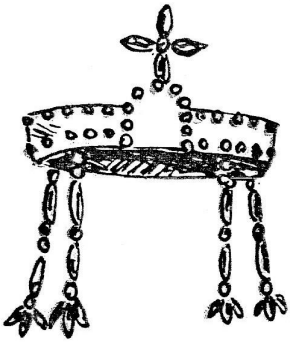
Corona di Costantino IX
Monomaco (1042-1054)



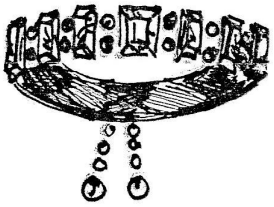
teniè
ad infula



Thufa



Corona di
Tiberio II



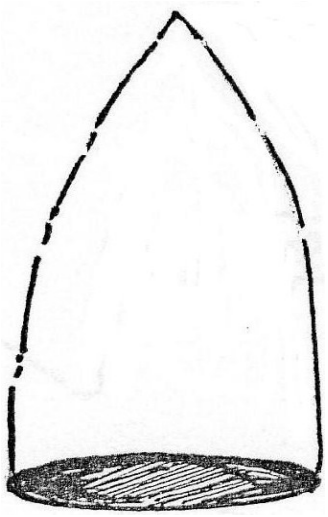
teniè
a placca

Corona: mosaico
di Ravenna sec.VI

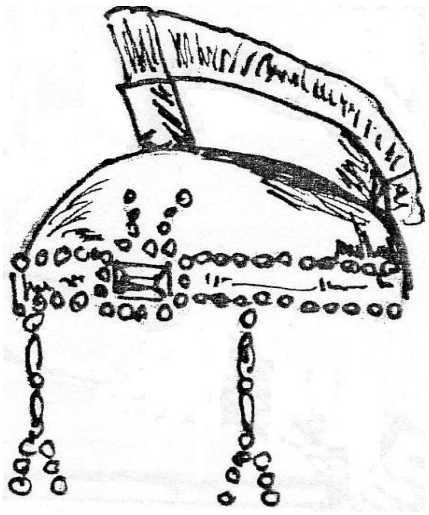
Si conosceva un ulteriore tipo di corona portata dal *basileus* trionfante: la *tupha*, una bassa corona con un ventaglio di piume di pavone, la cui presenza è documentata nella statua equestre di Giustiniano (non pervenutaci) che si trovava su un lato di S. Sofia; ne abbiamo testimonianza grazie ad un disegno eseguito nel 1340.[226]

La cerimonia di creazione dell'autocrate dei Romani aveva il suo apice nell'imposizione della corona. Col passare del tempo si creò un apposito rituale religioso per sancire l'ascesa al trono dimenticando l'eredità romana di natura militare–civile. Una benda di porpora accompagnava invece la salma dell'imperatore per l'eternità e gli veniva imposta al momento della sepoltura dopo che gli era stato tolto il diadema dal capo;[227] il preposito, alla richiesta: «*deponi la tua corona!*», spogliava il sovrano dell'ornamento.[228]

Nel *Libro delle cerimonie* si annoverano ben quattro corone, tante quante i colori dei demi (bianca, rossa, verde e azzurra).[229] A Natale i sovrani indossano la corona rossa nell'andare alla chiesa, e la bianca al ritorno, alla stessa maniera fanno il giorno di Pentecoste, il giorno di Pasqua è loro facoltà scegliere se portare la bianca o la rossa all'andata e l'altra non usata al ritorno. All'Epifania cingono la corona azzurra all'andata e al ritorno la bianca, il giorno della Trasfigurazione usano la corona verde all'andata e la bianca al ritorno. Nelle altre feste l'imperatore poteva mettere quella che più li aggradava.[230] Inoltre l'imperatore possedeva anche una tiara[231] di cui si poteva ornare il giorno di Pasqua.



Frygium



Elmo di Giustiniano

La corona era menzionata anche nelle apocalissi bizantine: l'ultimo imperatore, dopo aver sottomesso tutti i suoi nemici (Franchi, Persiani, Arabi e Turchi), si sarebbe recato al Golgota e lì avrebbe consegnato il regno a Cristo nella metafora dell'offerta della corona.[232] Questa, una volta

[226] Cfr. RAVEGNANI, *La corte*, tav. 9. La statua equestre di Giustiniano fu eretta tra il 543-544: l'imperatore vi appariva col globo crucifero e la destra alzata verso oriente, ad intimare ai Persiani di non invadere l'impero; venne poi fusa dai Turchi. Cfr. la descrizione di Procopio di Cesarea, *Sugli edifici*, 1, 2, pp. 10 sgg.

[227] Cfr. PERTUSI, *Le insegne*, pp. 498-499; FRANCHI DE CAVALIERI P., *I funerali di Costantino Magno*, Città del Vaticano 1962, pp. 228-229; COR., *In laud. Iust.*, 2, 10 sgg.

[228] Cfr. RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 160.

[229] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 46, (37).

[230] Il libro delle cerimonie contempla le feste della Theotokos: Natività, Annunciazione e Dormizione ed in più quella di Tutti i Santi: cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 46, (37).

[231] Cfr. PILTZ E., *Kamelaukion et mitra. Insignes byzantins impériaux et ecclésiastiques*, in "Uppsala Studies in the History of Art, nova series" 15 (1977), pp. 10-50; SACHSSE C., *Tiara und Mitra der Päpste* in "Zeitschrift für Kirchengeschichte" 35 (1914), 4, pp. 481-501.

[232] Cfr. *Apocalypsis Methodii* e la *Visio Danielis*. La redazione siriaca è stata studiata da KOMSKO M., *Das Rätsel des Pseudomethodius*, in "Byzantion" 4 (1931), pp. 273-296, quella greca da ISTRIN V.M., *Otkrovenie Mefodija*

finito l'impero, passerà al patriarca *in primis* ed ai vescovi greci, che perpetueranno l'impero romano d'Oriente, vantando i diritti fatti con una donazione simile a quella del primo Costantino; la mitra che questi portano non è altro che una riproduzione del *kamelaukion* bizantino.

2.3. La clamide e la "liturgia della porpora".

La *chlamys purpurea* citata da Giovanni Crisostomo,[233] insieme alla corona, fin dalla tarda antichità era l'insegna il cui possesso legittimava l'imperatore.[234] Essa fu conservata nel ciborio di S. Sofia,[235] per poi passare in un baule quadrato nel Sacro Palazzo.[236]

I Romani avevano ereditato il manto purpureo come insegna regia dagli Etruschi per mezzo di Romolo, che lo aveva indossato per primo durante i giochi che avevano preceduto il ratto delle Sabine;[237] divenuto attributo dei consoli romani,[238] da questi era passato ai Cesari. Questo paludamento purpureo veniva confezionato ad ogni incoronazione, ma Costantino venne rivestito alla morte del genitore della clamide paterna: fu questo, come ritiene MacCornick, il primo precedente di un'insegna passata da un sovrano ad un altro,[239] col conseguente «*abbozzo di un rito*».[240] Lo stesso Costantino «*appariva tutto rilucente dei raggi fiammeggianti della porpora, adorno del fulgido scintillio emanato dall'oro e dalle pietre preziose*»,[241] mentre partecipava al concilio di Nicea.

Prosaica la descrizione di Corippo, che definisce Giustino come «*rilucente di porpora*» e di «*fulvo metallo*».[242] Con quest'ultima espressione, secondo Ravegnani, il poeta voleva indicare un importante complemento della clamide, il *tablion*. Si trattava di un riquadro di stoffa aureo con decorazioni, che ornava il manto e si trovava sulla sua parte posteriore ed anteriore; una volta chiuso esso formava un disegno unico.[243] La decorazione del *tablion* poteva essere molto varia: nel mosaico di S. Vitale, ad esempio, Giustiniano ne porta uno decorato da cerchi al cui interno sono collocati degli uccelli, mentre quello di Niceforo Botaniata è ricamato con arabeschi.[244]

Patarskago i apokrifičeskiia videnia Daniliia v vizantijski i slaviano-russkoi literaturakh, Čteniia v imperatorskom obščestvie istorii i drevnostei rossiiskikh pri Moskovskom Universitetie, 1897, 1, pp. 3-50; la traduzione latina è a cura di SACKUR E., *Sibylliskche Texte und Forschungen*, Torino 1963, pp. 56-96; per il ruolo dell'imperatore come attuatore del regno di Cristo cfr. S. PAOLO, *2 Epistola ai Corinzi*, 1, 15, 20-28; PREGER TH., *Scriptores Originum Constantinopolitanarum*, Lipsiae 1901-1907, 2, p. 268, 10-269, 2; PERTUSI, *Il pensiero*, pp. 104-106.

[233] Cfr. CRISOSTOMO, *De perf. car.*, 6, 287 A.

[234] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 93, p. 428. Nel protocollo di incoronazione di Giustino I si narra degli eunuchi che, barricatisi in un palazzo, non volevano cedere la corona e la clamide se non dopo una legittima nomina. Cfr. *Chronicon paschale*, p. 624: Ipazio nominato imperatore in una rivolta contro Giustiniano si diresse al palazzo per impossessarsi della clamide e della corona senza riuscirvi.

[235] Cfr. CONST. PORPH., *De admi. imp.*, 13, p. 66, 24 ss..

[236] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 1.

[237] Cfr. AMPOLO C.-MANFREDINI M. (a cura di), *Plutarco. Le vite di Teseo e di Romolo*, Milano 1988, p. 119.

[238] Cfr. DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antiquitates romanae*, 3, 61, 2; LIVIO, *Ab urbe condita*, 1, 8, 2-3; SCHIAVONE A. (a cura di), *Storia del diritto romano*, Torino 2001, p. 20; interessante è la teoria di MONTE L., *La porpora un dono di Atlantide?*, www.auditorium.info, p. 6, che interpreta un oscuro rito atlantideo presente nel *Crizia* di Platone 120b-120c, ove a suo dire vi sarebbe un primitivo uso della porpora.

[239] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini*, 20-22; LAT., *Pan.*, 7, 2, 3; MACCORMACK *Arte*, p. 276. È interessante il valore della porpora in Costantino: CALDERONE S., *Costantino e il cattolicesimo*, Bologna 2001, p. 33, dove si descrivono: «*i mistici simboli della sovranità*».

[240] Cfr. MACCORMACK, *Arte*, pp. 305-306.

[241] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini*, 3, 7, 10, 3-4.

[242] Cfr. COR., *In Laud. Iust.*, 2, 2, 8-27.

[243] Cfr. RAVEGNANI, *La corte*, p. 26.

[244] Cfr. *ibidem* e il commento alla fg. 17; RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 114; BELLINGER – GRIERSON, *Catalogue...*, cit., 2, 1, tav. 12.

L'imperatore Giustiniano è rivestito della clamide purpurea, fermata da una ricca fibula
ed ornata da un *tablion* aureo decorato con uccelli verdi in ovali rossi, e indossa il *divitision,*
la tunica bardata da clavi aurei, stretta in vita dalla *zone*, simbolo dei pubblici funzionari (mosaico di S. Vitale, Ravenna, sec.VI).

La clamide imperiale poteva anche essere priva di *tablion*, come nel *Missorium* di Teodosio o come nel gruppo di porfido di Venezia, ove al posto del corto *paludamentum* militare gli imperatori indossano una clamide.[245] Il *Libro delle cerimonie* la definisce splendida, e davvero lo doveva essere, intessuta com'era di fili aurei con cui catturare la luce.[246]

Clamide di Costantino V.

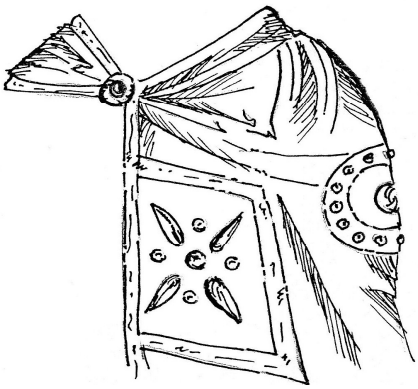
Clamide di Niceforo Botaniata
(particolare di una miniatura del codice delle *Omelie di San Giovanni Crisostomo*,
Bibliothèque nationale de France, Manuscript Coislin 79, f. 2).

[245] Cfr. MACCORMACK, *Arte*, fg. 61 (*missorium* di Teodosio); fg. 5 (gruppo dei Tetrarchi o Costantino e figli, esterno della basilica di S. Marco, Venezia).
[246] Cfr. CAVALLO G., *La potenza della porpora*, in "Il Sole 24 Ore" del 27 ottobre 1996.

La sua imposizione col passare del tempo divenne una prerogativa del patriarca con l'aiuto dei cubicolari, dopo la recita di una preghiera. [247] Nella liturgia di corte le era tributato un partocolare culto, che – come attestato in una petizione di Abinneo agli imperatori Costanzo II e Costante – si estrinsecava nell'*adorare purpuram*, ossia in un bacio al lembo del manto purpureo. Tale onore dal IV secolo era concesso solo ad alcuni dignitari,[248] poiché la clamide era così sacra che, asserito nel *De cerimoniis*, nel *kathisma* dell'ippodromo Costantino VII la usava, dopo averla ripiegata ad arte, per benedire il popolo al pari di una reliquia insigne; da ciò derivava il divieto di uso sumptuario.

L'imperatore la indossava nell'ottagono solo dopo le preghiere rituali nei vari oratori del palazzo.[249] Essa veniva alternata nelle occasioni ufficiali al *loros*; il giorno di Pasqua il *basileus* era rivestito della clamide durante i riti di comunione, e la sua vestizione era prevista nelle feste di Pentecoste, della Trasfigurazione e dell'Epifania. La si portava inoltre il giorno di S. Elia, di S. Demetrio e dell'Arcistratega Michele; l'uso è attestato anche nella festa della Dormizione (in questa occasione, veniva indossata nella sala delle Blacherne) e nel giorno della nascita della *Theotokos*.[250]

In età paleologa era denominata *porphyras* e, in un miniatura del codice Ivoires, riveste i principi cadetti della dinastia; la sua decorazione però non consiste più nel *tablion* aureo ma è un susseguirsi di cerchi contenenti l'aquila bicipite d'oro che da Michele VIII in poi contraddistingue la famiglia.[251]Alla "grande entrata" è sostituita dalla *mandya,* una cappa dorata molto più simile al manto degli imperatori occidentali.[252]



Clamide in uso presso la dinastia macedone.

Particolare della clamide dei principi Paleologi, Manuele II Paleologo e la sua famiglia, miniatura del codice Ivoires a 53, (o 100) f 2, sec. XV Parigi, Louvre

[247] La porpora era a tal punto considerata simbolo di opulenza e insegna del potere imperiale che Cristo stesso nelle immagini di Ravenna come *pambasileus* è rivestito di una tunica purpurea e di un manto dello stesso colore. Cfr. MACCORMICK M., *L'imperatore* in CAVALLO, *L'uomo bizantino*, cit., p. 341; cfr. CAVALLO G., *La potenza...*, cit.; IDEM, *La porpora tra scienze e culture, una introduzione*, in LONGO O. (a cura di), *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, atti del Convegno di studio (Venezia, 24-25 ottobre 1996), Venezia 1998, pp. 11-16; CARILE A., *Produzione e usi della porpora nell'impero bizantino* in *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, atti del Convegno di studio (Venezia, 24-25 ottobre 1996), Venezia 1998, pp. 243-269; per l'uso della porpora cfr. VIRGILIO C., *Tresibonda e la Crisobolla di Dionisio: attraverso l'analisi di un immagine commentare un impero*, in "Porphyra" 6 (2005), http://www.porphyra.it/Porphyra6.pdf, pp 30-39: pp. 33-34.

[248] Cfr. BELL I. – MARTIN V. – TURNER E.G. – VAN BERCHEM D., (a cura di), *The Abinnaeus Archive. Papers of a roman Officer in the Reign of Constantius* II, Oxford 1962 (rist. Milano 1975), p. 35, rr. 8-9.

[249] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 1.

[250] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 46, 37.

[251] Manuele II Paleologo e la sua famiglia, miniatura del codice Ivoires a 53, (o 100) f 2, sec. XV, Parigi, Louvre.

[252] Cfr. PSEUDO-CODINO, *De officiis* e gli studi a riguardo di VERPAUX, *Pseudo-Kodin...*, cit, pp. 252-273, 353-361; GIOVANNI CANTACUZENO, *Historiae*, 1, 41, (protocollo di Manuele II).

La clamide è raffigurata nella monetazione imperiale fin dai tetrarchi e riveste Costantino in trono;[253] successivamente da Giustino II veniva alternata al *loros*, come anche nelle monete della dinastia isauriana e macedone. Con i Comneni e per tutto il regno dei Paleologi, a causa dell'ascesa monastica che aveva calcato l'attenzione sui caratteri mistici delle vesti imperiali, essa ha ormai ceduto il passo al *loros*.

2.4. Il trono: immagine del mondo e "miracolo della teurgia imperiale".

Il *solium* regale fin dalle origini della potestà regia ricopre un ruolo importantissimo: simbolo di stabilità, esso caratterizza il sovrano come persona assiale e centro del mondo. Già le divinità egizie erano raffigurate su scranni e lo stesso vale per i faraoni;[254] i Romani ereditano dagli Etruschi l'uso della *sella curulis* (trono d'avorio),[255] che – come anche la porpora – dai re passò ai consoli e dai consoli agli imperatori.

Giovanni Crisostomo menziona il trono come uno dei *regalia signa*,[256] col nome di *cathedra*; di parere contrario Asterio vescovo di Amaseo, che non lo annovera tra di essi.[257]

Nella concezione cristiana, il trono era assimilato alla santità: uno scranno è offerto, *exempli gratia*, dalla Vergine a S. Marta nell'omonima *Vita*.[258] Il trono più importante era naturalmente quello dell'*etimasia* di Cristo, vuoto in attesa del suo ritorno e preparato per questo.[259] Altro trono importante era quello su cui veniva posto il Vangelo durante i concili ritenuti ecumenici.[260] In virtù di tutto questo, il seggio era legato alla liturgia imperiale ed all'Epifania del *basileus*.

«*La centralità sacra del trono conferisce* (...)*, fra sbalordimento e abbaglio, la tonalità di un percorso iniziatico, culminante nella uscita dell'imperatore*», il quale, accompagnato da eunuchi e senatori, appare come il Signore tra i suoi santi (i senatori, appunto) e gli angeli (*casti viri* asessuati come gli eunuchi),[261] e «*nella sua intronizzazione, mentre il Palazzo in se è un secondo cielo, una gerarchia di luminari fissati nel loro abitacolo, secondo una scala ascendente di luce, su cui domina lo splendore del sovrano*».[262] Pertanto, il trono era offerto alla vista dei più nobili tra i Bizantini ed agli ambasciatori stranieri come una rivelazione trascendente: dietro il *velum*, scostato dallostiario, essi scorgevano l'imperatore in ieratica posa rituale, poiché «*un'altra sua qualità era*

---

[253] Tripla d'oro della zecca di Costantinopoli, Aja Koninklijk Penning Kabinett: cfr. MACCORMACK, *Arte*, fg. 52.

[254] Cfr. BONGIOANNI A., *Luxor e la valle dei Re*, Milano 2005, pp. 32-33: affresco copiato da Prisse dalla tomba di Kenamon,.

[255] Cfr. LIVIO, *Ab urbe condita*, 1, 8: «*me haud paenitet eorum sententiae esse quibus et apparitores hoc genus ab Etruscis finitimis, unde sella curulis*».

[256] Cfr. CRISOSTOMO, *De perf. car.*, 6, 287 A; PERTUSI, *Le insegne*, pp. 498-499.

[257] Cfr. ASTERIO DI AMASEO, *Homilia 2*, in *PG*, 40, 185b-c.

[258] Cfr. JANNICK C., (a cura di) *De S. Martha vidua matre S. Symeonis junioris stylitae, commentarius praevius,* Acta SS. Mai, 5, Bruxelles 1685 (ed. anastatica 1968), pp. 403-431; VAN DEN VEN P., (trad.), *La vie ancienne de s. Syméon Stylite le Jeune, traduction et commentaire: Vie grecque de sainte Marthe, mère de s. Syméon*, Bruxelles 1970, 1, 77-78; 2, 15.

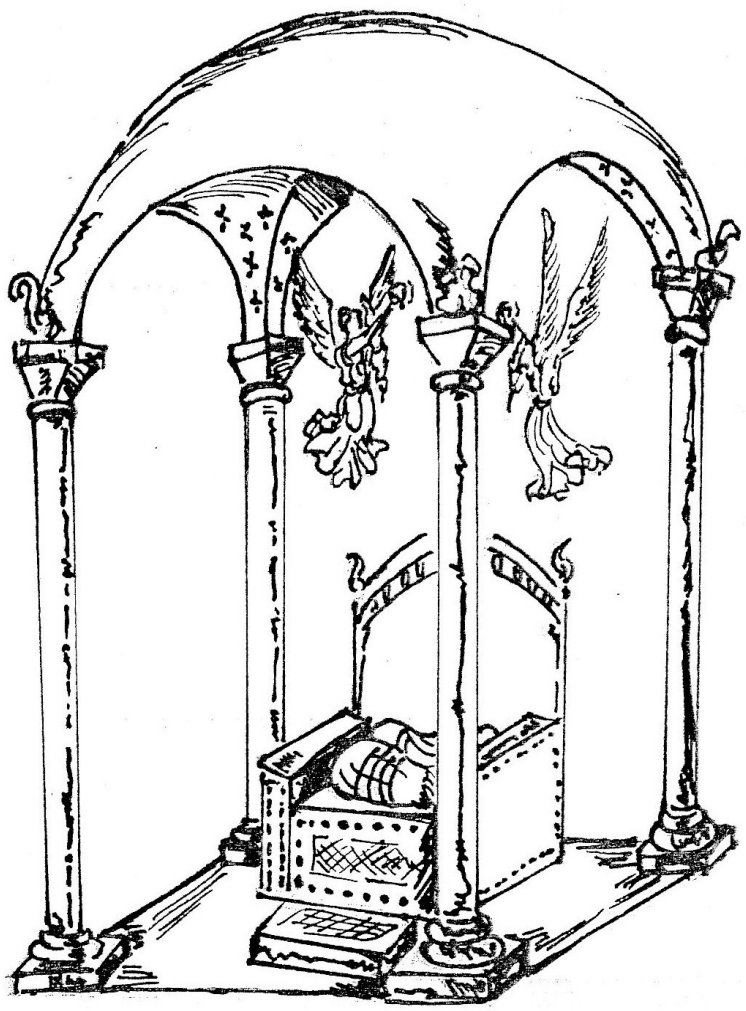
[259] Cfr. DE CHAMPEAUX, *I simboli*, p. 394.

[260] Cfr. *Conciliorum omnium generalis collectio, XIX Synodus Nicea II generalis sub Hadriano papa I anno DCCLXXXVII*, Paris 1964, 651; CAVALLO G., *Libri in scena*, proceedings of the XXI International Congress of Byzantine Studies (London 21-26 august 2006), p. 55.

[261] La questione degli eunuchi, lungo la storia dell'impero, è stata disciplinata da più novelle: *Nov. Iust.*, 142, a. 558, si occupa di regolare la libertà di coloro che, fatti schiavi, divenivano eunuchi; anche il prezzo degli schiavi era fissato per legge in *Cod. Iust.*, 8, 7, 1, a. 530. Notizie sulla loro creazione ci sono date da PROCOPIO, *De bello gothico*, 7, 3, 15-20; RAVEGNANI, *La corte*, p. 33; IDEM, *Imperatori*, p. 109; KUEFLER M., *The manly Eunuch. Masculinity, Gender Ambiguity and Christian Ideology in Late Antinquity*, Chicago-London 2001, pp. 179, 183, 197, 229, 231, 233, 263, 264, 271; PEERS G., *Subtle Bodies. Representing Angels in Byzantium*, Los Angeles-London 2001, pp. 147-150; JONES A.H.M., *Il tardo impero romano*, Milano 1981, p. 796; SPADARO M.D., *Un inedito di Teofilatto di Achrida sull'eunuchia*, in "Rivista di Studi Bizantini e Slavi" 1 (1968), pp. 3-38.

[262] Cfr. CARILE, *Regalità*, pp. 83-84; BRUBAKER L., *Vision and Meaning in Ninth-Century Byzantium. Image and Exegesis in the Homilies of Gregory of Nazianzus*, Cambridge 1999, fg. 27.

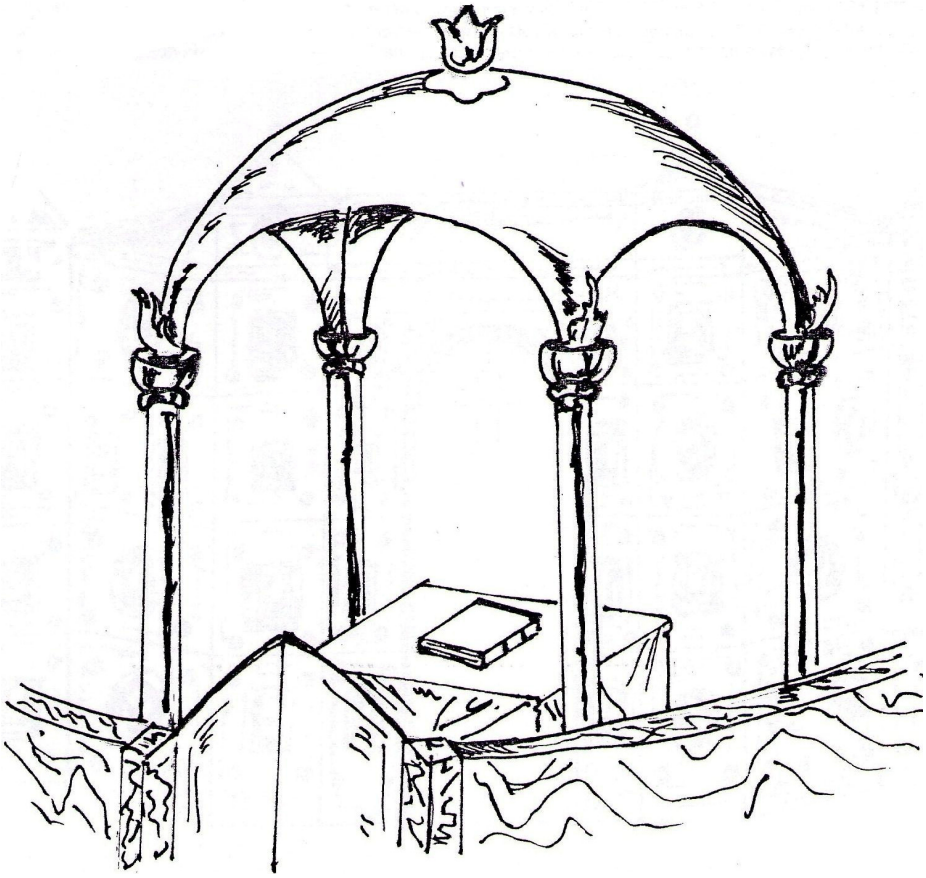
l'impassibilità in forza della quale non doveva lasciare trasparire alcun turbamento dando di sé un immagine stereotipata, capace di fornire l'esempio ai suoi governati in ogni circostanza».[263] Il *basileus* è seduto sotto un baldacchino simile al ciborio di un altare, situato come questo ad Oriente.[264] L'accesso al trono si configura dunque come un'iniziazione, un «*complesso di insegnamenti* (...) *usualmente interdetti all'occhio dei non iniziati*» a *to tes basileias mysterion.*[265]



Proposta di ricostruzione del trono del Concistoro, detto *Kamaleutikon*.
Si notino le similitudini tra il ciborio dell'altare e quello sotto cui siede il *basileus*, il quale
si presenta con caratteri sacerdotali come mistero rivelato nella dimensione sacrale di eletto da Dio.

[263] Cfr. RAVEGNANI, *Imperatori,* p. 19.
[264] Sull'importanza del rivolgersi ad Oriente cfr., *exempli gratia*, TERTULLIANO, *Apologia*, 16; IDEM, *Ad natalis*, 1, 13; CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromata*, 7, 43, 6.
[265] Cfr. MICHELE PSELLO, *Chronographia*, 5, 5, 1, p. 88, 4-5 (Renauld).

Alla stessa maniera la vista del mistero eucaristico era interdetta ai catecumeni e svelata solo ai neofiti «*per la divina iniziazione*»,[266] dopo lo scostamento del *velum* che copre il *bema*. L'imperatore non veniva dato alla vista del volgo, ma si rivelava solo «*attraverso lo splendore dell'oro e della luce*».[267]

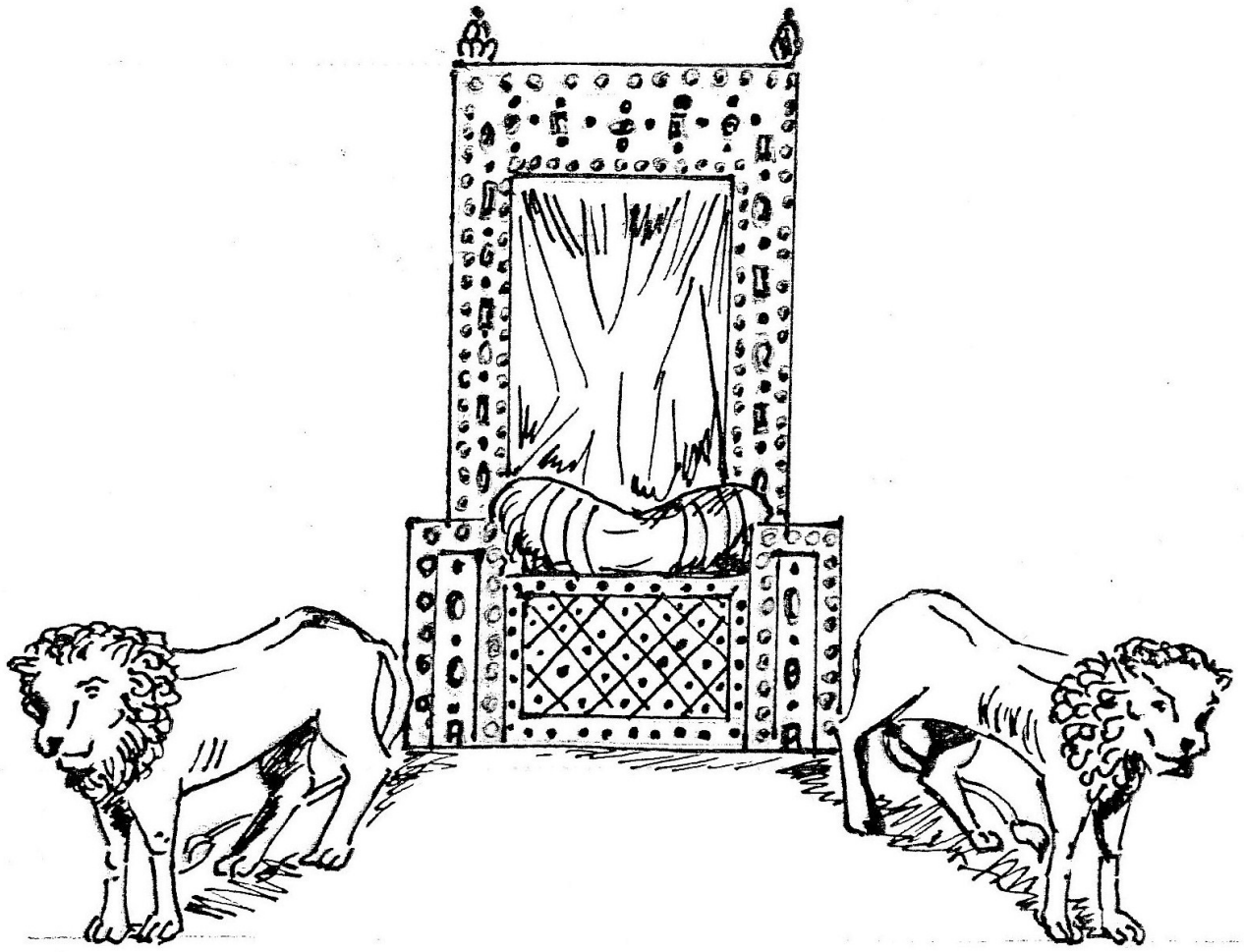


Ciborio di altare (particolare di icona, monastero Stavronikita, Monte Athos).

Nel Palazzo imperiale si trovavano ben cinque troni, posti in absidi rivolte ad oriente, in maniera da ripercorrere, secondo Carile, il moto solare in concomitanza con l'*oriens Augusti*.[268] Il seggio forse più famoso, grazie anche alle cronache di Liutprando da Cremona, si trovava nel Palazzo della Magnaura ed era detto anche trono di Salomone: «*era su una piattaforma accessibile attraverso alcuni gradini e protetto da una balaustra* (...) *così detto per la somiglianza con il trono del re biblico*».[269] Ai suoi lati erano posti due automi (fatti costruire dall'imperatore Teofilo su disegni di Erone di Alessandria)[270] in forma di leoni, l'uno speculare all'altro, che ruggivano, aprivano la bocca e muovevano lingua e coda nel momento in cui il sovrano si sedeva sul trono: «*era il luogo dove la divinità imperiale ripeteva il miracolo della teurgia delle statue*».[271] Il seggio, innalzato su sei gradini, poneva il *basileus* come settimo componente (lo stesso numero

[266] Cfr. PSEUDO DIONIGI AREOPAGITA, *De ecclesiastica hierarchia*, 1, 5; CHARLESWORTH J.H. (ed.), *Letter of Aristeas*, in IDEM (a cura di), *The Old Testament Pseudoepigrapha*, Garden City-New York 1983, pp. 7-34; CRISCUOLO U. (a cura di), *Michele Psello. Autobiografia. Encomio per la madre*, Napoli 1989, 17, pp. 120-121, 191-192, 1005, 1019-1031.
[267] Cfr. CARILE, *Regalità*, pp. 85-86.
[268] Cfr. CARILE, *Il sacro palazzo*, p. 26.
[269] Cfr. RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 106; *Libro dei Re*, 1, 10, 18-20.
[270] Cfr. Nei suoi trattati (*Pneumatica; Mechanica*), Erone di Alessandria insegnava a costruire automi sonori azionati da pompe idrauliche. Michele III li avrebbe fatti fondere e Leone VI li fece ricostruire.
[271] Cfr. CARILE, *Regalità*, pp. 83-84.

che caratterizzava l'operato di *Sophia*)[272] ed era collegato ad un argano che gli permetteva di sollevarsi fino al soffitto, creando meraviglia e stupore negli ambasciatori in visita; secondo la testimonianza di Liutprando, dava al *basileus* anche la possibilità di cambiarsi d'abito mentre ascendeva.[273]



Proposta di ricostruzione del trono della Magnaura , detto anche di Salomone, luogo in cui si compie il miracolo della teurgia: l'imperatore dà vita ai leoni aurei che ornano i lati del trono, ed essi ruggiscono, si alzano sulle zampe, muovono lingua e coda. I leoni sono un preciso richiamo al trono di Salomone descritto nel libro dei Re, che aveva ad ogni lato ben 6 leoni (cfr. *Libro dei* Re, 1, 10, 18-20).

Un altro trono noto, come *kamelaukion* (poiché sotto un baldacchino), si trovava nel Concistoro. Così lo descrive Corippo: «*il trono augusto nobilita il centro Sacro del Palazzo, cinto da quattro colonne su cui una volta d'oro massiccio splendente nel mezzo, a mo' della volta del cielo convessa copre il capo immortale e il trono dell'assiso ornata di gemme e superba d'oro e di porpora. Quattro archi ricurvi legati assieme aveva unito. A destra e a sinistra una Vittoria speculare era appesa nell'aria con le ali protese in alto con nella destra una fulgida corona d'alloro*».[274] Il trono si trovava su quattro gradini di porfido e l'imperatore, ponendovisi al di

[272] Cfr. *Proverbi*, 9, 1.

[273] Cfr. PANASCIÀ M., (a cura di), *Il libro delle cerimonie*, Palermo 1993; LIUTPRANDO DA CREMONA, *La restituzione*, pp. 175-186; BECKER J., *Die Werke Liudprands von Cremona*, Hannover-Lepzig, 1915; OLDONI M. – ARIATTA P., (tradd.) *Liutprando di Cremona. Italia e Oriente alle soglie dell'anno Mille*, Novara 1987, pp. 14-20; RAVEGNANI G., *L'ambasceria di Liutprando di Cremona alla corte di Costantino Porfirogenito e il Libro delle cerimonie* in *Syndesmos, Studi in onore di Rosario Anastasi*, Catania 1994, 2, pp. 323-337; CARILE A., *Immagine e realtà nel mondo bizantino,* Bologna 2000, pp. 62-65; PETRUCCI E., *Rapporti di Leone IX con Costantinopoli,* in "Studi Medievali" 14 (1973), p. 738.

[274] Cfr. COR., *In laud. Iust.*, 3, 194-203.

sopra, assumeva il pieno ruolo di governatore del mondo, poiché quattro è il numero che indica la terra; allo stesso tempo egli formava con i quattro gradini il numero cinque, anch'esso di valenza mistica, poiché riuniva in sé il tre (la Trinità) e il due (la duplice natura di Cristo); secondo un'interpretazione cabalistica, inoltre, il cinque univa il quattro (la terra) all'uno (Dio), configurando il *basileus* come *copula mundi*.

Vi erano poi i troni di Costantino ed Arcadio, ubicati nel crisotriclinio, la cui forma doveva essere simile a quella di S. Vitale in Ravenna o dei SS. Sergio e Bacco a Costantinopoli.[275] Il soglio imperiale sorgeva nell'abside sotto il mosaico raffigurante il Cristo in trono,[276] con evidente simbologia «*dello stretto legame fra il regno celeste e quello terrestre*».[277] In una tripla d'oro abbiamo un'immagine di Costantino su un trono con un'alta spalliera quadrata, interamente coperto di gemme: forse lo stesso seggio che si conservava nel crisotriclinio.[278] Qui l'imperatore, nel giorno della festa delle Palme, si sedeva al lato destro sul trono di Arcadio, mentre sul trono di Costantino veniva posto il Vangelo, dopo una rituale processione.[279]

In ultimo, vi era il trono di Teofilo conservato nel triclinio di Giustiniano.[280]

Iconografia della *maiestas*: l'imperatore Costantino in trono, rivestito del *divitision*, della clamide e della *zone*, porta nella destra lo scettro lungo di romana memoria (particolare della tripla d'oro della zecca di Costantinopoli, L'Aja, Koninklijk Penning Kabinett).

[275] La sala del trono, dalla pianta ottagonale, era coperta da una maestosa cupola e per questo detta *thrullos.* Anche in Cina la sala del trono o comunque quella del capo è coperta da una cupola che rappresenta l'emisfero celeste; interessante il significato interpretativo riferito alle colonne, che rappresentano le montagne cosmiche che sorreggono il cielo: anche qui microcosmo e macrocosmo coincidono. Cfr. DE CHAMPEAUX, *I simboli*, p. 400.

[276] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 23.

[277] Cfr. RAVEGNANI, *Antologia.*

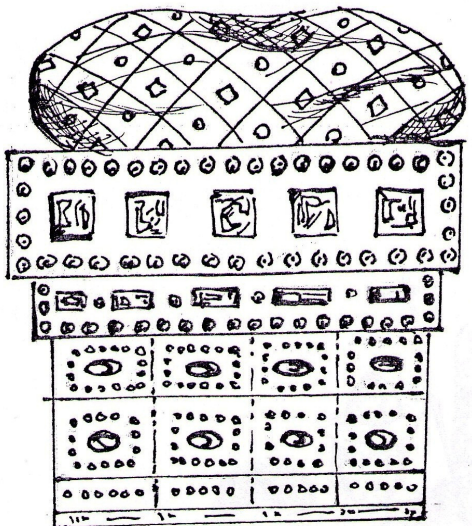
[278] Tripla d'oro della zecca di Costantinopoli, L'Aja, Koninklijk Penning Kabinett. Cfr. MACCORMACK, *Arte*, fg. 52.

[279] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 163; CAVALLO, *Libri in scena...*, cit., p. 55.

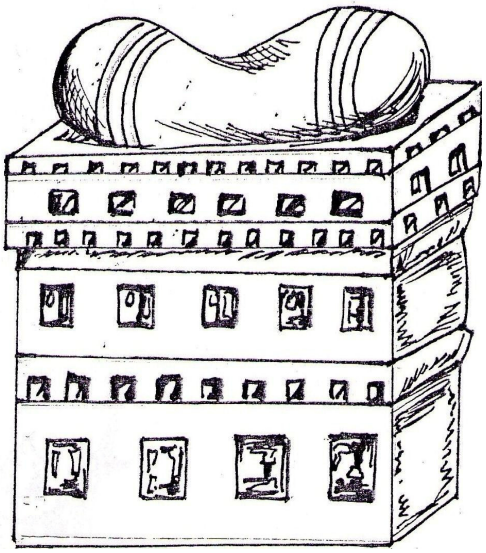
[280] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 2, 15.

Durante il regno dei Paleologi, il trono imperiale portava la decorazione di un'aquila bicipite (simbolo della famiglia), forse con apposto sul petto un clipeo con inscritte alcune lettere greche del cognome Paleologo. Quest'ornamento venne anche concesso con gli altri attributi regi da Michele VIII al figlio Andronico II.

Abbiamo inoltre due troni aurei portatili, decorati di pietre preziose, che erano usati durante l'incoronazione in S. Sofia ed erano posti presso il cosiddetto "ombelico purpureo". Il giorno di Pasqua questi erano posizionati al centro del triclinio dei XIX letti sotto la *phina,* una decorazione di edera, mirto e rosmarino dalla forma di un *ph* greco, ove i sovrani ricevevano il saluto dei magistri e proconsoli.[281] Sono questi i troni bassi e quadrati che spesso si vedono in alcune raffigurazioni monetarie del Cristo[282] e, se il *solium* doveva rappresentare nella sua forma e nei materiali l'universo, la base quadrata figurava la terra e l'arco che corona la spalliera il cielo[283]; nella loro fattura, questi piccoli oggetti richiamano l'immagine iconografica della Gerusalemme Celeste, che è quadrata e tempestata di pietre.



Ricostruzione del trono di Cristo, particolare del giudizo universale, (Sant'Angelo in Formis, Capua, XI sec.).



Ricostruzione del trono di Cristo, particolare del Cristo tra Costantino IX e Zoe (Istanbul, S. Sofia, 1034-42).

Qui l'imperatore si manifestava come *deus presens*, era questa maestà laica che, secondo il Grabar, era stata trasposta al Cristo in trono,[284] L'imperatore si presentava come «*embrione d'oro*», una riduzione del mondo seduta sulla «*colonna perno*», esplicazione del sovrano con carattere assiale;[285] coniugava «la divinità del potere imperiale (...) con l'umanità personale del sovrano», dato che «*per quanto concerne la realtà del corpo, l'imperatore è uguale ad ogni uomo, per il potere della dignità è simile a Dio sopra a tutti*».[286]

---

[281] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 1.

[282] Cfr. BELLINGER – GRIERSON, *Catalogue...*, cit., 2, 2, p. 569, n. 8; PERTUSI, *Le insegne*, p. 525; GRABAR A., *La représentation de l'intelligible dans l'art byzantin du Moyen Age* in IDEM, *L'art de la fin de l'antiquité et du Moyen Age,* Paris 1968, pp. 51-62 (dove l'autore fa notare che le icone frontali del Cristo in trono derivano dalle *majestas* imperiali e sono legate al diffondersi del modello ellenistico a Roma e non, come più facilmente potrebbe pensarsi, al più antico modello di *Zeus olimpio* in trono).

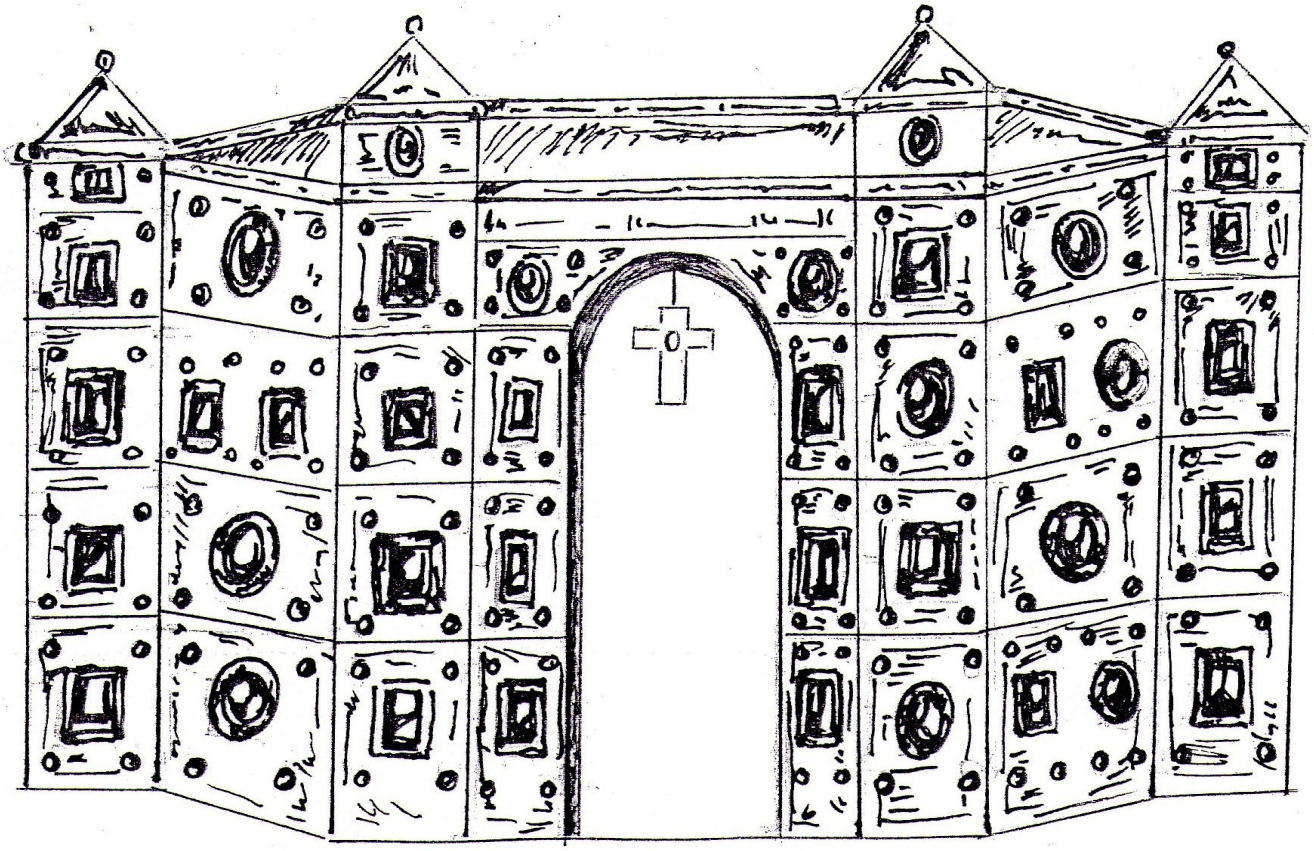
[283] Cfr. DE CHAMPEAUX, *I simboli*, p. 394.

[284] Cfr. GRABAR, *L' empereur...*, cit., pp. 95-96.

[285] Cfr. DE CHAMPEAUX, *I simboli*, p. 394.

[286] Cfr. AGAPETO DIACONO, *Expositio...*, cit., 1; MAGUIRE H., *The Heavenly Court* in "Symposium", Oaks Center of Byzantine Studies (Aprile 1994), p. 247; RIEDINGER R. (a cura di), *Agapetos Diakonos, Der Fürstenspiegel für Kaiser Iustinianos*, Athenai 1995, pp. 26, 40, 58; CARILE, *Regalità,* p. 80; CAVARRA B., *Ideologia politica e cultura in Romània fra IV e VI secolo*, Bologna 1990, pp. 48-49 b; AGAPETO DIACONO, *Expositio...*, cit., 21; *Menae*

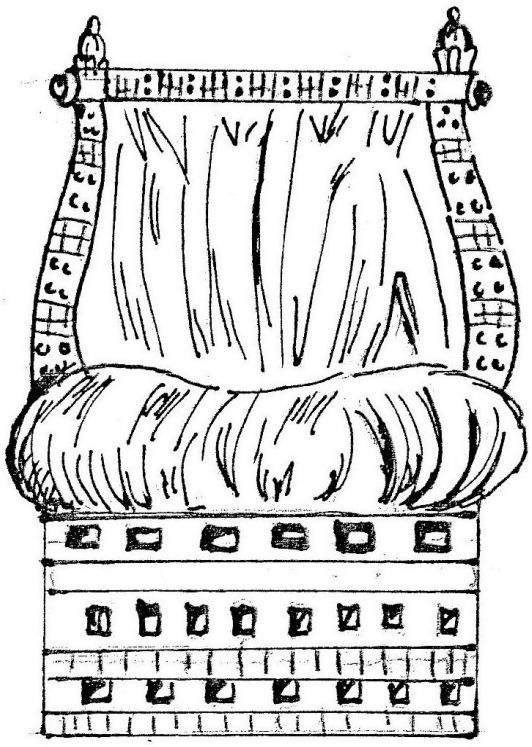
Il trono che *ictu oculi* può essere identificato come bizantino è composto dalla classica base quadrata ricoperta di gemme e da una caratteristica spalliera a forma di lira, ornata da un ricco drappo il cui schienale è probabilmente un'evoluzione della schiena tondeggiante dei *sedilia* romani anch'essi coperti di drappi ricamati: nelle pitture murali di Ercolano, infatti, i troni di Marte e Venere hanno una spalliera decorata da preziose stoffe.[287]



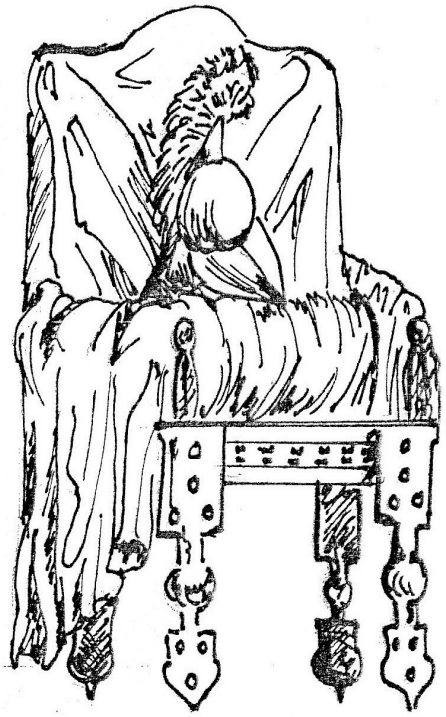
Gerusalemme Celeste.
Nelle culture antiche il trono è la sintesi del mondo: il seggio, con la sua forma quadrata, rappresenta la terra, mentre l'arco della spalliera simbolizza il cielo; il sovrano compare come l'embrione d'oro e l'asse del mondo. Il trono dell'imperatore bizantino, tutto d'oro e coperto di gemme, ripete al contrario la struttura della Gerusalemme celeste, in cui Dio siede, senza bisogno di tempio alcuno. Il trono diventa infatti il luogo della presenza divina, luogo dell'*Emanuele*, nelle veci del suo *Christos*, l'imperatore appunto, che Dio stesso ha posto sopra tutte le altre creature. In questo modo, la *christomimesis* del sovrano diviene piena (particolare del mosaico dell'arco trionfale, S.Maria Maggiore, Roma, metà V sec.)

patricii..., cit., 5, 45, 17-21 e 5, 121, 1-8; PERTUSI A., *Principi fondamentali sulla concezione del potere a Bisanzio. Per un commento al dialogo «*Sulla scienza politica*» attribuito a Pietro Patrizio (VI secolo)*, in "Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo ed Archivio Muratoriano" 80 (1968), pp. 13-15; IDEM*, Teoria...*, cit., pp. 31-85.

[287] Per i troni di Venere e Marte cfr. YATES J., *s.v. «Thronus»*, in SMITH W. (a cura di), *Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, London 1875, p. 1129.



Particolare del trono di Cristo benedicente ed in *maiestas*.
Si notino lo schienale a forma di lira,
caratteristico dei troni bizantini, e il ricco drappo che lo ricopre
(S. Apollinare, Ravenna, V-inizio VI sec.).



Trono di Marte. Si noti l'uso romano, ripreso in epoca bizantina, di coprire i troni sacri con ricchi drappi. I Romani usavano indicare il trono della divinità mettendovi il suo emblema (il Vangelo la domenica delle palme, la croce nelle altre feste), a sottolineare il codominio dell'imperatore dei Romani con Cristo.

Inoltre vi è un parallelo tra il trono imperiale come appare in una miniatura delle storie di Giovanni Cantacuzeno[288] ed il seggio vescovile. Esso è circondato (come nella chiesa di S. Nicola a Mira) dagli spalti su cui siedono gli alti dignitari civili ed ecclesiastici; alla stessa maniera il vescovo è circondato assiso sulla sua cattedra dai prelati e dal sinodo.[289] Il *basileus* si presenta quindi come colui che è investito del sacerdozio regale ed ha il ruolo di liturgo, che si esplica soprattutto nei concili, dove, assiso in trono, presiede e ratifica i canoni.[290]

Al trono sono legate due insegne minori. In primo luogo, il *suppedion*, cuscino apposto ad uno sgabello di forma quadrata o comunque tonda su cui il *basileus* e Cristo in *majestas* poggiano i piedi; conformemente alla liturgia della porpora, esso è del colore sacro ai Cesari (in qualche immagine è però aureo), ed è connesso all'idea che fosse sconveniente che le sacre piante toccassero il comune suolo, e che dovessero poggiare solo sulla porpora o su marmi di questo colore; inoltre, è legato anche all'*eterna vittoria*, poiché era già presente come sgabello posto ai piedi del console e richiama il verso del Salmo 110: «*Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*».[291]

---

[288] Cfr. il codice di Giovanni Cantacuzeno Ms Gr. 1242, f. 5, sec. XIV (1372-1375), Bibliotequè Nationale, Paris.

[289] «*Secondo l'etichetta di corte, a nessuno era concesso sedersi alla stessa altezza dell'imperatore e quando questi era in trono, gli associati stavano su seggi disposti ai lati e più in basso*»: RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 134.

[290] Cfr. TARTAGLIA, *Eusebio di Cesarea, Vita di Costantino...*, cit., pp. 128-129; DEMETRIO COMATENO, 119, 949, b-c; MILASH N., *Das Kirchenrecht...*, cit., pp. 411-412; PITSAKIS K.G., *Sainteté et empire. A propos de la sainteté impériale: formes de sainteté, d'office et de sainteté collective dans l'Empire d'Orient?*, in "Bizantinistica" 2 (2001), pp. 155-227.

[291] Cfr. WESSEL – PILTZ – NICOLESCU, *Art. Insignien*, 3, 1, pp. 115-116: esso compare sotto i piedi di Costanzo nella miniatura del cronografo del 358 eseguito da Furio Dionisio Filocalo e nel già nominato dittico eburneo del console Magno nel 518.

Seconda insegna minore connessa al trono è il cuscino purpureo su cui siede l'imperatore, detto *pulvinar*: esso è simbolo di somma dignità perché ereditato dalla tradizione pagana come ornamento dei troni divini e attributo degli eroi divinizzati.

Particoalre della miniatura raffigurante Giovanni Cantacunzeno mentre presiede un concilio tra vescovi ed alti dignitari.
Cantacunzeno, come i suoi predecessori (*in primis* Costantino), ratifica i dettami dei concili dandogli forza di legge.
In questa immagine si crea un paragone tra il sovrano, assiso in trono e contornato dalla sua corte, col vescovo che nell'abside della cattedrale siede col capitolo. Si rimarca così il nesso tra potere imperiale e potere sacerdotale:
l'imperatore si presenta a pieno come re e pontefice, che dal trono guida la liturgia del mondo garantendo l'ordine cosmico tramite l'eterna vittoria, apportatrice di pace (miniatura, ms gr. 1242 f.5, Bibliotequèque Nationale, Parigi).

2.5. Il *loros*: pegno di vittoria del Cristo sole, simbolo del trionfo dei Romani.

Il *loros* è forse l'insegna imperiale più affascinante, poiché conserva un carattere simbolico di più ardua interpretazione, carico com'è di valori mistici.[292]

In prima battuta, si può dire che esso perpetua la natura solare della potestà regale. Portato per la prima volta da Giustino II,[293] poi da Maurizio (582-602) in un solido aureo, esso viene descritto nel *De cerimoniis* come una sciarpa d'oro tempestata di pietre preziose e perle, indossata nelle occasioni più solenni e per onorare gli ospiti stranieri.[294] Era avvolto attorno al corpo, con un lungo strascico che cadeva sul braccio sinistro. Secondo il *Constitutum Constantini*[295] il suo prototipo era da ritrovarsi nelle bende che avevano avvolto il corpo di Cristo defunto: anche questa insegna rimanda quindi alla caducità umana, ma nel contempo lo splendore dell'oro evoca la resurrezione di Cristo, che è sole di giustizia (essendo l'archetipo regale proprio il sole). [296]

Il *loros* veniva indossato dall'imperatore, così da ricomporre misticamente il collegio apostolico, insieme ai dodici tra i più alti dignitari (magistri e proconsoli). Questi erano eletti alla "tavola aurea" e venivano definiti "amici" (col termine usato da Cristo nell'ultima cena per definire gli apostoli).[297] L'imperatore, per *christomimesis*, rappresentava il Salvatore,[298] ma non solo in un'assimilazione solare riproduceva il cosmo: infatti l'imperatore-sole era contornato dai più alti magistrati che rappresentavano le dodici costellazioni zodiacali, e non a caso l'Ultima Cena viene interpretata sovente come una metafora cosmica del sole che risplende nello zodiaco. Lo stesso banchetto veniva consumato il giorno di Natale, quando «*i nostri imperatori scelti da Dio a imitazione della venuta del Cristo fra gli uomini prendono in comune il loro nutrimento corporale*».[299] Dunque anche nella celebrazione dell'antico giorno del *Sol Invictus*, festività convertita secondo la profezia di Zaccaria,[300] il carattere cristico dell'imperatore-sole viene messo in scena.

Pertusi e Ravegnani sono convinti che il *loros* derivi dall'evoluzione della *trabea triumphalis*,[301] sorta di grande stola ricamata con rose auree su fondo porpora, di cui si ornavano i consoli. Ne possiamo vedere un esempio nel dittico del console Magno.[302]

---

[292] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 2, 40.

[293] Cfr. GRABAR A., *L'iconoclasme byzantin. Dossier archéologique*, Paris 1957, fg. 11.

[294] Cfr. PANASCIÀ, *Il libro delle cerimonie...*, cit., pp. 119-131, in occasione della visita di ambasciatori saraceni per scambio di prigionieri.

[295] Cfr. *Constitutum Constantini,* ove esso viene concesso a Silvestro II ed ai suoi successori, a rappresentare lo splendore della resurrezione. Cfr. anche LOENERTZ, *Constitutum*, pp. 222-224; OHNSORGE W., *Konstantinopel und der Okzident*, Darmstadt 1966, p. 118.

[296] Cfr. *Luca*, 1, 67-79: «*in quibus visitabit nos oriens ex alto*».

[297] Cfr. *Giovanni*, 15, 12-16.

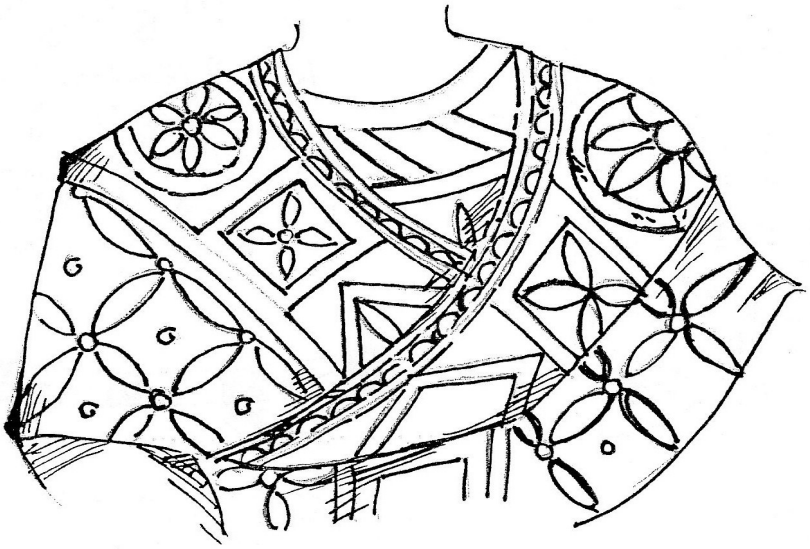
[298] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 2, 40. Si identificano con essi 12 tra i *magistroi* e gli *anthypatoi.* Ibn Rosten parla di 12 patrizi con in mano un'asta d'oro, ma ciò non è possibile poiché i bastoni sono insegne dei curopalati od ostiari.

[299] Cfr. FILOTEO, *Kletorologion*, pp. 65-253; cfr. RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 20.

[300] Cfr. *Luca*, 1, 68-79.

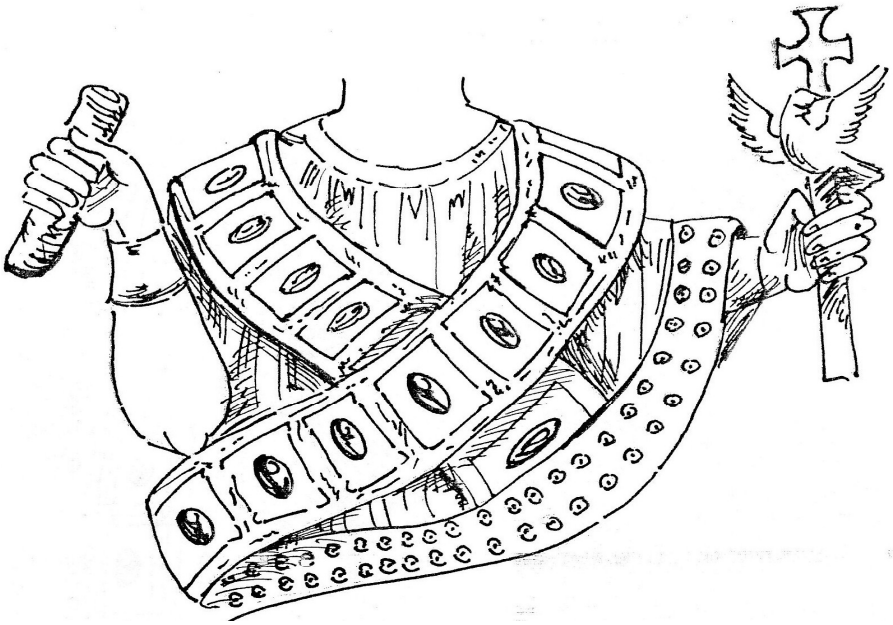
[301] Cfr. PERTUSI, *Le insegne*, p. 518; RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 111.

[302] Avorio, tavoletta di dittico consolare, 518 d.C., Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles. Cfr. RAVEGNANI, *Antologia*: «*Magno, console a Costantinopoli nel 518, è raffigurato sulla sedia di parata (la sella curulis) con in mano lo scettro e la mappa, il drappo con cui doveva dare l'inizio dei giochi dell'ippodromo. Indossa la trabea, il lungo manto che gli avvolge le spalle e cade sul davanti dove un'estremità è tenuta sollevata con il braccio sinistro. Ai suoi lati le allegorie di Roma e di Costantinopoli. Lo stesso abbigliamento era usato nel tardo antico dall'imperatore allorché assumeva il consolato, ma la sua trabea era ornata con pietre preziose e inoltre portava la corona*».



Console Magno (518): particolare della *trabea triumphalis* (avorio, tavoletta di dittico consolare, Parigi, Bibliothèque Nationale,Cabinet des Médailles).

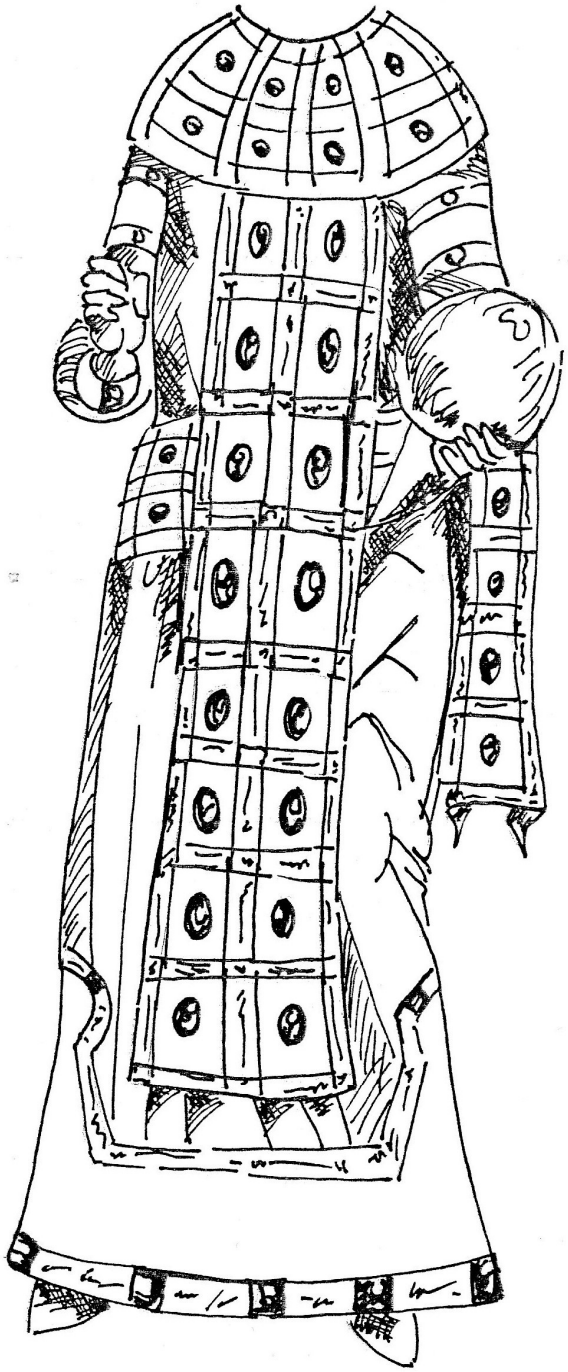
Poiché spesso erano gli imperatori a celebrare il trionfo o comunque a presiedere e finanziare i giochi, essi di conseguenza indossavano le vesti da console,[303] ed in tali occasioni la *trabea*[304] era ornata di perle e pietre preziose; si ha così un perfetto antenato per il *loros*, come in una stupenda miniatura nel Cronografo del 358,[305] ove si raffigura Costanzo II seduto in trono in abiti consolari e trionfante .



Tiberio II solido 578-582 (4.43 gr., 6h). particolare della *trabea –loros.* È questo un esempio di imperatore-console che celebra il trionfo: la sua *trabea*, che alla classica decorazione di ricami aurei aggiunge perle e pietre preziose, è un perfetto antenato del *loros*.

[303] È il caso, ad esempio, di Giustino II: COR., *In laud. Iust.*, 6, 234-244; cfr. anche l'opera di GUILLAND R., *Les patrices byzantins du IV siècle,* in "Paleologia" (1958-1959), p. 271.
[304] Cfr. WESSEL – PILTZ – NICOLESCU, *Art. Insignien*, pp. 431-444; GALVARIS, *The Symbolism...*, cit., pp. 106-111 A.
[305] Furio Dionisio Filocalo, abile calligrafo decora il Cronografo del 358 offerto dall'aristocratico Valentino.

Esso conserva in entrambi i casi valore di vittoria, nel primo il più vasto trionfo sulla morte, nel secondo quello più mondano di trionfo sui nemici. Il giorno di Pasqua, si metteva in scena la glorificazione della *basileia* e del sovrano vittorioso, coperto del *loros* come gli antichi consoli; in quest'occasione il demo dei verdi ripeteva questa acclamazione: «*Lui stesso esalti la vostra potenza* (...) *favorendo le vostre vittorie sui barbari*».[306]



. La decorazione del *loros* sembra configurare la scala della vita e dà caratere assiale al *basileus*, perno ed asse del mondo.
Esso conserva un carattere cristico in quanto simbolo del Signore risorto ed è un emblema di vittoria dato che è simbolo del trionfo sulla morte (particolare dell' Urb. Graeco 2, Biblioteca apostolica, Città del Vaticano, foglio 19v, Bav. Bar. Greco 372).

Icona di S. Michele Arcangelo (sec. XV), particolare del *loros*, che qui appare semplificato come in uso sotto i Paleologi, quando prende il nome di *diadema*.

[306] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 4.

Il *loros* era anche la veste religiosa che il *basileus* indossava quando, nella festa di Pasqua, si recava in S. Sofia;[307] tale immagine la Chiesa ha voluto trasmettere ai posteri nelle veneratissime icone dei santi sovrani dell'Ortodossia. Esso veniva indossato nel grande Accubito, una sala affianco al Triclinio dei XIX letti, e di questo si rivestivano dopo il *krama*[308] per tornare al Gran Palazzo. Constava di un lungo scapolare anch'esso tempestato di pietre e perle in maniera da formare una serie di riquadri o una scala[309] (simile a quella che porta effigiata sul manto la Filosofia di Boezio),[310] e si portava sul corpo con un'apertura a metà per farci passare il capo, richiamando così la casula dei preti che configura la tenda celeste e la veste dell'imperatore cinese, la sua sommità aveva la forma del *pi*, mentre la base del *t-song*. Questi elementi permettevano di interpretare il *basileus* come persona assiale, che collega cielo e terra, e come scala della vita, poiché i riquadri del *loros* formano una scala ideale che congiunge, appunto, terra e cielo.[311] Questa ulteriore interpretazione è pregna di caratteristiche e spunti cristiani: l'imperatore *axis mundi* e la scala tra la terra ed il cielo[312] sono anch'esse metafore cristiche. Inoltre le peculiarità sapienziali sono un continuo richiamo a *Sophia,* poiché chi altro è la *sophia* del Padre se non Cristo,[313] il quale nella sua persona ricongiunge la terra ed il cielo e su cui gli angeli salgono e scendono ? La *christomimesis* del *basileus* è così completa.

Sotto i Paleologi, la fattura del *loros* venne a semplificarsi (era ormai lontano il fasto dell'epoca macedone) e il suo nome mutò in *diadema*.[314]

2.6. La sfera: dall'effigie della vittoria alla croce.

Nel nostro immaginario la sfera è sempre presente tra le insegne imperiali e la vediamo nelle mani dei sovrani insieme allo scettro; a Costantinopoli, tuttavia, sebbene comparsa fin dagli albori della sua storia, essa era ritenuta un'insegna minore. Ad esempio, non la annovera tra i *regalia signa* Giovanni Crisostomo.[315]

La sfera partecipa del medesimo valore simbolico del cerchio: infinità, eternità e divinità.[316] L'universo viene rappresentato come una sfera, l'imperatore divinizzato e Cristo vestito di porpora siedono sul cosmo raffigurato in forma sferica per indicare il loro predominio su di esso. Lo stesso Platone sostiene che la materia primordiale fosse di forma sferica e che il primo atto di creazione fu segnarci sopra una croce.[317]

---

[307] Cfr. PANASCIÀ, *Il libro delle cerimonie...*, cit., 1, 46 (37), pp. 91-95; 2, 40.

[308] Frugale colazione fatta da vino annacquato consumata dopo che l'imperatore si comunicava, cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 27.

[309] Cfr. CONDURACHI E., *L'origine et l'évolution du loros impérial* in "Arta si Archeologia" (1935-1936), pp. 37-35; BELLINGER – GRIERSON, *Catalogue...*, cit., 2, 1, tav. 12; LOENERTZ, *Constitutum*, pp. 202-203, 227-230; WEINBERGER G. (ed.), *Anicii Manlii Severini Boethii, Philosophiae consolationis libri quinque,* New York-London 1964, 1, 10. Sulla veste della Filosofia compaiono le lettere: *p greco* che sta per *praktiké* e la *theta* che significa *theoretiké*, unendo in modo ideale la speculazione pratica con quella più alta e metafisica, alla stessa maniera il *loros* crea l'imperatore come persona assiale, quasi scala della vita che unisce la terra ed il cielo.

[310] Non a caso tale evoluzione si ebbe sotto gli imperatori macedoni, che si preoccuparono di ristabilire il decoro del trono della Magnaura, il trono di Salomone; ove il *basileus* sedeva come ipostatizzazione dell'*Agia Sophia.* Cfr. CARILE, *Il Sacro palazzo*, p. 27.

[311] Cfr. DE CHAMPEAUX, *I simboli*, p. 393.

[312] Cfr. *Genesi*, 28, 10 sgg.; *Giovanni*, 1, 47.

[313] Cfr. *Giovanni*, 1, 1; *Prima epistola ai Corinzi*, 2, 2; *Epistola agli Ebrei*, 1, 3.

[314] Cfr. RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 119.

[315] Cfr. CRISOSTOMO, *De per. car.*, 6, 287 a.

[316] Cfr. CARDINI F., *Sfera, la forma perfetta,* in "Luoghi dell'infinito" 114, p. 75.

[317] Per questo gli angeli portatori di sfera hanno, incisa su di essa, la croce. Cfr. Platone, *Timeo* 360a. Interessante anche dittico d'avorio dello Staatliche Museum di Berlino, in cui sono raffigurati angeli con *spheron* che accompagnano la Vergine con bambino.

Nella tradizione ellenistico-romana, il sovrano portava in mano la sfera, simbolo di dominio totale sull'orbe,[318] ritenendo che questo segno fosse un simbolo di sovranità sull'ecumene e ricalcando l'antica idea dell'unicità del regno umano; su di essa campeggiava la vittoria ad ali spiegate, recante una ghirlanda ed una palma.[319] Il globo veniva consegnato dall'esercito e dal popolo come espressione del *consensus universorum*, tramite un atto d'omaggio e di riconoscimento al rappresentante di Dio sulla terra.[320]

Coppa della *largitio* di Valentiniano III: particolare della sfera con vittoria

Dittico di Probo (Roma 406 d.C.): particolare della sfera con vittoria

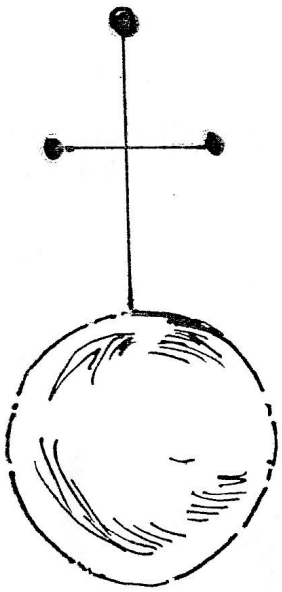
Anche questa va ad essere inserita tra le insegne di vittoria dell'imperatore e da costui passa nelle mani della sua città Costantinopoli: infatti la sua *Tyche* regge la vittoria nelle monete di Arcadio e di Teodosio II. Essa sarà conservata anche dopo la cristianizzazione dell'impero. In numerose monete Costantino regge la sola vittoria o il globo da essa sormontato; l'ultimo a fregiarsene sarà Giustino II, nel *recto* di una moneta in cui compare in abiti militari: vi è effigiato uno *spheron* crucigero nelle mani della *Tyche* di Costantinopoli. Da Maurizio in poi si stabilizza l'uso della sfera (ora con denominazione greca di *spheron*) sormontata da una croce ad indicare la cristianità del detentore del potere, uso già attestato più anticamente, nelle monete di Valentiniano II, Teodosio I[321] e di Giustiniano I, ove è retta nella mano della Vittoria insieme ad un'asta che si conclude in un *Chrismon*. Tale immagine si perpetuerà nel *recto* fino alle monete di Foca;[322] lo *spheron* verrà conservato in mano al sovrano, nella monetazione, fino alla dinastia macedone.

---

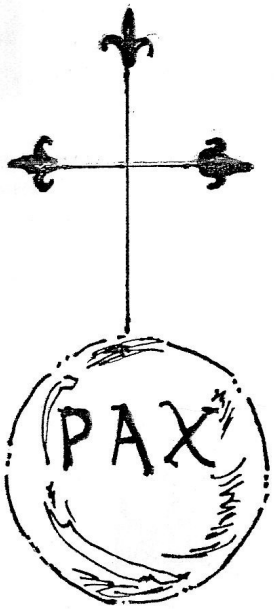
[318] Cfr. SCHLACHTER A., *Der Globus, seine Entstehung und Verwendung in der Antike*, Leipzing-Berlin 1927, pp. 95-97; BELLINGER – GRIERSON, *Catalogue...*, cit., 4, p. 169.
[319] Cfr. CARDINI, *Sfera...*, cit., p. 75.
[320] Cfr. DE CHAMPEAUX, *I simboli*, p. 384.
[321] Cfr. COHEN H., *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, Graz 1880-1881, 7, p. 446, n. 41; 8, p. 11, n. 18; p. 20, n.77; p. 88, n. 12; p. 91, n. 32; p. 146, nn. 57 e 58; p. 162, n. 61; p. 145, n. 51.
[322] Cfr. BELLINGER – GRIERSON, *Catalogue...*, cit., p. 41 (Giustino I); p. 57 (Giustiniano); p. 195 (Giustino II); p. 294 (Tiberio II); IDEM, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection…*, cit., 2, 1, pp. 84-86; WESSEL – PILTZ – NICOLESCU, *Art. Insignien*, pp. 403-408.

Una particolare iconografia è attestata in una moneta di Giustiniano II, che compare con in mano uno *spheron* concluso da una croce[323] e riportante la scritta «*Pax*»: un'eco dell'antica idea di *pax romana*[324] e dell'imperatore quale *pacificator orbis*. Un mosaico di S. Sofia raffigura poi Alessandro, figlio di Basilio I, con lo *spheron*[325] e l'*akakia*; secondo Ravegnani, l'imperatore appare ornato delle vesti solenni nel giorno di Pasqua, quando si recava in S. Sofia.[326]

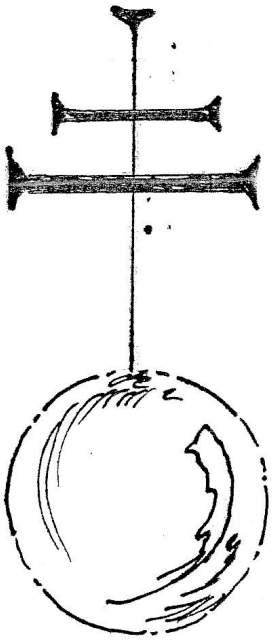
Successivamente all'ascesa monastica, il globo (così come tutte le insegne prettamente romane) verrà sostituito con l'*akakia* portata nella mano sinistra dell'imperatore.



Sfera crucigera
di Giustiniano
(solido aureo).



Sfera crucigera
di Giustiniano II
col motto PAX
(solido aureo).



Sfera crucigera
di Teodora
con croce patriarcale
(solido aureo).

Nel mondo tedesco, lo *spheron* è chiamato *Reichsapfel* ("mela dell'impero").[327] Curiosa coincidenza è che Costantinopoli in arabo fosse chiamata *mela rossa*: il simbolo della potestà sull'orbe si identificava appunto con la città imperiale nel suo ruolo di capitale, chiave ed occhio del mondo.[328]

---

[323] Cfr. BRECKENRIDGE J.D., *The Numismatic Iconography of Justinian II*, in "Numismatic Notes and Monographs" 144 (1959), pp. 1-104.
[324] Cfr. TACITO, *Historia*, 1, 1.
[325] Cfr. Mosaico, sec. X (912-913), Istanbul, S. Sofia; cfr. RAVEGNANI, *Antologia*.
[326] Cfr. RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 116.
[327] Cfr. GRABAR A., *Zur Geschichte von Sphaira, Globus und Reichsapfel*, in "Historische Zeitschrift" 191 (1960), pp. 53-58; 291-318; 336-348; SCHLACHTER A., *Der Globus, seine Entstehung...*, cit., pp. 64-89. Per la storia dell'evoluzione di questo simbolo cfr. SCHRAMM P.E., *Sphaira, Globus, Reichsapfel. Wanderung und Wandlung eines Herrschaftszeichens von Caesar bis zu Elizabeth II*, Stuttgart 1958, p. 20.
[328] La sfera è sacra anche agli imperatori dell'estremo oriente e fa parte, insieme alla spada e allo specchio, di una triade di oggetti che sono insegne del sovrano del Sol Levante. In Cina, il globo è diviso in quattro parti e viene consegnato con una splendido e fastosa cerimonia, officiata dal popolo stesso, a rinsaldare il legame con il "figlio del cielo", (essendo il popolo garanzia di stabilità del regno e del trono); questo rito è nient'altro che una riproposizione del ben noto *consensus universorum*. Cfr. DE CHAMPEAUX, *I simboli*, p. 384.

2.7. I calzari dell'imperatore, purpurei come il sangue dei re sconfitti.

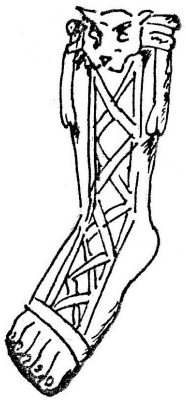
I calzari del sovrano hanno fin dalle origini della potestà regale un importante significato di vittoria e trionfo sui nemici. Nella tradizione egizia il faraone è rappresentato nell'atto di schiacciare la testa dei nemici (Nubiani e Assiri) sotto i suoi sandali: ne è un esempio l'affresco raffigurante il faraone Amenothep II bambino sulle ginocchia della nutrice. Alcuni sarcofagi ritraggono sulla pianta dei sandali i nemici sconfitti, legati e sottomessi.[329] L'impero bizantino eredita appieno questa concezione, e i calzari imperiali assumono lo stesso significato.

I sandali erano strettamente connessi alla liturgia della porpora:[330] gli ambasciatori, dopo tre prostrazioni di adorazione, si avvicinavano all'imperatore tanto da potergli baciare le sacre piante dei piedi. Tale bacio, unito a quello delle ginocchia, era ritenuto un privilegio concesso dall'imperatore; l'uso fu introdotto secondo Procopio ai tempi di Giustiniano.[331]

Era questo, secondo lo schema di vestizione del generale, il primo indumento ad ornare il nuovo imperatore. Per Corippo, questi indossa i calzari purpurei di pelle partica sui piedi «*con cui il vincitore è solito calpestare il capo dei tiranni suoi sudditi e domare il collo di orde barbare*»; lo stesso sottolinea che questo ornamento è riservato solo all'imperatore perché «*sotto i suoi piedi scorre sangue di re*».[332]

L'iconografia del sovrano che annienta il barbaro-male è presente nella monetazione da Costante I a Valentiniano III, ove l'imperatore schiaccia con i sandali i nemici barbari e li trafigge con la lancia terminante in un *Chrismon* o in una bandiera crucigera.[333] Nella colonna di Arcadio,[334] i popoli vinti si sottomettono all'imperatore, umiliandosi ai suoi piedi; la stessa immagine è ribadita nell'avorio Barberini, ove i barbari vinti si prostrano sotto l'imperatore a cavallo, il cui piede è sorretto da *Tellus*. Questo tipo di effigie deriva dalla matrice biblica del *Salmo* 90: «*Schiaccerai aspidi e serpenti*»: una qualità sauroctona che dall'imperatore stornatore del male, incarnato nei barbari, passerà a S. Giorgio e S. Michele. L'immagine dello stendardo-lancia che trafigge il serpente-male ha origine ai tempi di Costantino: è effigiata nel *recto* di un *follis*, ove un labaro terminante in un *Chrismon* è piantato sul serpente ctonio già legato indissolubilmente al male.

Dittitco di Probo (Roma, 406 d.C): particolare dei sandali di Onorio.



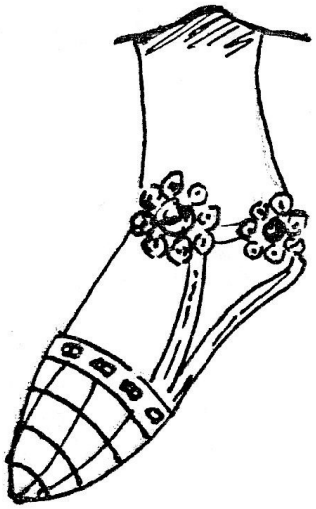
Avorio Barberini (VI sec.): particolare dei coturni di un imperatore (Anastasio o Giustiniano).

[329] Cfr. BONGIOANNI, *Luxor...*, cit., affresco copiato da Prisse dalla tomba di Kenamon, p. 49; IDEM, *Il vero Egitto dei faraoni, novità e scoperte di un'affascinante civiltà*, in "Focus Extra" 15, p. 8.
[330] Cfr. CAVALLO, *La potenza...*, cit..
[331] Cfr. PROCOPIO, *Storia Segreta*, 30, 21-26; RAVEGNANI, *La corte*, p. 50; IDEM *Imperatori*, p. 135.
[332] Cfr. COR., *In laud. Iust.*, 1, 361; 2, 92 sgg; 2, 86 sgg.
[333] Cfr. PERTUSI, *Il pensiero*, p. 44; IDEM, *Le insegne*, p. 523; SABATIER J., *Description générale des monnaies byzantines*, Paris 1862, 1, tav. 6, 19; COHEN H., *Description historique des monnaies...*, cit., 7, p. 446, n. 41,; 8, p. 88, , n. 12; p. 11, n. 18; p. 91, n. 32; p. 146, nn. 57-58 e 61; n. 77.
[334] Cfr. CRIPPA M.A.– ZIBAWI M., *L'arte paleocristiana, visione e spazio dalle origini a Bisanzio*, Milano 1998, pp. 217-219.

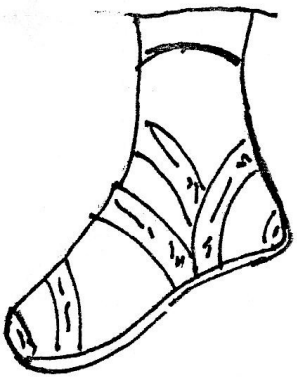
Nella tradizione ortodossa, questa simbologia compare nella Madonna detta "della passione", in cui il Figlio imperatore del cielo perde il sandalo dal piede alla vista della croce: una metafora dell'imperatore terrestre che davanti alla morte rinuncia ad esercitare il suo potere e decide di non schiacciare i propri sudditi.[335]

I calzari dell'imperatore erano confezionati con fuoco campano, che li rendeva morbidi al tatto, ed erano tinti con la porpora, tanto da sembrare «*più rossi delle rose*».[336] «*Il purpureo fulgente coturno*» (secondo l'espressione di Corippo), essendo di tipo militare, aveva la virtù di slanciare la figura del sovrano ed era, quindi, più adatto alla cerimonia di incoronazione;[337] come anche i più bassi *campagia,* che si possono ammirare ai piedi di Giustiniano nel mosaico di S. Vitale a Ravenna, era tempestato di pietre preziose e perle.

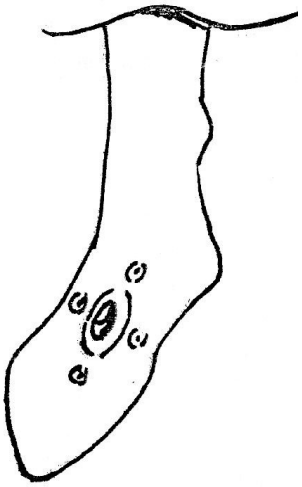
Il *De cerimoniis* accoppia i *pedila* purpurei ai *tibiali* aurei (le strette braghe che porta il *basileus*) e interpreta come simbolo della morte i primi, dello splendore della resurrezione di Cristo i secondi.[338] Essi erano «*segno irrinunciabile di dignità tanto che Niceforo III Botoniate, dopo essere stato deposto, chiese di continuare a indossarli*».[339] I calzari purpurei sono una delle poche insegne destinate a sopravvivere nei secoli: passati anche all'iconografia sacra (come attributo della *Theotokos* e di Cristo Sommo Sacerdote), essi rimasero nel corredo del *basileus* sino all'ultimo istante di vita dell'impero. Il cadavere dell'ultimo imperatore (che, spogliatosi di tutte le altre insegne imperiali, si era buttato in battaglia al grido di «*nessun cristiano vuole la mia testa*»)[340] venne riconosciuto proprio perché calzava i sandali purpurei.[341]



Campagia di Giustiniano, (mosaico di S.Vitale, Ravenna, VI sec.).



Pedilon aureo (particolare della lunetta del nartece, S. Sofia, Istanbul, X-XI sec.).



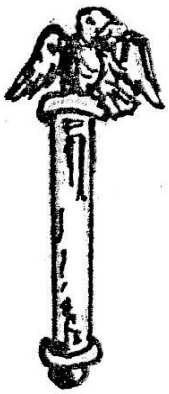
Pedila purpurei (icona moderna).

[335] Solitamente quest'icona porta quest'iscrizione: «*Colui che un giorno aveva recato alla Purissima il lieto annuncio dicendole: "Rallegrati", ora le mostra i simboli della passione. Anche Cristo, rivestito di un corpo mortale, spaventato dalla morte che lo attende, contempla gli strumenti della Passione*»: GHARIB G. (ed.), *Romano il Melode, Inni*, Roma 1981, pp. 183-184; IDEM, *Le icone mariane*. *Storia e culto*, Roma 1988, pp. 211-213.
[336] Cfr. COR., *In laud. Iust.*, 2, 293 e 306.
[337] Cfr. MACCORMACK, *Arte*, pp. 376-377.
[338] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 2, 40.
[339] Cfr. RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 111.
[340] Cfr. FREDIANI A., *Costantino XI*, in "Porphyra" 7 (2006), http://www.porphyra.it/Porphyra7.pdf, pp. 98-104: p. 103; RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 111.
[341] Cfr. SPHRANTZE, *Chronicon*, in PERTUSI A. (a cura di), *La caduta di Costantinopoli*, Milano 1976, 1, pp. 214-226; NICOLA SAGUNDINO, *Ad serenissimum principem et invictissimum regem Alfonsum oratio*, in PERTUSI, *La caduta*..., cit., 2, pp. 126-141; RUNCIMAN S., *Gli ultimi giorni di Costantinopoli*, Casale Monferrato 1997, p. 185.

2.8. Lo scettro, la verga e la croce.

Lo scettro è tra i simboli più antichi legati al potere regio: presso i popoli dell'Asia centrale esso è costituito da un'asta, ha carattere assiale e si presenta sormontato da un quadrato su cui svetta un uccello mitico o un'aquila, simbolo di ascensione al cielo e «*del potere ricevuto ed esercitato dall'alto*».[342]

Di simile foggia era lo *scipio* di cui erano dotati i consoli: ereditato anche questo dagli Etruschi, veniva altresì consegnato ai generali durante il trionfo.[343] Esso va ad annoverarsi tra le insegne di vittoria dell'imperatore, garanti dell'eterno trionfo e dell'eternità dell'impero romano;[344] in alcune monete Costantino è raffigurato appieno come *victor*, rivestito della *trabea triumphalis* consolare, tiene la sfera recante la vittoria e lo scettro sormontato dall'aquila. Questo compare anche nella monetazione di Tiberio II, Maurizio, Foca, Eraclio e scompare definitivamente con Filippico.



Scipio eburneus.

Scettro lungo di romana memoria.

Scipio con croce (monetazione di Tiberio II).

La rara presenza di tale scettro è da spiegarsi con la progressiva perdita di valore del consolato: da Maurizio in poi, come ritiene il Pertusi la carica si era svuotata di ogni significato, tanto che lo stesso Maurizio, invece di assumerla all'inizio dell'anno 583, la assunse a dicembre. In verità, già dai tempi di Domiziano, al consolato era stata lasciata la sola prerogativa di dare il nome all'anno. Come ricorda Ravegnani, poiché nel V secolo la carica era declinata a causa degli ingenti costi[345] per chi l'assumeva, con una novella si decise di non dare più il nome all'anno se non vi era console in carica e il computo partiva dall'ultimo anno con un console.[346]

---

[342] Cfr. DE CHAMPEAUX, *I simboli*, pp. 391-392; CARDINI F., *L'aquila*, in "Abstractan" 13 (1987), pp. 38-43; per l'aquila usata come emblema anche dalle legioni cfr. PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, 33, 58.

[343] Cfr. DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antiquitates Romanae*, 3, 61, 2; LIVIO, *Ab urbe condita*, 1, 8, 2-3; SCHIAVONE A. (a cura di), *Storia del diritto romano*, Torino 2001, p. 20.

[344] Cfr. MACCORMICK M., *Eternal Victory...*, cit., pp. 129-130.

[345] Giustiniano decise di ridurre i costi del consolato con una legge, *Nov. Iust.*, 105, a. 537; RAVEGNANI, *La corte*, p. 45.

[346] Cfr. *Nov. Iust.*, 47, a 537.

Lo *scipio eburneus* scompare definitivamente con Filippico, nella cui moneta il valore di vittoria dello scettro è rafforzato dal globo con la scritta *pax.*[347] Si attesta un ulteriore scettro eburneo appartenente a Leone VI,[348] conservato in pezzi presso il museo di Berlino, che fa fede di una reminescenza, se non nella monetazione, almeno nell'uso protocollare.[349]

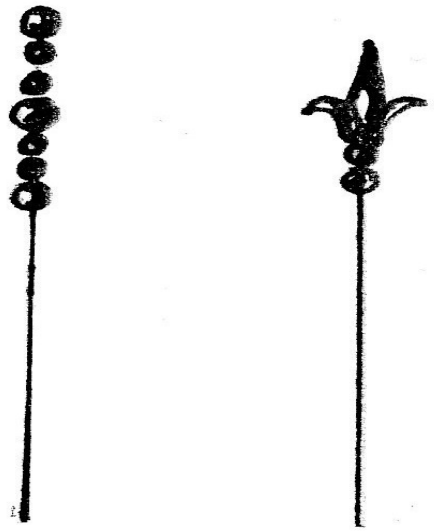
Esso coesiste insieme ad uno scettro lungo di origine romana visibile nella mano di Zeus e di Ottaviano divinizzato nel cammeo di Francia;[350] sopravvissuto nei secoli, esso viene portato da Costantino, nella già menzionata tripla d'oro[351] della zecca di Costantinopoli ed in altre monete, mentre è circondato dai figli.[352] In un cammeo Costanzo II, raffigurato insieme alla moglie, tiene nella destra lo scettro che si conclude in un pomo.[353]

Cammeo raffigurante Costanzo II con l'imperatrice che impugna lo scettro lungo con pomo (Parigi, Louvre).

Questo è presente anche nelle monete di Giustino II e Costantino IV: un esempio di riassorbimento delle antiche insegne pagane, come puntualizzato da Pertusi («*malgrado la sua origine pagana, anche questo scettro venne sentito, a partire da un certo periodo, come non meno cristiano di quello della croce*»), il quale ritiene «*che esso sia stato identificato* (...) *con qualche altro scettro o bastone sacro*» e confuso con la verga di Mosè,[354] reliquia portata a Costantinopoli ai tempi di Costantino, che fu identificato appunto col legislatore d'Israele.[355] Essa, prima deposta

[347] Cfr. PERTUSI, *Le insegne*, tav. 1, 1.
[348] K. Weitzmann ritiene che il detentore di questo scettro sia Leone V, altri invece lo riconducono a Leone VI.
[349] Lo scettro raffigurante Leone VI (886), inventario n. 2006, Berlin, Kaiser-Friederich-Museum; GOLDSCHMIDT A. – WEITZMANN K., *Byzantinischen Elfenbeinskulpturen des X-XIII*, Berlin 1933, 8 a-d, tav. 35.
[350] Cfr. ALFÖLDI, *Insignien und Tracht...*, cit., pp. 16-17, 20. Cammeo di Augusto divinizzato, Vienna, Kunsthistorisches Museum.
[351] Cfr. MACCORMACK, *Arte*, fg. 52, tripla d'oro della zecca di Costantinopoli, L'Aja, Koninklijk Penning Kabinett.
[352] Cfr. MACCORMACK, *Arte*, fg. 50, Vienna, Kunsthistorisches Museum, Münzkabinett.
[353] Cammeo raffigurante Costanzo II e l'imperatrice, Museo del Louvre, Parigi.
[354] Cfr. PERTUSI, *Le insegne*, p. 507.
[355] Cfr. *Septuaginta, Exodus*, 7, 16; 25, 10b; EUSEBIO DI CESAREA, *Historia ecclesiastica*, 10, 5, 2; IDEM, *Vita Constantini*, 1, 38; LATTANZIO, *Sulla morte dei persecutori*, 48, 2, sgg.; TREITINGER O., *Die oströmische Kaiser- und Reichsidee nach ihrer Gestaltung im höfischen Zeremoniell*, Darmstadt 1965, pp. 130 sgg.; BALTER SH., *Road of Moses*, in "Encyclopedia Judaica" 14, Jerusalem 1971, pp. 218-219; MALITZIJ N.V., *Traits d'iconographie*

nella chiesa di S. Emiliano, passata alla chiesa della *Theotokos* di *Rhabdos*[356] e poi nell'oratorio di S. Teodoro nel Sacro Palazzo, accompagnava l'imperatore nella processione di Pasqua.[357] Pertusi ipotizza che il bastone con pennacchio o comunque fiorito, ravvisabile con Costantino VII e Costantino IX, sia una rappresentazione di questa verga nelle mani del *basileus*, visto appunto come nuovo legislatore del popolo di Dio; durante il regno dei Comneni comparirà invece un bastone a 3 lobi sovrapposti.[358]



Scetti-verga di Mosè,
in voga all'epoca dei Comneni.

Con la cristianizzazione dell'impero i segni di vittoria vengono sostituiti dai segni cristiani ed allo *scipio* si sostituisce la croce; anch'essa però conserva l'idea del trionfo, essendo l'arma con cui Cristo ha vinto la morte e si è aperto la strada negli inferi.[359] Il primo a portarla è Teodosio II: secondo Pertusi, egli non stringe un vero e proprio scettro ma una croce astile di tipo costantiniano.

La croce prende piede definitivamente con Leone I, che la impugna come scettro. Nelle fonti spesso si parla di *stauros* (croce) aureo durante le processioni imperiali;[360] Irene sostiene una croce dalla fattura abbastanza semplice, ma di essa si annoverano alcune varianti, come quella potenziata in mano a Costantino V, quella di Giustiniano II, che origina da un podietto fatto di tre gradini; la stessa che è ravvisabile nel *recto* delle monete degli imperatori iconoclasti.[361] Teofilo introduce

---

palestinienne dans le Psautier byzantin à illustrations marginales du type Chlodoff, in "Seminarium Kondakovianum" 1 (1927), pp. 49-64, tavv. III, 3 e V, 2; interessante è il paragone di Eraclito con Mosè in Giorgio di Pisidia (cfr. PERTUSI, *Giorgio di Pisidia*…, cit., 2, 1, 135; 3, 415.

[356] Cfr. JANIN R., *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin*, 1, Paris 1953; IDEM, *Le siège de Constantinople et le patriarcat ecuménique. Les églises et les monasters*, Paris 1969, pp. 455-456.

[357] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 1; 2, 15.

[358] Cfr. PERTUSI, *Le insegne*, tavv. 1-2.

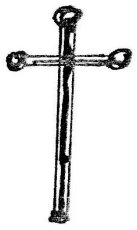
[359] Cfr. *Memorie di Nicodemo*, 5, 3; MORALDI L., *La cristologia adamitica: tentativo di recupero del suo significato originario*, Roma 2002, p. 622; CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi*, 14, 20, in *PG*, 33, 849; PASSARELLI, *Icone delle dodici...*, cit., pp. 65-73.

[360] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 1, 11-13; ROSS M., *A byzantine imperial scepter for Easter and a pectoral cross*, in "Jahrbuch der Österreischischen Byzantinistik" 9 (1960), pp. 91-95, tav. 8; si tenga presente anche la croce conservata presso la cattedrale di Tornai, che si crede essere l'apice di uno *stauros* bizantino. In altre fonti, lo scettro è indicato con il termine *skeptron*, il quale però fa riferimento ad un'insegna militare; in questo caso, secondo l'opinione del Pertusi, si dovrebbe trattare del *labarum*, ritornato in auge con la dinastia macedone. Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 9, 15; 1, 46, 11-13.

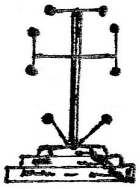
[361] Cfr. MORELLO, *Gli splendori...*, cit., p. 76; BELLINGER A.R.– GRIERSON PH., *Catalogue...*, cit., 1, pl. LX, 2, 3, 11, 11b, ecc.; pl. LXVIII, 44c, 44d, 109b, 1, ecc.; 2, 1, 78-80, 87-88, pl. V, 90, 1; pl. VII, 10; 10, 2; 11; 2, 2, pl. XIV 1b, 1h, 4b 1, 5, 6, ecc.; 15-15b.

quella di forma patriarcale, che ritroviamo poi con Basilio I e Costantino VII o Giovanni Zimisce mentre lo incorona la Vergine, la stessa nella monetazione di Niceforo II lo aiuterà a sorreggere la croce patriarcale; anche Costantino VIII la mantiene con Basilio II, o ancora Leone VI.[362]

In un'altra moneta compare un'elegantissima croce decorata da perle sul podietto a tre gradini tra i busti di Costantino VIII e Basilio II.

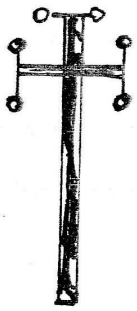


Croce astile
di Eraclio.



Croce su podio
di Giustiniano II.

Croce di Irene
(solido aureo).



Croce di Niceforo II Foca
(solido aureo).

Croce patriarcale
(solido aureo).

Essa diventa l'insegna dell'imperatore, lo accompagna nei sigilli di epoca paleologa poiché, come si evince anche dallo Pseudo-Codino, «*simboleggia la fede in Cristo*».[363] Conservata sino alla fine dell'impero, Costantino XI la impugnerà congiungendo lo scettro del servo fedele di Cristo alle qualità del martire.[364]

[362] Cfr. MORELLO, *Gli splendori...*, cit., pp. 77-81.
[363] Cfr. VERPEAUX, *Pseudo-Kodinos...*, cit., p. 201.
[364] Lo scettro crucigero era usato dai Paleologi e compare nei loro sigilli: cfr. SELLA P., *Le bolle d'oro dell'archivio Vaticano*, Città del Vaticano 1984, pp. 47-48, 55-56; MARTINI A., *I sigilli d'oro dell'archivio segreto Vaticano*, Città del Vaticano 1984, pp. 57, 70-71.

Croce di Andronico III (sigillo aureo).

Croce di Giovanni VIII (miniatura).

Croe di Manuele II, sigillo aureo

2.9. L' *akakia:* pegno della resurrezione e *memento mori*.

L'*akakia* o *anexikakia* (letteralmente "sopportazione dei mali") è un sacchetto cilindrico di seta purpurea, contenente una manciata di terra (cfr. *supra*, p. 11). Come il *loros*, essa ha un duplice significato: conserva in sé caratteri di vittoria e significati mistico-religiosi rimandanti alla caducità del mondo;[365] è pegno della «*resurrezione della nostra sostanza terrena*»[366] e del desiderio del regno celeste, essendo l'impero su questo mondo null'altro che *vanitas*.[367] A dare l'esempio è lo stesso Costantino, il quale, dopo aver ricevuto il battesimo e apprestandosi la sua morte, disdegnò la porpora regale e preferì vestirsi solo della candida alba; tale era il *surplus* di valore della vita nel regno celeste rispetto alla somma carica temporale.[368]

Pertusi suppone che questa insegna derivi dalle vesti ed ornamenti consolari: durante il trionfo il console portava nella destra la *mappa*, un fazzoletto purpureo visibile nel dittico eburneo del Console Magno.[369] Lanciato nell'ippodromo, esso era il segnale dell'inizio delle corse,[370] ed è noto che i giochi consolari avevano una funzione apotropaica: «*la* pompa circensis» puntualizza Carile, «*è una evocazione magica, puntigliosamente figurata, dell'ordine cosmico dell'impero terreno della* basileìa *(la corsa dei carri) garantito dal* basileus *autocratore vittorioso sui nemici portatori del* chaos»[371], ovvero ciò che Gagé chiama «*teologia della vittoria imperiale*». L'ipotesi di Pertusi va tuttavia messa a confronto con un passaggio del *De officiis* dello Pseudo-Codino, in cui si distingue nettamente tra *akakia* e *mappa*.[372]

L'interpretazione cristiana vedeva nell'*akakia* un simbolo del *memento mori*, poiché indica l'instabilità del potere di questo mondo che passa dall'uno all'altro. Nel *Libro delle cose preziose*, nella descrizione della processione dell'imperatore verso S. Sofia, l'*akakia* compare in forma non già di sacchetto purpureo, ma di bauletto aureo aperto a intervalli regolari dall'imperatore, il quale,

---

[365] Cfr. RAVEGNANI, *Imperatori*, p. 116.
[366] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 11; 57, 14; 175, 13.
[367] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *De laudibus Constantini*, 1, 2; 2, 27; 3, 7; 5; IDEM, *Vita Constantini*, 1, 9.
[368] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini*, 4, 62, 4-5; MARCONE A., *Pagano e cristiano...*, cit., p. 170; FOWDEN G., *The Last Days of Constantine: Oppositional Version and their Influence*, in "Journal of Roman Studies" 84 (1994), pp. 146-170.
[369] Avorio, tavoletta di dittico consolare, 518 d.C., Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles.
[370] Cfr. PERTUSI, *Le insegne*, pp. 520-521; VOLBACH W.F., *Elfenbeinarbeiten der Spätantike und des Mittelalters*, Mainz 1952, nn. 6, 16, 21; WESSEL – PILTZ – NICOLESCU, *Art. Insignien*, pp. 408-409; ALFÖLDI A., *Insignien und Tracht...*, cit., pp. 34 sgg.; BELLINGER – GRIERSON, *Catalogue...*, cit., 4, pp. 170-171.
[371] Cfr. CARILE, *Le cerimonie*, p. 788.
[372] Cfr. PSEUDO-CODINO, *De Officiis*, 2, 2, pp. 390-391.

contemplando la terra contenuta all'interno (che si dice provenire dalle tombe), la bacia e piange il proprio destino mortale. Il *visir*, quindi il *papias*, gli sussurra: «*ricordatevi della morte*», adombrando così la *pompa consularis*: nel trionfo del generale, infatti, sul carro uno schiavo gli ricordava che era mortale. Tuttavia, se in quel caso ciò aveva funzione apotropaica, volta ad evitare l'invidia degli dei, ora serviva per ricordare all'imperatore l'obbligo di governare rettamente, pena la dannazione eterna.[373] Il rito del bacio della terra in segno d'umiltà era previsto anche nella cerimonia di incoronazione: il sacchetto purpureo veniva presentato all'imperatore e questi doveva baciarlo tre volte.[374]

A causa della sua forma, *l'akakia* è stata interpretata anche come simbolo del rotolo della legge della salvezza, di cui l'imperatore cristiano è garante. Essa compare nella monetazione di Tiberio II, significativamente accanto al *loros*, a dimostrare la stretta connessione tra i simboli della cristianità e quelli della vittoria imperiale. Tiberio tiene nella sinistra una croce cui è sovrapposta un'aquila, possibile conferma della tesi di Pertusi sulla derivazione consolare di questi segni. L'imperatore appare vittorioso e pronto al trionfo con gli abiti da console; la croce potrebbe essere interpretata come lo *scipio eburneus* su cui è posta una croce per indicare la cristianità del detentore e la concessione divina della vittoria. La scritta riportata sulla moneta conferma quanto detto: «*victoria tiberia victoria augustorum*».[375]

L'*akakia* rimane per sempre nel corredo imperiale, essendo immortalata nelle immagini dell'ultimo imperatore Costantino XI; il quale in pieno sperimentò il suo significato di transitorietà del potere.

2.10. Il labaro: effigie costantiniana, pegno di vittoria mondana.

Il labaro fa la sua prima apparizione nel celebre racconto di Eusebio,[376] ove si susseguono la visione della croce in cielo, con la scritta «*in hoc signo vinces*», ed il sogno in cui Cristo promette a Costantino la vittoria e lo istruisce su come costruire un'insegna da usare in battaglia.

Poiché questo passo, da cui discende l'adozione del labaro, non trova riscontro nella *Historia ecclesiastica* dello stesso Eusebio, parte della critica lo ritiene un'interpolazione, forse del V secolo.[377] Lattanzio non nomina affatto la visione della croce, parlando al massimo di un'apparizione di Apollo,[378] e racconta di un sogno riguardo la battaglia di ponte Milvio e di segni cristiani fatti incidere da Costantino sugli scudi dei suoi uomini: «*egli fece così e, girando e*

---

[373] Cfr. PANASCIÀ, *Il Libro delle cerimonie*..., cit., pp. 158-164; SOZOMENO, *Historia Ecclesiastica*, 9, 4, 6, in *PG*, 67, 1605.

[374] Tale rito è passato nell'incoronazione papale, dove innanzi al neoeletto viene bruciata su una canna d'argento un batuffolo di cotone e si pronuncia la frase: «*sic transit gloria mundi*».

[375] Cfr. GRABAR, *L'iconoclasme byzantine*..., cit., pl. 2, 20; IDEM, *L'empereur*..., cit., fg. 12, 5; BELLINGER–GRIERSON , *Catalogue*..., cit., 2, 1, 86-87 e 3, 1, 133-134.

[376] L'imperatore, mosso da pragmatismo e da un romanissimo senso dello stato, rivolge una supplica al dio adorato dal padre; subitanea risposta fu la visione, intorno a mezzogiorno, di un segno nel cielo, al di sopra del sole, con una croce di luce ed la scritta: «*in hoc signo vinces*», visibile a tutti i soldati della sua truppa. A completare il quadro, la notte successiva, un sogno in cui Cristo gli ingiunge di costruire un'insegna da usare in battaglia con scopo apotropaico contro ogni sorta di nemico. Cfr. TARTAGLIA, *Eusebio di Cesarea, Vita di Costantino*..., cit., pp. 59-62; NICHOLSON O., *Constantine's Vision of the Cross,* in "Vigiliae Christianae" 54 (2000), pp. 309-323; MARCONE, *Pagano e cristiano*..., cit., pp. 70-76; THÜMMEL H.G., *Die wende Konstantins und die Denkmäler*, in MÜHLENBERG E. (a cura di), *Die Konstantinische Wende*, Güterslohe 1998, pp. 144-185; WEISS P., *Die Vision Constantins*, in BLEICKEN J. (a cura di), *Colloquium aus Anlaß des 80. Geburtstages von Alfred Heuß*, Frankfurt 1993, pp. 143-169.

[377] Cfr. GRÉGOIRE H., *La conversion de Costantin liquidée*, in "Byzantion" 14 (1939), pp. 341-351, si basa su un adattamento in chiave cristiana di un passo di LATTANZIO, *Sulla morte dei persecutori*, 44-46.

[378] Visione che deriva da una notizia pervenuta da un anonimo panegirista gallico e pronunciata a Treviri, secondo la quale l'epifania sarebbe avvenuta presso Grand o Nîmes nelle Gallie. Anche secondo Eusebio la visione della croce avvenne nelle Gallie. Cfr. LAT., *Pan*., 6, 7, 21.

piegando la punta superiore della lettera X scrisse in forma abbreviata Cristo sugli scudi»[379]. Secondo tale filone critico, il labaro non fece affatto comparsa nella battaglia di ponte Milvio;[380] a sostegno di questa tesi vi è anche la mancanza di qualsiasi riferimento ad esso da parte di Ambrogio, nel *De obitu Theodosii*, ogni qualvolta vi si menzionano Costantino ed Elena.[381]

Ad ogni modo, nel testo di Eusebio il labaro (fabbricato secondo le istruzioni di Cristo) si configura come una lunga asta rivestita d'oro che crea una croce con il braccio traverso e presenta una corona recante al proprio interno un *Chrismon* formato da X (chi) intrecciata ad una P (rho); il tutto era concluso da un drappo purpureo ricamato in oro con l'effigie di Costantino e dei figli contornati da pietre preziose.[382] Secondo alcuni studiosi, tale labaro era quello dalla forma definitiva, si suppone raggiunta nel 312; tuttavia, dato che sul drappo del labaro compaiono le effigi di Costantino e dei figli, si presume che esso risalga al 317, poiché essi hanno il titolo di Cesari solo da tale data (altri si noti, ritengono il drappo aggiunto al momento della creazione dei Cesari).[383] Importante è l'ordine dato da Costantino di porre copie del labaro per ogni sua legione,[384] nonché l'uso di far inscrive il *Chrismon* sul proprio elmo come evinciamo dalla moneta di argentea di *Ticinum*.[385]

Particolare della multipla d'argento di *Ticinum* emessa nel 315. Per la prima volta nell'iconografia imperiale compare il *Chrismon*, che qui vediamo istoriato sull'elmo. L'imperatore indossa la lorica e porta uno scudo .

[379] Cfr. LATTANZIO, *Sulla morte dei persecutori*, 44, 3-5. È da notare la discrasia tra Eusebio (che parla di una visione celestiale a mezzodì) e Lattanzio (che parla di un mero sogno avvenuto nelle notti precedenti la battaglia di ponte Milvio). Alcuni critici, come J.R. Palanque, P. Franchi de Cavalieri, J. Zeiller, J. Vogt, ritengono tale evento come veridico; altri studiosi, come J. Moreau e W. Seston, considerano l'episodio un'invenzione. Il passo sarebbe un'interpolazione aggiunta forse nel V sec., volta a ricondurre la conversione di Costantino ad un elemento divino, in modo da legittimarne il potere inserendolo in un ampio disegno politico religioso, che voleva lo sfruttamento della Chiesa come *instrumentum regni.* Cfr. TARTAGLIA, *Eusebio di Cesarea*, *Vita di Costantino*..., cit., pp. 59-61.

[380] Cfr. gli studi di H. Grégoire basati su LATTANZIO, *Sulla morte dei persecutori*, 44 sgg. Si crede che l'elemento della visione possa derivare da una croce apparsa nel cielo di Gerusalemme tra il Golgota e il Monte degli ulivi, attestata da S. Cirillo di Gerusalemme in una sua epistola del 351 (in *PG*, 33, 1165-1171).

[381] Cfr. AMBROGIO, *De obitu Theodosii*, 40-48.

[382] Cfr. FRANCHI DE CAVALIERI C., *Il labaro descritto da Eusebio*, in IDEM, *Scritti Agiografici*, Città del Vaticano 1908, pp. 201-227, 255-263. Interessante il lavoro di EGGER R., *Das Labarum, die Kaiserstandarte der Spätantike*, Vienna 1960, spec. p. 12; LONGO A., *Labaro*, in "Enciclopedia dell'arte antica", 2, Roma 1959, p. 435.

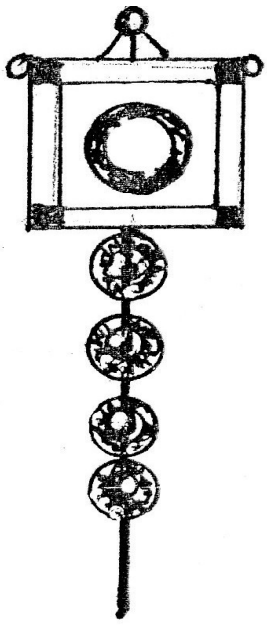
[383] Cfr. MARCONE, *Pagano e cristiano*..., cit., p. 75.

[384] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini*, 2, 30-31.

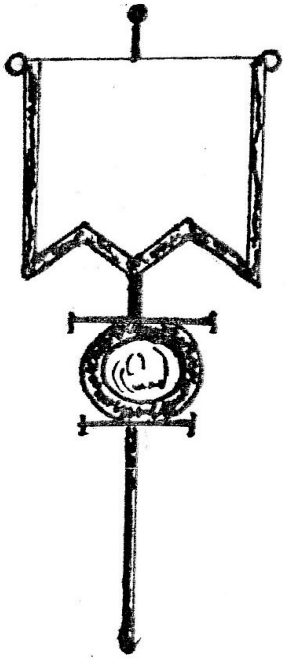
[385] Multipla d'argento di *Ticinum* emessa nel 315, in cui Costantino è raffigurato di tre quarti e porta un elmo su cui è istoriato il *Chrismon*; l'imperatore è poi vestito con la lorica e porta uno scudo: cfr. MACCORMACK, *Arte*, fg. 56. Cfr. anche ALFÖLDI A., *The Helmet of Constantine with the Christian Monogram*, in "Journal of Roman Studies" 22 (1932), pp. 9-23.

Secondo le fonti, dopo la vittoria Costantino fece costruire colonne votive con la croce e, inoltre, una grande statua posta al centro di Roma (secondo alcuni nel foro), che lo rappresentava accanto alla croce;[386] essa portava l'iscrizione «*con questo segno salvifico, autentico emblema di fortezza liberai la vostra città dal giogo della tirannide: al senato e al popolo restituii con la libertà l'antico prestigio e splendore*».[387]

La scuola di pensiero che fa capo a Grégoire[388] ritiene che il trofeo posto accanto a Costantino fosse uno stendardo e che furono i cristiani come Eusebio a identificarlo con una croce,[389] l'iscrizione di conseguenza interpretava il segno di vittoria che liberava il popolo e il senato con lo stendardo dell'imperatore vittorioso.[390]



Phalera, antenato del labaro.



Stendardo di Costantino Magno.

È molto comune ritrovare degli stendardi nella monetazione di Costantino Magno, come nel *recto* di un *follis* (335-337), ove vi sono dei vessilli, detti *phalerae*, che possiamo ritenere gli antenati del labaro; in un altro l'imperatore regge due stendardi che hanno assunto una fisionomia simile al labaro (307-308), mentre un *follis* risalente al 312-313 porta nel *recto* tre stendardi; la stessa iconografia è ritrovabile nel *recto* del *follis* di Licinio.[391]

---

[386] Cfr. GRÉGOIRE H., *La statue de Constantin et le signe de la croix,* in "L'antiquité classique" 1 (1932), pp. 135-143.

[387] Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini*, 1, 40, 2; IDEM, *Historia ecclesiastica*, 9, 9, 10; IDEM, *De laudibus Constantini*, 9, 8.

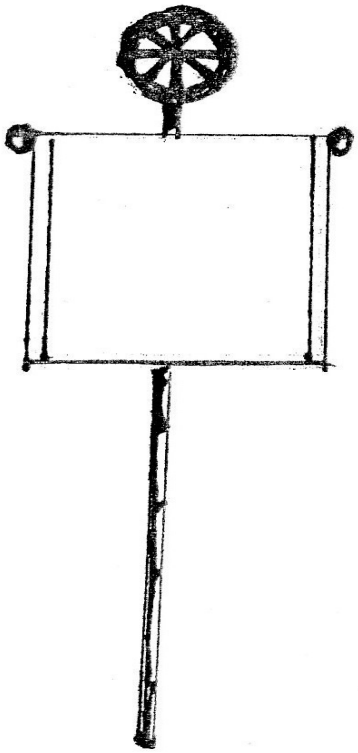
[388] Cfr. GRÉGOIRE H., *La vision de Constantin*, in "Byzantion" 34 (1939), pp. 341-351; IDEM, *La conversion...*, cit., pp. 231-272.

[389] Dello stesso avviso è CALDERONE C., *Da Costantino a Teodosio il grande: cultura, società, diritto*, atti del Convegno Internazionale Associazione di studi tardoantichi, (Napoli 26-28, aprile 2001), Napoli 2003, pp. 239-242, secondo cui nel 312 Costantino non era ancora passato al cristianesimo; ALAND K., *Die religiöse Haltung Kaiser Konstantins*, in "Studia Patristica" 1 (1957), pp. 549 sgg.

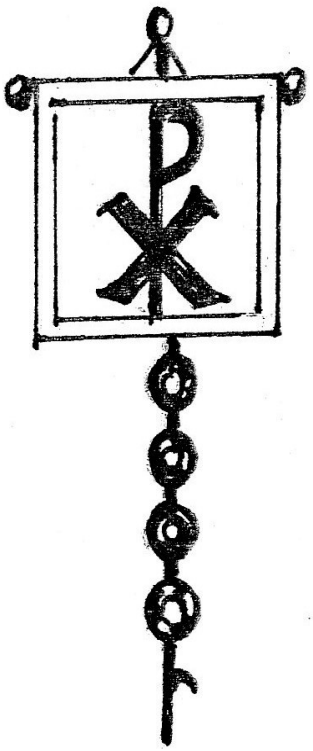
[390] Interessante è l'opinione di CECCHELI C., *La statua di Costantino col salutare segno della croce*, in actes du VI Congrès International d'Etudes Byzantines, (Parigi 27 luglio-2 agosto 1948), Paris 1950, pp. 85-88, che identifica la statua di Costantino con quella (pervenutaci in frammenti) del Palazzo dei Conservatori presso la basilica di Massenzio, che poi sarà detta di Costantino.

[391] Un *follis* di Costantino I nel *recto* ha due stendardi e due soldati in armatura che lo contornano, in un altro il labaro compare con ai piedi prigionieri barbari.

Costanzo II compare come il padre unico rettore dell'Orbe, che regge due labari sul cui stendardo compare il *Chrismon* nella forma a noi consueta; iconografia, questa, ripresa *in toto* dall'usurpatore Vetranio.[392]



Labaro costantiniano.



Labaro di Costanzo II.

Tale emblema rimane in uso presso gli imperatori come insegna del potere e nei secoli successivi appare sempre in compagnia del globo sormontato dalla vittoria, a individuarne il carattere marziale, che si evince dal titolo costantiniano di *victor* e dalle monete ove compare la scritta «*victoria augg. com*». Nel dittico detto di Probo, del IV secolo, Onorio è effigiato in vesti da parata militare, coperto della lorica, dello *stemma* e con i coturni militari; nella destra tiene il labaro nelle forme a noi note, ornato da una corona contenente il *Chrismon,* da cui pende un drappo con l'iscrizione «*in nomine xri vincas semper*». Il carattere trionfale è sottolineato dalla presenza nella sinistra del globo su cui svetta la vittoria che porge con la destra una corona di lauro all'Augusto e detiene nella sinistra una palma.[393]

Questa iconografia viene ripresa nella coppa della *largitio* di Valentiniano III, ove, sebbene il rilievo sia consunto, si nota l'imperatore a capo di un drappo di cinque alti ufficiali con scudi e lance; anch'egli veste la lorica, ma inverte le insegne del potere, poiché il labaro è tenuto nella sinistra (a causa dell'usura non si intravvede se sul drappo vi sia una scritta), mentre la destra

[392] *Follis* di Costantino Magno con la scritta «*Constantinus Caesar*», zecca di Milarense, 335-337; *follis* della zecca di Treviri, 307-308; *follis* della zecca di Roma, 312-324; *follis* di Licinio della zecca di Roma, 312 -324; Costantino II, zecca di Antiochia con la scritta «*gloria exsercitu*»; zecca di Tessalonica con inscritto «*virtus exsercitus*»; Costanzo II, zecca di Centenionale, con iscrizione non ben leggibile (la parola «*concordia*» pare sicura, l'altra sembrerebbe «*militum*»); al *recto* di in un'ulteriore moneta compaiono tre stendardi simili al *follis* del padre del 335-337, ma con la scritta: «*virtus exercitus*»; Vetranio, zecca di Centenionale con la scritta «*concordie militum*».

[393] Cfr. il dittico di Probo, Roma 406 d.C., Aosta, Collezione dell'Accademia di S. Anselmo, in cui compaiono Onorio e, incisa sopra il nimbo, la scritta «*Onorio semper Augustus*»; cfr. la descrizione in MACCORMACK, *Arte*, p. 321, nonché CRIPPA – ZIBAWI, *L'arte paleocristiana...*, cit., p. 368.

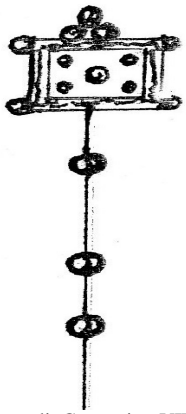
sorregge un enorme globo con una vittoria nell'atto di porgere la *corona triumphalis* all'Augusto.[394]

Particolare di Onorio in abiti militari da parata (dittico di Probo, Roma 406 d.C, Accademia Anselmiana, Aosta).

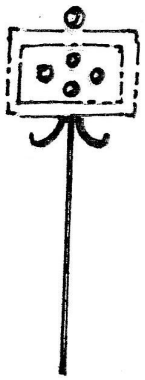
Particolare della coppa della *largitio* di Valentiniano III: l'imperatore indossa le vesti militari e porta lo *spheron* e il labaro (Ginère Musée d'art et d'histoire).

[394] Coppa della *largitio* di Vaentiniano III, Ginère Musée d'art et d'histoire: cfr. la descrizione di MACCORMACK, *Arte*, pp. 301-302, nonché CRIPPA – ZIBAWI, *L'arte paleocristiana...*, cit., p. 147. Questa iconografia si ritrova nella statua di un imperatore presente a Barletta (secondo alcuni Teodosio), che ha la stessa posa di coloro che reggono il labaro: la destra è alzata verso il cielo come se sostenesse una lunga asta (probabilmente un labaro, anche se ora gli è posta nella mano una croce), mentre la sinistra tiene un globo che, per la probabile data di esecuzione, era sormontato da una vittoria.

Il labaro ricompare sotto Costantino V in un solido di Siracusa, mentre un *follis* di Teofilo che lo riporta, ci spinge a ipotizzare che esso sia identificato con un simbolo di vittoria collegato al trionfo sugli arabi a Tarso e Massisa (831), poiché il termine greco *sképtron* usato nel protocollo spesso indica un'insegna militare.[395] Nelle monete della dinastia macedone, Costantino VIII lo regge nella destra, mentre nella sinistra ha l'*akakia*.[396]



Labaro di Costantino VIII.



Labari del sec. IX-X.

Anche Michele IV Plafagone sceglie per la sua monetazione di portare nella destra un labaro. In un solido (1042) Teodora e la sorella Zoe lo sostengono insieme, a significare il loro regnare congiuntamente sull'impero dei Romani. È da notare che l'insegna diventa anch'essa attributo della *Piissima Augusta*: vi è infatti una moneta di Teodora (risalente al 1055-1056) ove l'insegna è consegnata a questa dalla Vergine,[397] elemento questo che non ne pregiudica il carattere militare, poiché la *Theotokos*, come noto dall'inno *Akathistos*, può essere anche «*generale invincibile*».[398] Nella monetazione dei Ducas esso viene ripreso da Costantino X, che lo riceve dall'Arcangelo Michele e, in una moneta d'argento, lo ostende con lo *spheron*; e da Michele VII, che lo impugna in un'altra moneta. Alessio I Comneno nella sua monetazione detiene un labaro insieme con un santo in armatura: certamente S. Alessio, suo omonimo e patrono. Il labaro è presente anche in una moneta di Alessio III Angelo, che lo sorregge con San Costantino: un caso della cosiddetta "nostalgia dei simboli di Costantino" (Galvaris).[399]

È importante anche menzionare la comparsa del labaro in alcune miniature, ad esempio quella di un codice vaticano ove Cristo viene raffigurato mentre incorona col *kamelaukion* Giovanni ed Alessio Comneno, consigliato dalla Giustizia e dalla Compassione. Gli imperatori detengono entrambi nella destra un labaro caratterizzato, come nella più tarda iconografia, dall'assenza del

---

[395] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, 13 sgg.; GRABAR, *L'empereur...*, cit., pp. 51-53 e pl. 7, 1; su di esso compariva, composta di pietre preziose, o la croce latina o quella di S. Andrea. La tradizione vuole che questo ritorno alle insegne di Costantino mirasse a riabilitare dall'accusa di iconoclasmo Teofilo, il cui nome effettivamente non compare nel *tomos* contenente i nomi degli imperatori iconoclasti posto sull'altare di S. Sofia dopo il trionfo dell'ortodossia. GRUMEL V., *Les regestes des actes du Patriarcat de Constantinople*, in "Socii Assumptionistae chalcedonenses" 1936 (42-46), pp. 414-416.

[396] Cfr. MORELLO, *Gli splendori ...*, cit., p. 82, fg. 25: *histamenon* in oro, gr. 435. Riguardo il ritorno in voga del labaro, cfr. PERTUSI, *Il pensiero*, p. 96; IDEM, *Le insegne*, p. 508. Ora il suo carattere militare si attenua e diventa un'insegna alla stregua della croce, simbolo della cristianità dell'Augusto, che regge nella mano sinistra l'*akakia* simbolo della caducità terrena, e ha il capo ornato di una corona su cui trionfa una croce. Cfr. GRABAR, *L' empereur...*, cit., pp. 6, 11, 14, 19, 20, 32, 33, 51, 53, VII 1.

[397] Cfr. MORELLO, *Gli splendori...*, cit., p. 82, fg. 27, gr. 4,35.

[398] Cfr. TONIOLO E.M. o. s. m. (trad. it.), *Inno akathistos*, Roma 1996, opera di un anonimo monaco per il santuario costantinopolitano delle Blacherne (secondo la tradizione il compilatore era Basilio di Seleucia); IDEM, *Inno Akathisto. Monumento di teologia e culto mariano nella Chiesa bizantina,* in *De cultu mariano saeculis 6-9*, 4, 1972, pp. 1-39, IDEM, *Inno Akathistos,* in "La Madonna" 48 (2000), 1, pp. 38-48.

[399] Cfr. GALAVARIS, *The Symbolism...,* cit., p. 108.

Chrismon, sostituito dal semplice incrociarsi di un'asta lunga con una piccola traversa da cui pende un drappo aureo ornato di pietre.[400]

Incoronzione simbolica: l'elezione al titolo di *basileus* avviene per volontà divina, perciò l'imperatore (in questo caso specifico Giovanni II Comneno, cui è associato il figlio Alessio) è incoronato direttamente dal Cristo. Un ruolo importante hanno qui anche le virtù della Giustizia e della Compassione, che si preoccupano di consigliare il Cristo, sussurrando al suo orecchio i nomi degli imperatori (Urb.Graec. 2, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, f. 19).

[400] Cfr. Urb. Graec. 2, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, foglio 19; Barb. Graec. 372, 5r, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica. Essi vestono gli abiti rituali costanti nel *sakkos* di broccato ricamato d'oro, nel *loros* avvolto sul corpo e ricadente sulla sinistra che tiene l'*akakia*, e si reggono sul *suppedion*; SPARTHRAKIS I., *The portrait in Byzantine illuminated manuscripts*, Leiden 1976, pp. 165-170: nella sua opera lo studioso ritiene che i sovrani si identifichino con Costantino X Ducas, il figlio Michele o Costantino e sua moglie Eudocia; secondo BONICATTI M., *Studi dell'età tardoantica e sull'alto medioevo*, Roma 1963, pp. 130-131, sono invece Giovani I Comneno, la moglie Irene ed il figlio Alessio associato nel 1122; IDEM, *L'origine del salterio Bar. Greco 372 e la cronologia del Tetravangelo Urb. Gr.* 2 , in "R. Col. Medioevo" 2 (1960), pp. 41-61. Per altra critica si tratta di Alessio I Comneno, del figlio Giovanni, associato nel 1102, e della moglie Irene. Cfr. anche MAGDALINO P. – NELSON R., *The emperor in Byzantine Art of the Twelfth Century*, in "Byzantinische Forschungen" 8 (1982), pp. 123-184; HEAD C., *Physical Descriptions of the Emperors in Byzantine Historical Writing*, in "Byzantion" 50 (1980), pp. 226-240.

È da menzionare un ulteriore foglio ove compare la famiglia imperiale: il *basileus* e il principe in vesti rituali stringono entrambi il labaro.[401]

Incoronazione simbolica: la famiglia imperiale viene incoronata da tre angeli ostiari, mentre Cristo in *maiestas* regge un diadema regale con la destra; l'imperatore anziano ed il giovane collega vestono il *sakkos* ed il *loros* e sono coronati da *kamelaukion.* Da notare che qui il principe sorregge il Vangelo e non l'*akakia* come il padre. Vi è anche l'imperatrice ornata di un manto e con l'abito purpureo da cui parte una grossa stola raffigurante la croce (un attributo di S. Elena, forse segno di continuità tra le stirpi regali e la loro porfirogenia). I tre si reggono sul *suppedion*. I. Sparthrakis ritiene che i sovrani si identifichino con Costantino X Ducas, il figlio Michele o Costantino e sua moglie Eudocia; secondo M. Bonicatti, si tratta invece di Giovanni I Comneno, la moglie Irene ed il figlio Alessio, associato nel 1122 (Barb. Graec. 372, 5r, Biblioteca apostolica, Città del Vaticano).

[401] Cfr. Barb. Graec. 372, Biblioteca apostolica Città del Vaticano: gli imperatori vestono come sopra descritto. Vi è anche l'imperatrice, ornata di un manto: dalla sua veste parte una grossa stola raffigurante la croce, che è un attributo di S. Elena (come segno forse di continuità tra le stirpi regali e la loro porfirogenia). La famiglia imperiale qui è incoronata da tre angeli ostiari che discendono da Cristo in trono, il quale porge uno *stemma* con *pendulia*, mentre i sovrani sono coronati da un *kamelaukion*. È da notare che qui il principe sorregge il vangelo e non l'*akakia* come il padre. Il labaro in versione con asta corta a mo'di scettro compare in un manoscritto in pergamena del sec. XVI, ove l'imperatore, vestito del *sakkos* e del *loros*, lo regge insieme al globo.

Il *De cerimoniis* ci tramanda l'uso del labaro insieme alle altre insegne delle *scholae*: i *vela* e gli scettri romani con l'effigie della fortuna, come insegne degli Arithmi e degli Ikanati; se ne conservavano ben cinque in S. Sofia.[402]

Labaro
(Bav. Bar. Gr. 372, f. 19v).

Labaro
(Urb. Graec.)

Nel continuo paragone tra la corte terrestre e la corte celeste, alcuni angeli, simili alla guardia del corpo dell'imperatore, portano il labaro.[403] Esso contraddistingue, inoltre, i più alti dignitari della corte celeste Michele e Gabriele, i quali hanno inscritto *agios* (santo) come stendardo dell'Onnipotente.[404]

Possiamo ipotizzare quindi che in Oriente il labaro abbia concorso allo sviluppo di un'insegna imperiale insieme alle bandiere col Volto Santo e quelle in voga con i Paleologi dopo il matrimonio con Giovanna di Savoia, ove si assunse un simbolo simile all'orifiamma, una croce aurea su fondo porpora con quattro *beta* verse; simbolo del tetraregno di Cristo e dei Romani sul mondo ed alludenti al *basileus*.[405]

---

[402] Cfr. PANASCIÀ, *Libro delle cerimonie*, cit., 1, p. 49.

[403] Affresco, Monastero del *Pantokrator*. Nel tamburo delle chiese delle Meteore, al di sotto del Redentore trionfante sugli scudi e sostenuto dalle gerarchie angeliche, compaiono i labari; anche sulle vele e nell'abside del duomo di Cefalù (1131-54), gli stessi Serafini, simili alla guardia del corpo dell'imperatore, detengono il labaro.

[404] Angeli portatori di labaro compaiono nell'abside del Duomo di Monreale (1172-76) e nella cupola della Cappella Palatina di Palermo (1132-1140); cfr. anche la Cappella Palatina di S. Sofia a Kiev (1043-1046), ove sul labaro posto in mano agli arcangeli compare il *trisagion* (tre volte santo): ZUFFI, *La storia dell'arte...*, cit., p. 532.

[405] Cfr. MORELLO, *Gli splendori ...*, cit., p. 112. Le quattro *beta* rappresenterebbero le iniziali del motto dei Paleologi «*Βασιλεὺς Βασιλέων, Βασιλεύων Βασιλευόντων*». Secondo Cardini, la diretta evoluzione del *vexillum* romano in Occidente è rappresentata dall'orifiamma, la bandiera sacra di Carlo Magno (una croce argentea su fondo purpureo), che era il simbolo imperiale per eccellenza ancora prima dell'aquila nera su fondo oro: cfr. CARDINI F., *Se la croce diventa vessillo politico*, in "Luoghi dell'infinito" 105 (2007), p. 75; VASILIEV A.A., *The Historical Significance of the mosaic of St. Demetrius of Sassoferrato*, in "Dumbarton Oaks Papers" 5 (1950), pp. 31-32.

2.11. Conclusione.

Abbiamo ritenuto utile comune raccogliere da ogni parte, e con meticolosa cura, quanto di tal materia fosse possibile rinvenire nei testi antichi (...). *Così raccolte insieme, le abbiamo esposte in questa nostra opera, che vuol essere d'una utilità generale.*[406]

Questo lavoro non poteva trovare migliore conclusione delle parole di Costantino Porfirogenito, che, con un raffinato lavoro di esegesi delle fonti, ha raccolto nel *De cerimoniis* un gran numero di usi e consuetudini espresse nelle forme dell'aulico protocollo dell'impero romano orientale, dando sistematicità ad un complesso cerimoniale stratificatosi nei secoli.

Al complesso protocollo si aggiunge il culto della persona del *basileus*, a proposito del quale il De Francisci così si esprime: «*nella monarchia* (...) *sopravvissero* (...) *le forme, i simboli, le insegne esprimenti l'antico concetto pagano della divinità imperiale, mentre anche l'idea cristiana della vocazione divina attribuiva un carattere religioso alla maestà dell'imperatore e determinava lo stile del complesso cerimoniale di corte* (...) *direi un* arcanum imperii*, dell'azione politica orientale*».[407]

La ricerca effettuata ha avuto dunque la cura di sciogliere l'arcano, a causa del quale è spesso difficile interpretare questi complessi simboli, per noi occidentali ormai lontani e oscurati dalla fuliggine del tempo e dall'evoluzione dei costumi; lo scopo di queste fatiche è dunque compendiabile in queste parole del Porfirogenito Costantino:

perché meglio trasmetta ai nostri successori la tradizione di quei costumi ancestrali caduti ormai in disuso.[408]

---

[406] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, prologo.
[407] Cfr. DE FRANCISCI, *Arcana*, p. 200.
[408] Cfr. CONST. PORPH., *Liber de cerimoniis*, 1, prologo.